

22.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge (Presentazione)	1090, 1100	Ordine del giorno della seduta di domani:
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		PRESIDENTE 1110
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (130)	1062	MAGNO 1110
PRESIDENTE	1062	BRIGHENTI 1110
SPAGNOLI, <i>Relatore di minoranza</i>	1062	Per un lutto del deputato Beragnoli:
AMATUCCI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1062	PRESIDENTE 1062
LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1068	Votazione segreta 1090, 1107
BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	1072	
RE GIUSEPPINA	1087	
ZOBOLI	1088	
ROBERTI	1089	
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (135)	1091	
PRESIDENTE	1091	
BOLDRINI	1091	
COLASANTO	1100	
FORNALE	1105	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	1061	
(Deferimento a Commissione)	1109	
(Ritiro)	1109	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 1110		

Le seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VIZZINI: « Provvedimenti a favore dei lavoratori italiani residenti in America del nord, America del sud, Africa, Asia, e Australia » (406);

VIZZINI: « Retroattività della decorrenza della pensione concessa ai sensi della legge 25 aprile 1957, n. 313, ai sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri, richiamati o trattenuti in servizio » (407).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

Per un lutto del deputato Beragnoli.

PRESIDENTE. Informo che il collega Spartaco Beragnoli è stato colpito da un grave lutto familiare: la perdita del padre. La Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia (130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spagnoli, relatore di minoranza.

SPAGNOLI, *Relatore di minoranza*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amatucci, relatore per la maggioranza.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svolto sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il corrente esercizio finanziario ha registrato interventi numerosi, ampi e responsabili. Potrei dire che poche volte la discussione di questo bilancio è stata così profonda, responsabile e completa. Ciò dimostra come non sia esatto che i problemi della giustizia, così come ha voluto affermare qualche collega, non siano aderenti alla coscienza, ai desideri, alle speranze del popolo italiano; inoltre, possiamo constatare che, attraverso l'azione del Parlamento e in modo particolare per iniziative dei titolari dei dicasteri della giustizia, ci avviciniamo al giorno in cui cesseranno, una buona volta, le lamentele sulle lentezze dei procedimenti, sulle deficienti attrezzature, sulla insufficiente disponibilità di magistrati.

Ho l'impressione che il Parlamento oggi si sia convinto che il settore della giustizia è uno dei più importanti tra quelli della pubblica amministrazione, se è vero, come è stato già autorevolmente affermato, che la civiltà dei popoli cammina alla pari con il progresso del diritto.

Nella mia relazione scritta ho voluto sottolineare i pregi e i difetti di questo settore: i pregi, per poterne dare merito a coloro cui spettano e provocare quella emulazione che è una delle componenti, direi, anzi, la componente principale per spingersi verso una

revisione dei sistemi, degli istituti che non corrispondono più alla realtà in cui viviamo; i difetti, per spronare e potenziare l'opera di rinnovamento della giustizia, cui veramente con passione, alacrità e tempestività si è dedicato il ministro onorevole Bosco.

Sento il dovere di ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, a qualunque gruppo essi appartengano, per il prezioso contributo di studio e di esperienza che vi hanno portato. In modo particolare ringrazio gli onorevoli Mario Berlinguer, Manco, Brenganze, Cacciatore, Bavetta, Bozzi, Maria Eletta Martini, Romeo, Giuseppina Re, Giuseppe Gonella, Milia e Dell'Andro.

Questa mattina, onorevoli colleghi, abbiamo avuto modo di ammirare un intervento veramente poderoso del collega onorevole Dell'Andro, il quale ha domandato a coloro che hanno rilevato una pretesa crisi del diritto e della giustizia, da molti ravvisata nella manchevolezza dei mezzi idonei al suo funzionamento e al suo potenziamento: prima di parlare di crisi del diritto, prima di parlare di crisi della giustizia, crediamo noi per primi in questo diritto come al momento essenziale della esistenza umana e non come ad un momento contingente?

Apprezzo, per quanto sia stata assai corrosiva, la critica che nella relazione di minoranza è stata avanzata dall'onorevole Spagnoli ed alla quale ha fatto eco l'onorevole Guidi con il suo pregevole intervento. Dico corrosiva non perché con questo io voglia criticare con eccessiva severità l'opera encomiabile dell'onorevole Spagnoli. La sua relazione costituisce uno sprone, un incitamento ad una discussione più ampia ed approfondita, e ha portato in questo dibattito i problemi della giustizia in primo piano, perché tutti insieme potessimo interpretare la nuova anima — anima popolare — della Costituzione, allo scopo di far sì che l'amministrazione della giustizia non torni a privilegio di pochi, ma sia la dispensiera del diritto e la tutrice delle pubbliche e private libertà d'ogni cittadino.

Da quanto è stato sostenuto dai vari oratori si può desumere che il piano di rinnovamento della giustizia comprende le seguenti tappe: riforma dei codici, nuovo ordinamento giudiziario, rinnovamento edilizio, nuovo ordinamento professionale. Sullo spirito informativo di questi provvedimenti ritengo che nessuno entro e fuori di quest'aula possa dissentire, specialmente per ciò che attiene al concetto del diritto che deve essere necessariamente preceduto da quello della morale.

La morale è la base del diritto, e un diritto contrario o in antitesi alla morale non soltanto non può esistere, ma non può nemmeno concepirsi. Ogni diritto deve informarsi ai principi dell'etica, di quell'etica che il Vico volle definire come scienza della moralità delle azioni umane. Il diritto — lo abbiamo udito autorevolmente ripetere dai rappresentanti di tutti i gruppi — trova il suo fondamento nella società e nella umanità, perché un diritto concepito al di fuori del corpo sociale ove deve avere la sua attuazione ed il suo sviluppo è una costruzione assurda ed inconcepibile.

Ecco perché penso che non esista una scienza più utile alla società di quella del diritto; e non debbo certo ricordare alla Camera che in favore della natura sociale del diritto si schierò quel grande movimento di pensiero giuridico il quale, denunciando i difetti del diritto positivo dominato dall'individualismo, preconizzò una nuova era del diritto positivo a tendenze sociali, e disegnò le prime linee di un diritto collettivo, per il quale le esigenze sociali si sovrappongono a quelle individuali e alle ragioni dell'antagonismo di classe si sostituiscono quelle della solidarietà, di quella solidarietà, cioè, che è garanzia di libertà non soltanto nei rapporti interni, ma anche in quelli internazionali.

Ed allora noi dobbiamo verificare in che consista questa lamentela, su che cosa si fondi questa sfiducia, come comunemente si dice, del cittadino verso la giustizia. Essa, come ho già detto, è forse dovuta a sistemi sino a pochi anni fa veramente arretrati.

Ricordo che nel 1956, essendo pure relatore sul bilancio della giustizia, dovetti esibire alla Camera certe fotografie che riguardavano il tribunale della mia città di Avellino. Da queste fotografie si rilevava che la porta di accesso alla cancelleria era munita all'esterno di uno spago lercio e sfilacciato, che attraverso un buco penetrava nella parte interna, dove un sistema di chiodi trasformava il movimento di trazione da orizzontale in verticale, ponendo in tal modo in moto una certa puleggia la quale consentiva di aprire la porta! Denunziavi ciò quale esempio tipico dell'attrezzatura dei nostri uffici giudiziari, come pure dovetti già denunciare il sistema, non del tutto scomparso, per cui noi ancora oggi nelle vecchie preture di montagna vediamo i cancellieri usare la polvere di marmo, e, fino a pochi anni fa, fare con un punteruolo i buchi nei fascicoli processuali per legarli, apponendovi una copertina costituita da

quelle che, una volta, erano le tessere annuarie.

Dobbiamo riconoscere che oggi la situazione è effettivamente mutata. Però, se è vero che occorre chiarezza e semplicità e che bisogna raccogliere in testi unici le leggi, le leggi, i decreti, i regolamenti; se è vero che soltanto le leggi e i decreti in materia amministrativa sono oltre centomila; che in materia di servizio telefonico si contano 1.500 provvedimenti regolamentari; che le norme per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato occupano un volume di 530 pagine e che a 3 mila pagine assommano le disposizioni interne ed esterne dell'amministrazione finanziaria; si comprende come si arrivi alla cosiddetta crisi del diritto o della giustizia. Il cittadino non sa più quale norma si debba applicare al caso concreto! È questo un problema che voglio sottolineare, affinché si arrivi ad una legislazione quanto mai chiara, semplice, snella. Quando pensiamo, per esempio, che in materia di espropriazione per pubblica utilità è ancora in vigore la legge del 1865, che in materia di debito pubblico sono in vigore una legge del 1907 ed una del 1909; quando pensiamo che nella materia disciplinata dalla legge Merlin (della quale molti oratori hanno chiesto l'abolizione o quanto meno la modificazione) ancor oggi la Cassazione non ha saputo precisare quali norme del codice penale siano ancora in vita; quando pensiamo che in materia di imposta generale sull'entrata alla legge del 1940 ne sono succedute altre 80, dobbiamo domandarci se in questa babele, in questa confusione ed ambiguità, per cui oggi anche la più semplice questione di diritto ha bisogno dell'opera dell'esperto, che spesso non sa nemmeno lui orientarsi, sia giustificato il senso di sfiducia dei cittadini verso la giustizia: sfiducia che non consiste nel muovere accusa a questo o a quel magistrato (e dei magistrati dobbiamo pur interessarci ad un certo momento), ma deriva dall'esigenza che tutto il materiale legislativo venga riunito in testi unici, come in testi unici dovrà essere raccolta la riforma del codice penale, comprendendo in tale codice tutte le disposizioni di carattere penale oggi sparpagliate in un'infinità di leggi e leggi.

Il progetto di riforma del codice penale non contempla i reati di istigazione alla prostituzione, di commercio e vendita di stupefacenti, i reati di stampa. È necessario invece, ai fini della certezza del diritto, che tutte le disposizioni di carattere penale siano contenute in quel codice, in modo che il

cittadino sappia qual è la norma che deve rispettare e a quale sanzione deve soggiacere se non la rispetta.

Ma io devo dire che una delle cause della lentezza della giustizia è da ricercare nella mancata applicazione di due principi: il principio dell'autorità e il principio della libertà. Stamane l'onorevole Guidi citava alcuni passi della mia relazione, là dove io scrivevo che, a proposito del disegno di legge sulle promozioni e sull'aumento dell'organico dei magistrati, deputati di ogni gruppo erano stati avvicinati da magistrati che sollecitavano una determinata soluzione, la quale, per contro, era avversata da magistrati aventi altre funzioni. Io ripeto: è necessario che i magistrati, che oggi sono divisi, tengano conto di quelli che sono i problemi fondamentali e generali della giustizia: dall'armonica esposizione delle situazioni, il ministro potrà poi desumere le linee dei provvedimenti legislativi che più aderiscano alla realtà e favoriscano il progresso del nostro paese.

Non posso nascondermi che vi sono delle situazioni che dobbiamo una volta per sempre affrontare e risolvere. Questa mattina l'onorevole Milia ha citato casi concreti, che potrebbero essere facilmente sanati con appropriate disposizioni di legge.

Mi domando per quali ragioni l'amministrazione della giustizia debba ignorare certi moderni mezzi meccanici che sono in uso negli uffici dei vari ministeri. Quanto tempo si potrebbe guadagnare adottando certi sistemi! Noi vediamo, invece, che, nonostante l'impulso impresso negli ultimi tempi dall'attuale guardasigilli, l'amministrazione della giustizia procede intrepida e impassibile sui binari di 60 o 70 anni fa. In tutti gli uffici statali vengono usati calcolatrici, cucitrici per la raccolta degli atti in appositi fascicoli, registratori; in tutti i paesi progrediti d'Europa si procede alla registrazione meccanica delle dichiarazioni delle parti e la copia degli atti pubblici viene redatta usando macchine da scrivere con nastri indelebili. Da noi, invece, si finge di ignorare tutto questo, o magari si avanza il pretesto dell'insufficienza dei mezzi finanziari per non attuare una riforma che assicurerebbe maggiore speditezza e dignità alla funzione della giustizia.

In Commissione giustizia richiamai l'attenzione del ministro sulla necessità di istituire una buona volta il cancelliere stenografo nelle aule dibattimentali. Oggi esiste una legge in cui si cita il cancelliere stenografo; ma la conoscenza della stenografia,

anzichè servire concretamente, è soltanto un titolo per progredire nella carriera. Nelle corti statunitensi e inglesi lo stenografo riproduce fedelmente e correttamente, sotto giuramento, tutto ciò che si dice dal principio alla fine del processo. Le trascrizioni diventano parte dei documenti ufficiali di una corte, costituendo quasi una riproduzione fotografica del processo. Io sono convinto che la stenografia o la registrazione delle dichiarazioni rese dalle parti o dai testimoni in un processo debba essere ufficialmente, direi gloriosamente introdotta nelle corti italiane. Le ragioni che militano a favore dell'uso di tali mezzi moderni sono più che evidenti, in quanto in tal modo sarebbe possibile abbreviare i processi e rendere più spedito e sicuro il corso della giustizia; si guadagnerebbe, infatti, il tempo che oggi si perde nel dettare i verbali al cancelliere, ciò che, per stanchezza del cancelliere medesimo o per imprecisioni di dettatura da parte del magistrato, determina a volte tra gli avvocati tumultuose discussioni su quanto il testimone ha detto o non ha detto.

In certi casi basta una sfumatura, basta il modo con cui un'affermazione o una negazione viene pronunciata o la semplice inflessione della voce, basta la lentezza con la quale si risponde e il tono con cui si reagisce perchè la verità venga alla luce. E giustamente l'onorevole Milia ha ricordato che scopo del processo penale è, appunto, la ricerca della verità.

Condivido le osservazioni dell'onorevole Milia anche circa l'opportunità di evitare una disparità di trattamento fra accusa e difesa; esigenza sulla quale concorda certamente anche un profondo cultore di studi giuridici quale il Presidente del Consiglio, onorevole Leone, che con tanto interesse sta seguendo questo dibattito.

In tale quadro, l'onorevole Guidi si domandava stamane perchè mai i testimoni adottati dal pubblico ministero vengano citati a spese dello Stato, mentre quelli della difesa, per essere ascoltati, devono fare carico alla difesa stessa, la quale è tenuta ad anticipare le spese della diaria o della trasferta! Si tratta di disparità non tollerabili, e con piacere ho constatato che esse vengono rimosse dal progetto del nuovo codice di procedura penale. L'onorevole ministro, che vivamente ringrazio a nome di tutti i colleghi, ha voluto gentilmente inviare a numerosi parlamentari le bozze del progetto di riforma, che ho letto con grande interesse, apprendendo con vivo compiacimento che esso prevede l'instaura-

zione del procedimento accusatorio: cadono così i rilievi mossi al riguardo.

Vengono analogamente superate le critiche mosse dal relatore di minoranza e da altri colleghi alla presunta non completa indipendenza della polizia giudiziaria, che nello schema di riforma è posta alle esclusive dipendenze della magistratura.

Lo stesso onorevole Spagnoli e altri deputati dell'opposizione, non escluso l'onorevole Berlinguer, hanno rivolto critiche severe ed aspre al modo con il quale viene oggi amministrata la giustizia in Italia; ma tali critiche sono state già confutate in un lucido intervento dall'onorevole Breganze, il quale ha dimostrato come negli anni decorsi siano stati compiuti sensibili progressi. L'autorevole collega ha ricordato tutti i provvedimenti adottati, che indiscutibilmente rappresentano un deciso passo avanti, anche se non soddisfano pienamente le aspirazioni comuni. Occorre rendere i codici più aderenti alle necessità della vita sociale di oggi, se è vero che i codici raccolgono norme che non sono soltanto frutto di esperienza giuridica, ma l'elaborazione giuridica di fatti già maturati. Ecco perché nella mia relazione scrivevo che la redazione dei codici è opera di elaborazione quanto mai grave, che deve essere ponderata e sostenuta.

Ho citato la necessità della creazione di uffici legislativi. Mi piace ricordare alla Camera che proprio questa mattina mi è pervenuta una lettera da parte di un professore di diritto commerciale, il quale, bontà sua, facendo elogi alla mia modestissima persona, sostiene la necessità della creazione di un ufficio legislativo centrale.

Ho sempre sostenuto — e l'onorevole Breganze è stato al mio fianco in questa battaglia — prospettando la molteplicità, la contraddittorietà, l'ambiguità e la selva delle leggi, che fare le leggi è una delle arti più difficili! Oggi accade che quando ella, onorevole ministro, presenta in Parlamento un disegno di legge, ad esso dà il criterio ispiratore. Chi è, però, che prepara praticamente i disegni di legge? Non sono i direttori generali, forse nemmeno i capi divisione: sono i segretari, e cioè funzionari, da elogiare per la loro preparazione e il loro scrupolo, ma che difettano di quella particolare tecnica giuridica che in tale attività è tanto necessaria.

In questa lettera quel professore universitario mi scrive, a proposito degli uffici legislativi: « A questo punto conviene chiedersi come possa porsi riparo a tale inconveniente, cioè all'errata formulazione delle leggi. In-

nanzi tutto occorre che sia tenuta presente la regola fondamentale della buona tecnica giuridica; in secondo luogo potrebbe essere adottato dalle Assemblee legislative il sistema seguito dalla Camera dei comuni, ove un corpo di giuristi assiste alla discussione soltanto al fine di consigliare i legislatori. Per quanto riguarda l'elaborazione dello schema dei disegni di legge in sede governativa, l'ufficio legislativo dei singoli ministeri non dovrebbe prenderli in esame separatamente, come oggi purtroppo avviene, salvo i casi di « concerto », bensì collegialmente, sia perché attraverso la discussione di un organismo collegiale possono meglio evidenziarsi le eventuali difficoltà, sia perché le cosiddette diramazioni agli altri dicasteri determinano normalmente il limitato e diretto intervento dell'amministrazione direttamente interessata al contenuto del provvedimento ».

Indiscutibilmente presso ogni ministero esiste un ufficio legislativo, ma si tratta quasi di un'appendice all'ufficio di gabinetto del ministro. Purtroppo dobbiamo lamentare la mancanza di un ufficio legislativo che possa costituire una specie di osservatorio generale, al quale il Governo ed i parlamentari possano rivolgersi per avere il conforto di suggerimenti atti a dare alla legge quella struttura tecnica che oggi è malauguratamente carente. La civiltà dei popoli — dicevano Saint Simon e Mario Pagano — si misura dai codici! I codici devono essere innanzi tutto scritti, come le leggi, in perfetto italiano.

Mi pare che l'onorevole Manco, o un altro collega del suo gruppo, abbia fatto questo appunto. Io l'ho interrotto ricordando che vi è una legge recente sul C. N. E. L. che contiene un articolo di 18 righe! L'attuale Presidente del Consiglio, a proposito di un disegno di legge contenente un articolo di 20 righe, ebbe sagacemente ad osservare, celiando: questo non è un articolo, ma un tomo giuridico!

Dobbiamo eliminare tutto questo, e dobbiamo farlo con la collaborazione di tutti. Non è che la mia relazione abbia voluto tacere su questo punto (del resto, sono ormai tante le mie relazioni ai bilanci della giustizia!); ma ho creduto mio dovere, come relatore, di non fare il legislatore. Il legislatore è il Parlamento, siamo tutti noi. Io dovevo unicamente indicare i problemi fondamentali.

Ieri sera mi è capitato fra le mani un opuscolo. Io sono quello che sono; modesto, povero, ma ho una grande ricchezza: i libri, dai quali ho sempre qualche cosa senza che essi mi richiedano mai nulla. Mi è capitato l'estratto di un discorso pronunciato da un

grande giurista, da un illustre magistrato, il senatore Azara. Ebbene, onorevole Guidi, senta cosa dice questo vecchio, valoroso uomo di legge, in un appello ai magistrati: « I magistrati rammentino i vecchi che si avvicinano al traguardo del riposo, che hanno il dovere di lasciare a quelli che restano il gradito ricordo e che nel passare la fiaccola ardente e pura non potrebbero offrire a chi li segue nulla di meglio del contributo della loro esperienza. Ricordino, ancora una volta, i giovani che sono nati e cresciuti in un clima diverso da quello dei magistrati anziani, che essi pure diventeranno anziani e che l'esclusività dei vantaggi che talvolta viene da loro richiesta ricadrebbe tra non molti anni a loro danno. In tutti i magistrati deve essere vivo l'ardore di portare sia pure un granellino alla solida costruzione di un rinnovato tempio della giustizia, con animo sereno e fervida fede ».

Non posso che sottoscrivere queste osservazioni. Le doti del magistrato devono essere — oltre l'ingegno — l'onestà, la capacità, l'incorruttibilità. I principi e i programmi devono riassumersi per lui nella coscienza del diritto, nell'osservanza scrupolosa delle leggi, nel culto religioso della giustizia. Affinché l'azione della giustizia proceda libera, sicura, efficace come noi tutti vogliamo, è necessario che nel magistrato il sentimento schietto e profondo del dovere si elevi alle regioni serene dove non giungono lotte, né ire, né passioni partigiane: perché la giustizia è un principio, l'utilità è solo una conseguenza.

Ma per avere una magistratura solida e degna, come appunto noi la vogliamo, un'altra cosa occorre oggi (e mi pare l'abbiamo sostenuto in diverse occasioni): la specializzazione cioè dei magistrati nelle varie branche del diritto che sono chiamati ad applicare. Allo stato del nostro ordinamento si pretende dal magistrato una conoscenza piena dello sterminato campo del diritto e lo si adibisce indifferentemente al ramo civile o penale o del lavoro o alla procura o all'istruttoria o a giudice di sorveglianza o a presidente di tribunale dei minorenni: per modo che, nella superba presunzione di una universale competenza, vengono poi le universali lamentele per la lentezza dei procedimenti e l'insufficienza della giustizia. Ecco fatto il punto, onorevole Berlinguer!

Sia in Commissione sia in Assemblea sono state avanzate molte critiche al Consiglio superiore della magistratura. Si è sostenuto che oggi la magistratura italiana non è libera, anzi dipende dal potere politico; e a

queste affermazioni l'onorevole ministro Bosco ha reagito. Consentitemi, onorevoli colleghi, di dire con estrema franchezza il mio pensiero. Io sono un modestissimo avvocato fra tanti valorosi a continuo contatto con il mondo giudiziario; e non ho altra presunzione se non quella di avere una infarinatura della conoscenza di quel mondo. Ebbene, debbo dire che lo spirito di parte talvolta obbliga a dire cose anche non vere. Questa accusa che si è mossa ripetutamente, indiscriminatamente alla magistratura italiana di non essere libera, e di dipendere anzi dal potere politico, dall'esecutivo, non ha fondamento, non corrisponde affatto a verità.

Chi vi parla, come tanti di voi, ha subito durante il fascismo persecuzioni, angherie e sorpresi; e ha sempre trovato nei magistrati anche se gallonati — sottotenenti o capitani — la tutela di quella garanzia e di quella libertà che il fascismo voleva conculcare.

Una voce all'estrema sinistra. Anche Tringali Casanova?

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza.* Naturalmente, non sono mancate critiche al nostro ordinamento giurisdizionale, facendo riferimento ai sistemi vigenti nei paesi anglosassoni; così come si è accennato all'opportunità di sostituire il procedimento accusatorio a quello inquisitorio attualmente in vigore, e all'opposizione che a tale riforma si farebbe da parte del potere politico.

Qui vi è una confusione enorme, onorevoli colleghi. Anche un uomo di grande cultura, il professore Maranini, con due articoli tecnici sul *Corriere della sera*, si è fatto eco di tali lamentele che, in verità, io ritengo prive di qualsiasi fondamento.

Noi viviamo in una nazione che, come ha detto l'onorevole Bozzi, non a torto viene definita la terra, la culla del diritto. Questo diritto i nostri avi lo imparavano sul *Corpus iuris* e sugli statuti, mentre noi lo apprendiamo dai codici vigenti. Ebbene, sia in Inghilterra sia negli Stati Uniti il diritto non è tutto codificato: in tali paesi è larga, ampia la sfera del *common law*, cioè quel misto di diritto e di equità a base consuetudinaria e pretoria, per la cui assimilazione occorre una larga pratica, un lungo ed intenso periodo di esercizio forense.

Per questo nella Gran Bretagna il reclutamento dei giudici non avviene a seguito d'esami: essi vengono nominati su proposta del lord cancelliere tra avvocati di grande valore, per cui l'assunzione alla carica di magistrato costituisce l'onore più alto ed ambito.

Quanto agli Stati Uniti, bisogna anzitutto distinguere tra l'ordinamento dei singoli Stati e quello federale. In generale, si può dire questo: neppure negli Stati Uniti i magistrati vengono nominati mediante concorso; né, una volta nominati, sono suscettibili di promozione. Il giudice viene eletto per la corte o il tribunale al quale appartiene (sebbene chi è già giudice possa poi essere destinato ad una corte anche più alta).

La nostra Costituzione, invece, agli articoli 105 e 106 stabilisce che per l'ammissione alla magistratura occorre il concorso e prevede che i magistrati siano suscettibili di promozione. Se questo è il precetto costituzionale, mi chiedo come sia possibile pensare ad un accostamento del nostro sistema a quelli anglosassoni. La cosiddetta « carriera », allo stato, è insopprimibile, perché è contemplata espressamente dalla Costituzione. Finché la Costituzione non sarà modificata, bisogna rispettarla; e dunque cedono tutte le osservazioni e le critiche che sono state fatte e si continua a fare in questo punto.

L'onorevole Bozzi si è domandato perché, per superare le difficoltà dovute alle deficienze dell'organico, la corte d'appello non viene composta di tre anziché di cinque magistrati, in modo da rendere disponibili un certo numero di magistrati per altri impieghi; e si è anche chiesto per quale ragione non si provvede a reclutare i magistrati tra gli avvocati.

MANCO. Vi è già una legge che lo prevede.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. La Costituzione prevede ciò per il Consiglio superiore della magistratura, ma non per l'attività giudiziaria normale.

MANCO. Non mi riferisco alla Costituzione, ma alla legge sull'ordinamento giudiziario.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Da noi è difficile che un tale sistema possa attuarsi, perché è difficile trovare professionisti insigni che rinunzino al fascino della professione e ai conseguenti meriti guadagni, per rinserrarsi nel cenobio della Cassazione o nell'eremo di una corte o di un tribunale!

Anche per questo non mi sembra si possa pensare a sostituire in Italia il sistema del reclutamento dei giudici mediante concorso.

Infine, bisogna osservare che i magistrati non si distinguono più per gradi, ma per funzioni; e perciò per « promozione » non può intendersi che l'accesso alle funzioni più elevate. Nel nostro ordinamento processuale, l'istanza successiva provoca un riesame di legittimità e di merito o di sola legittimità

sulle pronunce delle istanze precedenti. L'accesso del giudice alla funzione in cui si esamina la successiva istanza è promozione.

Deve respingersi, allo stato, l'altra critica mossa al Governo di tenere legate le mani alla Corte costituzionale, in quanto anche per il singolo cittadino dovrebbe sussistere la possibilità d'intentare un processo per illegittimità costituzionale in via principale. Non al Governo può chiedersi questo, ma soltanto ad una legge costituzionale: perché oggi l'incidente di legittimità costituzionale da parte del privato è regolato dall'articolo 23 della legge n. 87 del 1953, che altro non è se non la puntuale applicazione dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, da cui risulta l'assoluta impossibilità di adire direttamente la Corte costituzionale sulla legittimità costituzionale delle leggi.

Sono poi pienamente d'accordo con quegli onorevoli colleghi che hanno sostenuto la necessità della creazione di un ufficio legislativo centrale, per il coordinamento dell'attività legislativa del Governo, che molti hanno auspicato possa aver sede presso il Ministero di grazia e giustizia e altri presso la Presidenza del Consiglio. Un simile organo tecnico agevolerebbe la difficile opera di fare leggi chiare e concise, e soprattutto intelligibili dal pubblico.

È con vivo compiacimento che questa mattina abbiamo appreso dalla stampa l'approvazione in sede di Consiglio dei ministri del disegno di legge di delega per l'emanaazione dei nuovi codici. Tale comunicazione ha suscitato reazioni stamane da parte dell'onorevole Guidi e, mi sembra, dell'onorevole Giuseppe Gonella, i quali hanno detto che quattro anni sono lunghi. Abbiamo potuto chiarire ad essi che non si tratta di impiegare necessariamente quattro anni, ma di un termine massimo di quattro anni.

Posso rispondere alle critiche con le parole stesse del comunicato del Consiglio dei ministri; anche se la discussione, pur interessantissima, è andata al di là dei limiti della riforma prevista in ordine alla modifica del libro I del codice civile.

Dell'istituto della famiglia si sono occupate in maniera completa sia l'onorevole Giuseppina Re, sia l'onorevole Maria Eletta Martini. Ebbene, il comunicato emesso questa mattina dal Consiglio dei ministri fa chiaramente intendere che si prevede la revisione delle norme del diritto di famiglia. Ma queste modificazioni non possono certo sconfinare dalle linee tradizionali dell'istituto della famiglia, che per noi cattolici costituisce

l'essenza fondamentale, il primo nucleo di quella società naturale che dobbiamo rispettare e continuare a mantenere in vita.

Non possiamo certo disconoscere la realtà dell'emancipazione della donna; e perciò siamo convinti della necessità di abolire certe disposizioni che concedevano al marito una posizione di predominio sulla moglie, come pure della necessità di regolare meglio i rispettivi rapporti patrimoniali, in modo di assicurare tra marito e moglie una effettiva parità di diritti. Così anche nella mia relazione ho scritto che è un dovere costituzionale provvedere alla tutela e all'assistenza dei figli illegittimi, i quali non hanno colpa del loro stato: colpa che indubbiamente risale ai loro genitori. Però tutte le riforme non debbono intaccare il patrimonio fondamentale della nazione, cioè la famiglia, nella quale trovano il focolare più ardente e più ampio non solo l'onestà dei sentimenti, ma anche la bontà e la rettitudine dei principi che debbono guidare nella vita.

Questa mattina si è anche parlato — come ho accennato poco fa — al procedimento accusatorio da sostituire a quello inquisitorio in campo penale. Si è detto della parità dei diritti della difesa e dell'accusa; si è parlato di subordinazione del pubblico ministero al potere esecutivo e addirittura al ministro, per cui il senatore Bosco ha dovuto reagire. Onorevole Presidente del Consiglio, ella recentemente ha fatto studi interessantissimi sulla ibrida figura del pubblico ministero. Sono problemi da affrontare; ma intanto vorrei sottolineare, da parte mia, uno dei punti fondamentali del diritto penale, che è stato indicato come attuabile da parte di tutti i settori della Camera: quello della modificazione del rapporto tra pena e fatto criminoso.

L'attuale codice reca l'indicazione dei minimi e dei massimi di pena; invece si dovrebbe indicare solo i massimi, e lasciare alla discrezione del magistrato la valutazione caso per caso dell'applicazione in concreto della pena. Così non si arriverebbe a quelle soluzioni che recentemente anche la Cassazione ha adottato in materia di applicazione della legge Merlin, concedendo le attenuanti generiche, considerate prevalenti sulle aggravanti, perché la Corte stessa è preoccupata dell'asprezza delle pene!

Ecco dunque un'altra riforma indiscutibilmente interessante, come quella che sarebbe da attuare in materia di mandato di cattura, in modo da evitare quanto avviene ora, che cioè il magistrato di Roma consideri un certo reato talmente grave da emettere il

mandato di cattura, mentre lo stesso fatto al magistrato di Milano non pare rivestire questo carattere di gravità, sicché non emette il mandato di cattura.

La vera vittima di queste sfasature è il cittadino, del quale invece dobbiamo tutelare la dignità, fino a che non ci troviamo di fronte — come dice la Costituzione — ad una sentenza irrevocabile di condanna.

MANCO. Allora ella è contrario alla discrezionalità del magistrato.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Anzi, sono favorevole, come dimostra il fatto che vorrei aboliti i minimi per la determinazione della pena.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche per l'omicidio abolirebbe il minimo? Siamo cauti.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Ella mi pone questa domanda perché sa che ho sempre lamentato che il delitto di omicidio sia punito forse troppo blandamente. E quando questa mattina l'onorevole Milia sosteneva che la pena non dovrebbe essere comunque superiore a 24 anni, io sono insorto, perché questo massimo insuperabile funzionerebbe anche a favore di un autore di diversi assassini: e ciò in un paese in cui — nonostante le proclamazioni reiterate di non voler fare più amnistie o indulti — abbondano queste «elargizioni» a favore dei delinquenti più scaltri ed incalliti.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per l'omicidio colposo non aumenterebbe anch'ella il minimo della pena?

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, per l'omicidio colposo sono per l'inasprimento della pena. Quando discutemmo in Commissione l'ultimo provvedimento di amnistia e d'indulto sostenni l'esclusione da qualsiasi beneficio per questi reati. Le strade d'Italia sono cosparse di morti e di feriti per incidenti automobilistici. Mi sia consentito un significativo richiamo. In Inghilterra vi sono una memoria ed un uomo profondamente venerati: la memoria è quella di Shakespeare, l'uomo venerato è il grande interprete di Shakespeare, Lawrence Olivier. Ebbene, pochi giorni fa questo grande attore, questo interprete genuino dell'anima del popolo inglese, mentre percorreva *Trafalgar Square*, travolse alcune transenne: evidentemente era un po' alticcio. Ebbene, la corte gli ha inflitto la sospensione della patente di guida per la durata di sette anni! In Italia, invece, quando si è di fronte a reati colposi di carattere automobilistico, si ritira, sì, la patente di guida; ma state tranquilli che non passa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

un mese, e già le prefetture si fanno sollecite a restituirla!

MANCO. Bisogna inasprire le pene per i reati di concussione, di malversazione e di peculato, non per i reati colposi!

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque dobbiamo fissare, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, i criteri direttivi della legge di delega, e in quella sede credo che ci troveremo d'accordo su questo punto.

L'onorevole Breganze e qualche altro oratore, parlando del nuovo codice di procedura civile ed innestando le loro osservazioni sul vecchio motivo della lentezza con cui si svolge il procedimento civile, hanno posto in rilievo la insufficienza dei magistrati (talché spesso accade che siamo noi avvocati a redigere i verbali e a sentire i testimoni, mentre il giudice istruttore rimane completamente assente); e hanno accennato all'opportunità di elevare: i limiti di competenza del pretore e del conciliatore.

Potrei essere d'accordo sull'aumento dei limiti della competenza pretoria; ma qui il discorso si innesta a quello su un altro istituto, l'istituto del vicepretore. Onorevole ministro, ella conosce il mio parere su tale istituto, che ha i suoi meriti, ma anche i suoi difetti. Indubbiamente, vi sono qui persone probe, che hanno reso apprezzabili servizi alla giustizia. Ma a volte avviene che il vicepretore avvocato, non potendo difendere una sua causa in quanto deve esercitare la funzione di giudice, l'affida ad un suo collega: con quanto vantaggio per la giustizia, si può immaginare. Dovremmo dunque fare in modo, almeno, che la scelta dei vicepretori avvenga tra persone che non esercitano la professione in quel comune e non appartengono a correnti o partiti politici; perché, come diceva il Carrara, succede che dove entra la politica, la giustizia scappa dalla porta.

Osservazioni assai simili dovrei formulare anche per quanto riguarda il conciliatore.

Il codice delle Due Sicilie, che, inquadrato nel suo tempo, era un codice perfetto, parlando dell'ufficio di conciliazione affermava che «l'ufficio del conciliatore soprattutto consiste nel procurare che siano spente le inimicizie e gli odi tra gli abitanti di un comune». La competenza del conciliatore, che nel 1865 era di 30 lire, è stata da ultimo portata a 25 mila lire; e a 250 mila quella del pretore. Oggi si propone di aumentare ulteriormente questi limiti di competenza.

Elevare fino a 50 mila lire la competenza del conciliatore a me sembra troppo, dato il sistema in cui gli uffici di conciliazione sono

oggi organizzati, ed anche in considerazione del fatto che spesso i conciliatori vengono reclutati senza sufficienti garanzie di preparazione e attitudine a giudicare. Vi sono controversie, specie in materia di locazione, che involgono rapporti assai delicati, talché non tutti i conciliatori sono in grado di dirimerle. Che ne è, allora, della sentenza? A volte la fa il segretario comunale, altre volte la fa addirittura l'avvocato!

Stamane, celiando, ho detto all'onorevole Guidi: caro collega, ella è come quel sacerdote greco che incorona la persona per poi portarla al sacrificio! Ella una volta mi disse: ma questa relazione sa un po' di conservatorismo. No, tutt'altro: evidentemente, non mi conosceva. Io dico le cose come le sento. Se si vuole aumentare la competenza dei pretori, lo si faccia pure; ma estendere la competenza dei conciliatori a 50 mila lire, onorevole Cacciatore, non mi sembra opportuno. Fu proprio lei una volta a dire che, in alcuni paesi del Cilento o della mia provincia di Avellino, 50 mila lire costituiscono il peculio familiare di un onesto lavoratore.

CACCIATORE. Ecco perché nel mio ordine del giorno chiedevo altre garanzie.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo d'accordo. Quindi, ritengo che l'aumento della competenza per valore sia contrario agli interessi della giustizia. Né vale la considerazione che tale aumento servirà a decongestionare il lavoro dei tribunali. Se vi sono tribunali con eccessivo lavoro, ve ne sono altri dove tale intensità di lavoro non si riscontra. Questa è una questione di ordine generale, che cade di fronte al presupposto della riforma giudiziaria, con la quale si mira a raggiungere lo stesso scopo mediante la revisione ed il riordinamento dei servizi giudiziari.

Mi sia consentita qualche osservazione sull'edilizia carceraria e su quella giudiziaria. Voi sapete che su questo punto ho mosso al ministro non censure, ma due rilievi. Per le carceri la legge del 1956 stabilisce che esse possono essere alienate ai comuni, alle province, all'ente regione o ad altri enti di diritto pubblico; ma l'eventuale acquirente delle carceri esistenti, per poter ottenere l'area sulla quale sorgono, deve apprestare prima la costruzione del nuovo edificio carcerario. Però, praticamente, il ministro sa che cosa succede. Come volete che un comune o una provincia tiri fuori diversi miliardi? Tanto è infatti il valore delle aree degli stabilimenti più importanti, che si trovano nel cuore delle città: per esempio, ieri sera l'onorevole

Romeo faceva presente che il carcere di San Vittore sorge quasi al centro di Milano, per modo che il costo dell'area ricavabile dalla demolizione è veramente elevato.

Ho proposto dunque di estendere la facoltà di acquisto delle aree carcerarie anche ai privati cittadini o alle società private, che possono trarre dall'operazione un loro profitto; e così avremo anche un acceleramento nella rinnovazione di quel patrimonio edilizio carcerario in cui il condannato non deve perdere la natura di un soggetto umano, non deve vedersi negato il diritto soggettivo pubblico, non deve vedersi negata l'esistenza di un'anima che noi vogliamo recuperare alla società per reinserire il condannato stesso nella onesta attività sociale; ché dobbiamo tendere ad emendare il condannato, così come prescrive tassativamente il dettato costituzionale.

L'altra osservazione riguarda la manutenzione degli uffici giudiziari. In Italia si procede così: i funzionari del Ministero, che vivono fuori della realtà, non capiscono altro che il fascicolo burocratico e non hanno esperienza di una vita a volte vissuta in maniera dolorosa, ammanniscono le leggi che vengono presentate al Parlamento anche con l'autorevole firma del ministro. Dunque abbiamo la legge del 1956, a norma della quale ogni anno, secondo l'estensione del circondario, i comuni dipendenti, il numero o il volume degli affari, vengono attribuite determinate somme ai comuni che devono provvedere alla manutenzione degli edifici giudiziari.

Che cosa succede, onorevole ministro? Tutti i comuni, specialmente quelli dell'Italia meridionale (ma credo anche quelli del centro e del settentrione), sono in *deficit*; e allora le somme che ricevono dal Ministero le adoperano per altri scopi.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza.* Ascolti e si convincerà, onorevole collega. Nel tribunale della mia Avellino, nell'aula della prima sezione penale, in seguito ad una pioggia alluvionale, si staccò la tela del soffitto. Il presidente del tribunale fece una immediata richiesta al comune per la riparazione, ma, nonostante le sollecitazioni, passò un mese prima che il comune finalmente si decidesse a mandare l'ingegnere dell'ufficio tecnico. L'ufficio tecnico avrebbe dovuto presentare la relazione; ma dopo un mese e mezzo non l'aveva ancora approntata, e quando, alla terza sollecitazione, la

presentò, il comune rispose che si sarebbe provveduto.

Che cosa altro significa questo, se non che i fondi destinati a questo scopo erano serviti per altro? Erano serviti, cioè, per una certa voce del bilancio deficitario, come ebbi poi ad accertare. (*Commenti*).

Ma perché, onorevole ministro, il Ministero non invia questi fondi direttamente al presidente del tribunale, il quale, insieme con il pretore o con il primo pretore e con il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, assistito da un cancelliere, potrebbe procedere alle spese necessarie a mano a mano che se ne presenta la necessità?

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia.* Questo è il problema.

AMATUCCI, *Relatore per la maggioranza.* Si è detto che qui in Italia la giustizia funziona per i ricchi: lo hanno ripetuto numerosi colleghi. L'onorevole Cacciatore nella seduta pomeridiana di ieri leggeva un periodo della mia relazione, quello appunto in cui scrivevo: «Tutti sanno cosa sia la difesa di un facoltoso, affidata ad una coorte di avvocati, di testimoni, di consulenti tecnici, e che cosa sia, invece, la difesa di un povero, affidata ad un avvocato d'ufficio che, per mancanza di un interesse economico professionale, il più delle volte, svolge la sua assistenza in maniera stanca e distratta!».

Ed allora, onorevoli colleghi, questa riforma del gratuito patrocinio è necessario farla. È stata invocata qui a proposito delle controversie del lavoro, ed è stato ricordato il caso del povero operaio privo di mezzi che, per timore delle lungaggini processuali o di vedersi negato il riconoscimento del proprio diritto, accede a transazioni che sono certo molto al di sotto di quanto in realtà non gli spetti. Si è proposto, così, di autorizzare il magistrato, in sede di riforma del codice di procedura civile, a concedere una provvisoria la quale consenta all'operaio non solo di provvedere all'esistenza sua propria, ma anche di continuare la difesa.

Vi fu un progetto Conforti di riforma della legge sul gratuito patrocinio che indicava i criteri generali e anche i mezzi per costituire un fondo al fine di soddisfare gli avvocati, giacché si dice che gli avvocati sono pagati a pronti contanti, mentre questo non sempre risponde al vero.

Come dunque, onorevoli colleghi, nel procedimento accusatorio noi invochiamo la parità di diritti dell'accusato, così in materia di difesa non dobbiamo tollerare discriminazioni tra il ricco e il povero, e in questo

senso procedere a un'opportuna, accurata, ponderata riforma dell'attuale legge sul gratuito patrocinio.

Vengo agli ultimi argomenti che mi restano da svolgere: la giustizia minorile e l'attività degli istituti di prevenzione e di pena. Per quanto riguarda questi ultimi, cioè il nuovo ordinamento penitenziario, devo notare che importanti passi sono stati fatti per informare anche la vita degli stabilimenti carcerari allo spirito dell'articolo 27 della Costituzione. La pena non deve essere concepita come espiazione, ma mirare anche alla riabilitazione del condannato, il quale dovrà vedere banditi dal carcere la legge della paura e il costume dell'ipocrisia.

L'onorevole Bozzi lamentava l'insufficienza dell'organico degli agenti di custodia, che sarebbero circa 13 mila, dei quali oltre un migliaio distaccati presso altri uffici, e il fatto che tutto questo corpo di agenti praticamente sia diretto da 25 ufficiali. Stamane la sua esposizione è stata integrata, nel senso che si è rilevato che questi agenti non soltanto non godono del riposo settimanale, ma nemmeno delle ferie. Ecco, onorevole ministro, la mia richiesta e la mia proposta: se per necessità di servizio questi agenti non godono del riposo settimanale né delle ferie, che sono diritti conquistati ormai da tutti i lavoratori, per quale ragione, in queste condizioni, non viene corrisposto a questi agenti un compenso per il lavoro straordinario prestato in queste circostanze?

L'attività che è stata svolta presso il Ministero di grazia e giustizia sotto l'impulso del senatore Bosco è veramente lodevole. Per fare solo qualche esempio, voglio ricordare che su 226 istituti per adulti, 120 sono oggi completamente forniti di moderni impianti igienico-sanitari; dei rimanenti 106, 79 sono già parzialmente forniti di tali impianti, mentre negli altri 27 questi sono limitati alla testata dei bracci. Vi sono stabilimenti carcerari le cui strutture edili non consentono nel modo più assoluto trasformazioni né adattamenti. Per quest'ultima categoria il problema si può dire risolto nel senso che non è lontano il tempo del loro abbandono per la disponibilità di nuovi edifici che saranno completati o costruiti utilizzando lo stanziamento straordinario di 12 miliardi di cui alla legge 24 luglio 1959.

Onorevole ministro, le devo dare atto di due provvedimenti: innanzitutto di quello che assicura ad oltre la metà dell'attuale popolazione carceraria il lavoro. Quante volte, visitando le carceri anche mandamentali,

trovavamo detenuti avviliti dall'inerzia, che ci sollecitavano a dar loro un'occupazione! Oggi, per fortuna, sui circa 32 mila detenuti, possiamo dare lavoro ad oltre il 50 per cento.

Merita del pari d'essere sottolineato, onorevole ministro, il secondo provvedimento: l'assicurazione contro la tubercolosi e le assicurazioni sociali per i carcerati. Quando varammo la legge con la quale veniva concessa agli ergastolani che avessero scontato 28 anni di reclusione la possibilità della liberazione condizionale, si poneva alla nostra coscienza questo interrogativo: come saranno trattati questi disgraziati una volta ottenuta la libertà? In Italia, purtroppo, vi è questa mentalità: basta essere stati in carcere per la più piccola infrazione e avere scontato pochi giorni di detenzione, magari soltanto preventiva, perché la società vi consideri quasi un relitto. Il disgraziato non riesce a trovare nemmeno un posto da portiere, né ad ottenere una licenza di venditore ambulante! Segregato dalla società, odiato dai suoi simili, finisce per tornare a calcare la via che lo ha condotto in carcere.

Un problema umano che ella, signor ministro, dovrà risolvere, è quello dell'assistenza alle famiglie dei carcerati. Presso i tribunali esistono dei patronati, ma essi hanno disponibilità economiche troppo scarse. I 370 milioni per l'assistenza alle famiglie dei carcerati o ai dimessi dalle carceri sono una cifra talmente irrisoria da consigliarci di ricorrere, in ipotesi, anche a uno storno.

Quanto alla giustizia minorile, ho già lanciato un grido di allarme, non tanto per la quantità dei reati, quanto per la loro qualità. Il problema della gioventù sbandata, della cui educazione i genitori non si curano, dei *teddy boys* fuorviati da letture avventurose e da spettacoli che esaltano la prepotenza ed il banditismo, deve essere seriamente considerato. A questo scopo si deve dare ai tribunali per i minorenni la necessaria autonomia. Si potrebbe sollevare eccezioni costituzionali, che non sarebbero infondate, in ordine a certi provvedimenti che attengono alla tutela, alla curatela, al riconoscimento ed al disconoscimento della paternità. Tutto ciò che riguarda i minori dovrebbe essere deciso dal giudice minorile, il quale dovrebbe avere una maggiore specializzazione. Non è facile, infatti, giudicare i minori. Non basta il comune magistrato. È necessario, infatti, che ci si pieghi sull'anima dolorante del minore come un padre amorevole per far brillare da quell'anima la luce divina che il Signore vi ha impressa.

Tutti i problemi della giustizia hanno costituito oggetto di approfondito esame e anche di critiche. Accettiamo queste ultime, non solo perchè riconosciamo che alcune di esse sono fondate, ma anche perchè possono metterci in condizione di progredire.

Noi vogliamo una magistratura libera, autonoma, indipendente. Questa mattina, onorevole Guidi, ella ha accennato al sistema di reclutamento di alcuni consiglieri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. Io condivido il suo parere, nel senso che alla magistratura si debba accedere unicamente mediante concorso.

Che cosa dire poi, per completare il quadro, di quanto avviene nelle giunte provinciali amministrative e nelle commissioni tributarie? Le giunte sono talvolta formate da persone che del diritto amministrativo o della scienza dell'amministrazione non conoscono nemmeno il frontespizio; quando viene in discussione un ricorso il relatore è talora lo stesso funzionario che ha suggerito a quel sindaco o a quella amministrazione l'emanazione del provvedimento impugnato. L'attuale composizione delle giunte provinciali amministrative, per la non infrequente intrusione di criteri politici, fa sì che la giustizia venga amministrata non secondo i diritti del ricorrente o del resistente bensì per ragioni politiche, di faziosità, di prestigio.

Assai poco soddisfacente è anche il funzionamento delle commissioni tributarie istituite presso il Ministero delle finanze che, a quanto mi risulta, non tengono mai seduta (né so spiegarmene il motivo) prima delle sei pomeridiane, con la conseguenza che il contribuente che giunge alla capitale dalla periferia è costretto a pernottare a Roma e magari a tornare davanti alla commissione la sera dopo.

Occorre, dunque, procedere ad una revisione generale della nostra legislazione giudiziaria, in aderenza ai principi costituzionali, assicurando al singolo non solo la certezza del diritto ma la sicurezza, o almeno la speranza, della sua attuazione.

Mi sia infine consentito di attirare l'attenzione del Governo sulla riforma della Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori, della cui istituzione sono stato uno degli assertori più tenaci. Nella passata legislatura presentai una proposta di legge per l'istituzione di una cassa malattia per gli avvocati, che sono essi pure dei lavoratori, e nobilissimi lavoratori. Quanti di voi, onorevoli colleghi, girando per gli ospedali o per le cliniche, hanno potuto constatare che avvocati insigni,

i quali hanno dato onore e prestigio alla toga, languono in miserabili letti, senza nemmeno i mezzi per un trattamento un poco più dignitoso! Mi auguro che questa lacuna sia presto colmata e sono certo che, come sempre, l'onorevole ministro sarà sensibile al problema.

Mi sia permesso di concludere questa mia necessariamente schematica replica con una riaffermazione della mia fiducia nella funzione giudiziaria. Dove vi è un giudice — un giudice libero, autonomo, indipendente — là vi è la legge, vi è il diritto; dove manca il giudice non vi è posto per la legge né per il diritto. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli deputati, dopo l'ampia e approfondita discussione che si è svolta prima in Commissione e poi in aula sulla base della perspicua ed elaborata relazione dell'onorevole Amatucci, mi sia consentito esprimere anche la mia soddisfazione per il crescente interesse dimostrato dal Parlamento per i problemi fondamentali della giustizia, che affondano le loro radici nella stessa struttura organizzativa della vita sociale.

La relazione dell'onorevole Spagnoli e gli interventi degli onorevoli Berlinguer, Manco, Breganze, Cacciatore, Bavetta, Bozzi, Maria Eletta Martini, Romeo, Giuseppina Re, Vizzini, Cuttitta, Guidi, Milia, Giuseppe Gonella e Dell'Andro hanno affrontato i temi più ardui ed interessanti dell'amministrazione della giustizia, dimostrando così al paese la viva sensibilità del Parlamento per questo problema essenziale alla convivenza sociale di ogni popolo civile.

Un ringraziamento particolare rivolgo all'onorevole Amatucci che, sia nella pregevole relazione scritta sia nella replica odierna, ha non poco facilitato il compito del ministro rispondendo a gran parte delle osservazioni formulate prima in Commissione e poi in aula.

Ma, poiché il calendario parlamentare ha attribuito al bilancio del Ministero di grazia e giustizia l'onore o, se volete, la fortuna della priorità in questo inizio della legislatura, ritengo mio dovere esporre i temi fondamentali della giustizia in una prospettazione organica che, travalicando gli stessi limiti di durata di questo Governo, vuol costituire un contributo all'impostazione obiettiva dei problemi generali di un esatto adeguamento dell'ordinamento giuridico ai prin-

cipi costituzionali ed alle nuove esigenze della realtà umana, economica e sociale.

Nella passata legislatura, grazie alla feconda collaborazione tra Parlamento e Governo, furono felicemente avviati a soluzione molteplici problemi attinenti alla struttura strumentale dell'ordine giudiziario che da tempo attendevano soluzione legislativa.

Se l'onorevole Romeo si fosse soffermato sulle prime pagine del bilancio, che indicano un incremento di spesa, per il 1963-64, di 10.698 milioni — al quale si aggiungono gli aumenti in altre poste di bilancio, quali l'incremento di un miliardo per l'edilizia giudiziaria e di 6 miliardi per il palazzo di giustizia di Napoli — non avrebbe esordito dichiarando che lo stato di previsione del bilancio della giustizia per l'esercizio finanziario in corso è uguale a quello dell'anno precedente.

Con legge 4 gennaio 1963 furono avviati a soluzione due problemi essenziali: quello dei nuovi organici della magistratura, elevando da 5.703 a 6.882 il numero dei magistrati; e quello della progressione nelle funzioni dei magistrati stessi, secondo un sistema più consona alle esigenze dell'ordine giudiziario. A seguito dell'emanazione di questa legge furono approvati, in entrambi i rami del Parlamento, ordini del giorno intesi a sollecitare gli studi per una nuova legge organica sull'ordinamento giudiziario prevista dalla VII norma transitoria della Costituzione.

In esecuzione dei voti del Parlamento, che coincidevano del resto con le dichiarazioni del Governo, nominai la commissione per la predisposizione del disegno di legge sul nuovo ordinamento giudiziario, affidandone la direzione al più alto magistrato, cioè al primo presidente della Corte di cassazione. Desidero assicurare l'onorevole Bozzi che la commissione, che darà inizio ai suoi lavori nei prossimi giorni, ovviamente terrà conto degli studi preparatori già esistenti, delle discussioni svoltesi in molteplici convegni giuridici, dei voti dei magistrati e dei dibattiti parlamentari, al fine di formulare proposte tendenti ad adeguare più compiutamente l'ordinamento giudiziario ai principi della Costituzione e alle esigenze obiettive del funzionamento della giustizia.

Con legge 16 luglio 1962, n. 922, fu provveduto, onorevole Vizzini, alla revisione degli organici dei cancellieri e ad un più adeguato sviluppo delle carriere; con legge 11 giugno 1962, n. 546, si incrementò l'organico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari e ne fu migliorato il

trattamento economico; con legge 16 luglio 1962, n. 1085, fu emanato l'ordinamento degli uffici del servizio sociale e furono istituiti i relativi ruoli del personale; con legge 10 ottobre 1962, n. 1494, furono riordinati con criteri più moderni i ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni; con legge 18 febbraio 1963, n. 18, fu aumentato di un miliardo lo stanziamento già disposto con legge 15 febbraio 1957, n. 26, concernente la concessione di contributi ai comuni per l'edilizia giudiziaria; con legge 5 marzo 1963, n. 235, furono stanziati 6 miliardi di lire per la costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Napoli; con legge 28 gennaio 1963, n. 21, fu concessa un'indennità mensile ai magistrati e con altri provvedimenti furono riconosciuti adeguati miglioramenti economici alle diverse categorie dell'ordine giudiziario nonché al rimanente personale dipendente dal Ministero di grazia e giustizia.

Avviati così a soluzione i problemi organizzativi più annosi, si è spianata la strada ad un serio esame della riforma organica dei codici, che non può essere ulteriormente differita, come è risultato anche dall'ampio dibattito svolto sul tema specifico sia in Commissione sia in aula.

L'onorevole Amatucci, nella sua relazione, dopo aver a sua volta ribadita l'esigenza di una riforma organica dei codici, auspica che anche il guardasigilli voglia convenire sull'opportunità di portare un po' d'ordine in questa nostra legislazione « sparsa in molte leggi, leggine... e modifiche varie, per cui anche il più esperto legale spesso si trova in difficoltà per la individuazione della norma da applicarsi al caso concreto ». Analoga esortazione è contenuta nella relazione di minoranza Spagnoli. Nel corso del dibattito tutti i deputati che si sono soffermati sul problema del riordinamento legislativo, si sono associati ai relatori nel riconoscere l'esigenza della nuova codificazione.

Da ultimo, l'onorevole Dell'Andro, dopo aver rilevato che il diritto rappresenta il momento essenziale dell'evoluzione di una società e una reale sintesi delle esperienze sociali e della coscienza morale del popolo, ha chiesto che la revisione non sia limitata a un solo codice o a qualche suo libro od istituto ma estesa a tutti i codici, che devono essere rielaborati secondo i nuovi principi della Costituzione e i nuovi concetti dello Stato moderno che si pone — come diceva benissimo questa mattina proprio l'onorevole Dell'Andro — come garante e non già crea-

tore dei diritti della personalità umana. Il voto della riforma dei codici è stato racchiuso in un ordine del giorno approvato dalla Commissione, che indica altresì la tecnica da seguire per l'emanazione dei nuovi codici nella delegazione legislativa, previa analitica determinazione dei principi e dei criteri direttivi.

Questo univoco movimento di forze politiche e di opinione pubblica verso un'organica revisione dei codici vigenti mi induce a dedicare a questo importante tema la parte centrale del mio discorso.

L'istanza sempre più diffusa e pressante affinché la giustizia, a tutti i livelli e in tutti i settori della vita pubblica e privata, penetri sempre più a fondo nel costume italiano, mentre costituisce la riprova non già della crisi, ma piuttosto della perenne validità dei valori del diritto nella società italiana, dimostrerebbe altresì l'urgenza di affrontare in tutti i suoi aspetti il problema di un più compiuto adeguamento delle strutture organizzative dello Stato alla nuova realtà umana, sociale ed economica d'Italia. Gli squilibri economici, che ancora sussistono tra settori e tra zone, hanno posto in luce, con la priorità che pur spetta alle esigenze derivanti dai bisogni materiali, la necessità della programmazione economica; ma non altrettanto rilievo si è dato al problema, egualmente importante, della «programmazione giuridica», che dovrebbe includere sia la nuova strutturazione amministrativa dello Stato, sia la riforma organica della legislazione e delle istituzioni giudiziarie.

Condizione indispensabile affinché si attui più profondamente la compenetrazione dei valori giuridici nel rinnovato clima democratico della società italiana è l'esatto adeguamento dell'ordinamento giuridico ai principi della Costituzione e alle profonde trasformazioni verificatesi nel campo economico e sociale.

L'ordinato movimento che la democrazia italiana intende garantire al paese verso una completa espansione della libertà, verso una piena conquista di dignità e di prestigio per tutti nella vita sociale, verso una partecipazione popolare sempre più larga alla gestione del potere, non può essere disgiunto dalla promozione di un'organica riforma dei codici, che nei paesi di tradizione latina rappresentano le tavole fondamentali della vita di relazione tra gli individui e fra questi e la società organizzata. In merito a questa connessione logica e pratica che esiste tra i due problemi del potenziamento dello Stato

democratico e del riassetto dell'ordinamento giudiziario, mi sia consentito di ricordare che la democrazia cristiana iscrisse nel suo programma elettorale non solo la riforma dell'amministrazione dello Stato, ma anche un punto che riguardava specificamente la riforma dei codici.

Già nei discorsi che pronunciai nello scorso anno sul bilancio della giustizia, al Senato il 13 giugno 1962 e alla Camera il 23 ottobre, esposi fin da allora il proposito del Governo di iniziare gli studi per una riforma organica dei codici vigenti, da portare a termine possibilmente entro la presente legislatura. Accennai altresì al metodo da seguire per tale riforma che, a mio avviso, non può essere che quello tradizionale della delega legislativa al Governo, assistito da una commissione consultiva costituita con criteri di rappresentatività democratica e di competenza specifica nella complessa materia.

In relazione a questi propositi fu subito iniziato lo studio per un'organica prospettazione dei principi e dei criteri direttivi che dovrebbero presiedere a una così importante opera di riforma; e ciò sia per corrispondere al dettato costituzionale in materia di delega legislativa, sia per dare alla commissione di studio un orientamento generale che assicuri un'ispirazione unitaria delle nuove tavole fondamentali della legislazione italiana.

Le istanze per la riforma riguardano soprattutto i codici di rito, maggiormente in contrasto con le esigenze di celerità dei tempi moderni; ma non meno profondi si dimostrano i motivi di rinnovamento del codice civile e del codice penale. Il primo è stato, a buon diritto, definito il libro fondamentale per la vita giuridica del popolo, la legge delle leggi, che comprende in modo organico e sistematico i principi che regolano ed ispirano i rapporti giuridici privati nella loro generalità. Il secondo attua il diritto di difesa della collettività per assicurare l'ordinato svolgimento della vita sociale e per garantire l'esercizio delle libertà individuali e collettive dei cittadini. È stato detto che ogni codice è figlio del suo tempo: il Montesquieu ne fissava empiricamente la durata in 25 anni. È certo, tuttavia, che in Italia la storia della codificazione è intimamente connessa con gli avvenimenti storici e politici più significativi del nostro paese.

Già prima dell'unità d'Italia l'estensione del codice francese del 1804 a tutte le regioni italiane fu il frutto delle conquiste napoleoniche e dei rivolgimenti politici che ne seguirono. Nel 1861, con la proclamazione dell'uni-

tà, si pose subito il problema della unificazione legislativa sia civile che penale degli ex Stati italiani. Per quella civile prevalse l'indirizzo di dare all'Italia un nuovo codice che fu infatti emanato insieme a quello di commercio e di procedura civile nel 1865; per la legislazione penale fu esteso a tutto il territorio italiano il codice sardo del 1859, tranne che per la Toscana dove continuò ad applicarsi il codice leopoldino del 1853.

Il primo dei codici approvati nel 1865 che formò oggetto di revisione fu quello di commercio, che più rapidamente mostrò segni di invecchiamento. Il nuovo codice, dovuto all'iniziativa di Pasquale Stanislao Mancini e dello Zanardelli, fu approvato con regio decreto 31 ottobre 1882. Allo stesso Zanardelli si deve il codice penale del 1889 « che fu — mi scusi, onorevole Presidente Leone, ma questa affermazione l'ho tratta da un suo libro e cito testualmente il suo pensiero — documento mirabile di saggezza legislativa, di compiuta perfezione tecnica e di illuminata ispirazione democratica ».

Più lenta invece fu l'elaborazione del nuovo codice di procedura penale che fu emanato soltanto, come ha ribadito questa mattina l'onorevole Guidi, nel 1913, nonostante le reiterate critiche, anche allora ricorrenti, sulla eccessiva durata dei procedimenti penali.

Durante il regime fascista, già nel 1923, fu emanata la prima legge di delega per la riforma di tutti i codici, ma la precedenza fu data a quelli penali, in cui maggiormente si rispecchiavano i fondamentali contrasti fra la concezione dello Stato liberale e democratico che aveva ispirato il codice Zanardelli e quella dello Stato totalitario fascista che ispirò i codici Rocco.

Questa concezione — lo dico non già perchè io voglia in alcun modo riproporre qui polemiche che sarebbero oltretutto stucchevoli e senza utilità per l'attuale discussione, ma unicamente per dimostrare che oggi sono venute meno la matrice, l'ispirazione filosofica stessa di quei codici — si riflette sugli aspetti più significativi della codificazione rocciana. La stessa relazione del guardasigilli sul nuovo codice penale pose in risalto « i rapporti che corrono fra il sistema del nuovo codice penale e la generale filosofia sociale, politica e giuridica del fascismo », che concepiva lo Stato « come un organismo ad un tempo economico, sociale, politico, giuridico, etico e religioso ». La persona umana veniva così abbassata ad una funzione strumentale di suditanza al servizio della « nazione deificata »

come, fin dal 1923, Luigi Sturzo definì lo Stato fascista.

Il nuovo codice consolidò il ripristino della pena di morte che, abolita nel primo codice penale che ebbe vigore in tutto il territorio dell'Italia unita, quello del 1889, era ricomparsa nel sistema punitivo italiano per i reati politici attraverso la legge eccezionale del 25 novembre 1926 sulla cosiddetta difesa dello Stato. Di conseguenza furono inasprite anche altre pene e create numerose nuove figure di reati in difesa del regime. Occorre per altro riconoscere che, indipendentemente dalla influenza delle ideologie politiche, il codice di Alfredo Rocco, specialmente nella parte generale, dimostrò la positiva influenza dei nuovi indirizzi della scuola giuridica italiana che, nel campo penale, facevano capo soprattutto ad Arturo Rocco e al Massari, cioè ai due principali artefici della riforma. All'uopo sono da segnalare: il criterio di individualizzazione della pena, con particolare riguardo all'esame della personalità dell'imputato, l'istituto del perdono giudiziale per i minori degli anni 18, la previsione, anche se allora a carattere soltanto programmatico, di vari istituti di pena specializzati.

A sua volta il codice civile del 1942 fu largamente ispirato alle ideologie fasciste. Nella relazione Grandi si sottolinea in modo particolare che la « carta del lavoro » collocata a capo del codice, come una logica e necessaria premessa, pone in risalto il carattere del nuovo codice ispirato tutto alle idealità politiche del regime ».

Caduto il regime fascista, e con esso caduta la concezione totalitaria dello Stato e la « carta del lavoro », il codice civile, al pari di quello penale, restò avulso dalla sua fonte di ispirazione ideologica, restò quindi come un corpo senz'anima.

Anche per il codice civile è però da osservare che, nella parte non influenzata dalle ideologie politiche allora dominanti, la scuola giuridica italiana riuscì a realizzare notevoli progressi. Basterebbe ricordare l'istituto dell'affiliazione, il riordinamento veramente mirabile dell'istituto delle trascrizioni immobiliari e tanti altri istituti riveduti o introdotti nel codice del 1942. Ma questi riconosciuti pregi non sono sufficienti a porre al riparo quel codice dalla crisi che lo travaglia. Fu certamente merito del codice del 1942 aver introdotto un intero libro dedicato al lavoro e all'impresa. Ma quanti dei 582 articoli di questo libro fondamentale sono ancora oggi in vigore nella loro integrità dopo l'abolizione del sistema corporativo? Tutta la materia

del lavoro (contratti individuali e collettivi, tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli, disciplina del collocamento, tutela delle lavoratrici madri e del lavoro a domicilio, tutela del rapporto di lavoro domestico, ecc.) è ormai fuori del codice con grave nocimento alla sistematica legislativa, all'unità dell'ordinamento giuridico e alla stabilità normativa.

La disorganica proliferazione della legislazione speciale in questo come in altri settori è la conseguenza più evidente della carenza della legge fondamentale, cioè del vigente codice civile, che appare largamente superato dalla nuova realtà economica e sociale.

Movendo da queste considerazioni il Consiglio dei ministri — e qui devo rendere pubblicamente atto al Presidente Leone dell'aiuto poderoso che mi ha dato per portare innanzi questo provvedimento — ha approvato ieri, su mia proposta, il disegno di legge sulla riforma dei codici che contiene una analitica esposizione dei principi e dei criteri direttivi che dovranno orientare la complessa opera legislativa.

In base a questi principi, gli studi per i nuovi codici potranno essere condotti perciò in modo organico avendo di mira due finalità essenziali: il loro adeguamento ai principi della Costituzione, la loro rispondenza ai progressi economici e sociali del paese. Anche se taluno dei codici, quale ad esempio quello di procedura penale, potrà avere la precedenza perché più avanzati sono gli studi preparatori, è tuttavia necessario inquadrare la riforma in una visione organica dell'intera opera di codificazione, sia per le connessioni esistenti fra i vari codici, sia per dare ad essi una ispirazione unitaria, che è essenziale ai fini dell'organicità fra le diverse parti dell'ordinamento giuridico.

Lo Stato di diritto, che con la nostra Costituzione si è arricchito di un nuovo contenuto di giustizia sociale, pur mantenendo ferme le sue inviolabili garanzie giuridiche a presidio delle libertà individuali e collettive, richiede chiarezza del dettato legislativo, certezza del diritto e stabilità normativa, onde, come ho già detto, nei paesi di tradizione latina la codificazione deve costantemente accompagnare i progressi e gli sviluppi di un popolo. La molteplicità e la mobilità delle leggi speciali devono quindi cedere il passo al tessuto unitario e sistematico della nuova codificazione.

Quali sono i principi e i criteri direttivi della riforma alla luce degli studi compiuti a partire dal 1945? Con la presentazione del

disegno di legge di delega, per la prima volta nella storia del diritto italiano, all'opera di codificazione viene premessa un'organica esposizione di principi e criteri direttivi che, opportunamente vagliati e discussi nella competente sede parlamentare, dovrà costituire la bussola di orientamento dei lavori della commissione di studio.

Non esito a riconoscere — perché chi si accosta a problemi di così alta importanza politica e sociale deve farlo con profonda umiltà e con la consapevolezza della complessità della materia e della pochezza delle proprie forze — che il programma della riforma contenuta nel disegno di legge governativo potrà offrire il fianco a critiche e formare oggetto di modifiche o di integrazioni. Ma mi auguro che nelle future discussioni si vorrà tener conto del fatto che per la prima volta si è tentato di prospettare il problema della riforma dei codici in termini concreti e in una visione organica della complessa materia.

Senza scendere alla illustrazione analitica di tutti i principi e i criteri contenuti per i singoli codici nel disegno di legge che formerà oggetto di apposito dibattito parlamentare, accennerò a talune linee essenziali della riforma.

Quanto al codice penale, uno dei poli fondamentali intorno ai quali si articola ogni sistema penale è costituito dal principio di responsabilità. A seconda, infatti, della diversa configurazione che di questo principio assume il legislatore, muta tutta l'impostazione caratterizzante il sistema della repressione penale. L'articolo 27 della nostra Costituzione solennemente proclama che la responsabilità penale è personale, donde la necessità di rivedere le norme concernenti ipotesi di responsabilità oggettiva e particolarmente l'articolo 42 del codice penale che, dopo avere riaffermato il principio per cui nessuno può essere punito per una azione od omissione se non l'ha commessa con coscienza e volontà, stabilisce tuttavia che, oltre i delitti preterintenzionali o colposi, la legge determina i casi nei quali l'evento è posto altrimenti a carico dell'agente, come conseguenza della sua azione od omissione.

Il secondo criterio fondamentale della riforma concerne il sistema delle pene. L'articolo 27 della Costituzione fissa il principio che « le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ». La norma, pur senza escludere il carattere di difesa sociale della pena, ne accentua tuttavia la finalità rieducativa.

La riforma pertanto dovrebbe muoversi su una direttiva di fondo consistente principalmente: a) nel giusto temperamento del principio di libertà con quello di autorità; b) nell'adeguamento della pena alla personalità del reo; c) nella revisione del sistema delle pene, in modo da mantenere la giusta proporzione tra le varie fattispecie criminose e una più adeguata considerazione del particolare valore che la libertà del cittadino assume in una società democratica.

Nel quadro di tali principi sono stati formulati i criteri direttivi, che riguardano principalmente:

1°) la revisione della disciplina del rapporto di causalità, della valutazione delle circostanze del reato e del concorso di persone nel reato, per attenuare le applicazioni del criterio della responsabilità obiettiva e per adeguare meglio la pena alle singole responsabilità, senza compromettere l'esigenza di una adeguata repressione penale;

2°) la revisione della disciplina del concorso di reati per mitigare le conseguenze del cumulo materiale e per meglio adeguare la pena alle varie ipotesi di concorso;

3°) la revisione delle norme concernenti la recidiva e le altre condizioni soggettive del condannato, al fine di adeguare la pena alla effettiva capacità di delinquere del condannato stesso;

4°) il riordinamento del sistema delle pene e la revisione delle sanzioni penali comminate per le singole fattispecie, al fine di meglio adeguarle al principio della sicurezza sociale ed a quello della umanizzazione delle pene e della rieducazione del condannato;

5°) l'attribuzione al giudice di un maggiore potere discrezionale nella determinazione in concreto della pena, allo scopo di assicurarne la migliore commisurazione alle condizioni soggettive del condannato;

6°) la revisione degli istituti della liberazione condizionale e della riabilitazione, allo scopo di farne strumenti più idonei al riadattamento sociale del condannato;

7°) la revisione delle norme concernenti la disciplina delle misure di sicurezza in modo da adeguare la difesa, attraverso di esse perseguita, alla pericolosità sociale del soggetto;

8°) la revisione delle fattispecie penali in relazione al mutamento delle condizioni economiche, politiche e sociali del paese;

9°) il potenziamento della tutela penale rispetto ai delitti colposi, ai delitti contro la pubblica amministrazione, ai delitti contro la sanità pubblica, l'economia pubblica, l'indu-

stria e il commercio, e ai delitti contro il patrimonio mediante frode;

10°) l'adeguamento, infine, delle norme penali ad uno spirito di più ampia tutela della persona nelle sue manifestazioni individuali e sociali.

Questi principi e criteri direttivi rispondono all'indirizzo generale, che è alla base di tutte le riforme dei codici, di un sempre maggiore adeguamento ai dettami costituzionali e alle mutate esigenze della società italiana.

La stessa esigenza è parimenti alla base della riforma del codice di procedura penale, già in parte modificato, come è stato più volte ricordato (anche da ultimo dall'onorevole Amatucci), con la legge novellistica del 1955. Però questa parziale modifica, anche se indubbiamente rappresentò un miglioramento sulla situazione preesistente, non realizzò un completo equilibrio fra la tutela dei diritti della difesa e l'esigenza della ricerca della verità, né risolse il problema fondamentale della giustizia penale, che consiste nel conciliare le esigenze della verità con quelle della celerità.

Pertanto una riforma del codice di procedura penale dovrebbe tendere anche a snellire il processo. Tale semplificazione potrà essere ottenuta, soprattutto, attraverso una maggiore estensione del giudizio direttissimo ai casi nei quali è ancora possibile utilizzarlo, con la revisione della distribuzione delle competenze e con l'adozione di una disciplina intesa ad assicurare la concentrazione delle cause in una o in poche udienze, senza parentesi che intersechino il procedimento, interrompendolo e facendo così perdere, al momento del giudizio, il ricordo di ciò che si vide e si udì nelle udienze precedenti.

Il preminente interesse della ricerca dell'accertamento della verità potrà, poi, essere assicurato attraverso l'accentuazione dei caratteri propri del sistema accusatorio esistente nella attuale disciplina.

Invero, il sistema misto (mi dispiace di non essere d'accordo con l'onorevole Guidi, che stamane parlava di impossibilità di applicare il sistema misto, ma mi consenta di ricordargli che anche la relazione della Associazione magistrati dovuta al presidente Reale è favorevole al sistema misto e così anche quasi tutti gli scrittori che si sono occupati della materia)...

MANCO. Anche in Inghilterra vige il sistema misto.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. In Inghilterra il sistema sembra sia completamente accusatorio, ma finisce con l'essere

anche dell'altro tipo. Il sistema misto, per riconoscimento pressoché generale, dovrebbe essere mantenuto. Il punto delicato è, invece, il dosaggio nell'ambito del predetto sistema dei due opposti profili: accusatorio e inquisitorio.

Tenendo presenti i motivi storici e sociologici si può sostenere che, con la dovuta cautela, il carattere accusatorio del processo penale può essere accentuato, soprattutto, in due direzioni: *a)* mediante l'eliminazione di ogni posizione di prevalenza del pubblico ministero e, quindi, mediante la rimozione di qualunque causa di privilegio processuale e di comoda posizione per la realizzazione degli scopi dell'accusa; *b)* mediante un maggiore rispetto, accompagnato da una migliore disciplina, del principio di oralità, al fine di limitare le possibilità di evasione al predetto principio che, già eccessive nel codice, sono divenute nella prassi molto diffuse.

L'attuazione del principio di oralità ha, come complemento necessario, il principio di immediatezza, cioè del rapporto immediato degli organi istruttori o giudicanti con i mezzi di istruzione della causa, che facilita la conoscenza diretta del fatto probando e della discussione che si fa intorno ai suoi risultati. Nell'ambito di tale principio potrà essere esaminata la possibilità di introdurre, pur con opportune cautele, il sistema anglosassone della *cross examination*, che mira a dare alle risposte nella loro immediatezza il carattere della maggiore spontaneità e, quindi, della maggiore rispondenza alla verità.

Fondamentale è, poi, il problema dell'istruttoria. Da più parti si è sostenuto, infatti, che il sistema del dualismo istruttorio si è rivelato, oltre che incoerente dal punto di vista teorico, poco efficiente dal punto di vista pratico. Si avverte perciò la necessità di una radicale riforma tendente, da un lato, a garantire meglio i diritti della difesa e, dall'altro, ad assicurare maggiore speditezza all'istruttoria.

Il progetto di codice di procedura penale della commissione autorevolmente presieduta dal Carnelutti sostituisce alla fase istruttoria l'inchiesta preliminare con funzione non tanto istruttoria quanto preparatoria, poiché serve a fornire gli elementi non già per condannare o prosciogliere, sibbene per decidersi se debba o non debba procedersi al dibattimento.

Altri criteri direttivi possono indicarsi nei seguenti: *a)* attenuazione dell'incidenza dei vizi meramente formali degli atti sulla validità e revisione della disciplina delle sanatorie; *b)* revisione della distribuzione della

competenza, tenendo conto, ai fini della competenza per materia, oltre che del criterio quantitativo della pena applicabile, anche del criterio qualitativo del reato; *c)* determinazione di limiti, fondati su criteri obiettivi, per l'esercizio dell'attività di polizia giudiziaria che deve in ogni caso restare vincolata alla direzione e al controllo dell'autorità giudiziaria; *d)* revisione della disciplina sulla custodia preventiva allo scopo di assicurare un maggior rispetto della libertà personale; *e)* revisione del processo per l'applicazione delle misure di sicurezza al fine di assicurare all'interessato adeguate garanzie giurisdizionali; *f)* riforma della disciplina dell'istituto della revisione in modo da renderlo più efficace strumento per la riparazione degli errori giudiziari; *g)* adeguamento al mutato valore della moneta dei limiti di valore previsti dal vigente codice.

Nel quadro dei criteri esposti, ritengo che la riforma del rito penale possa soddisfare le esigenze prospettate nei dibattiti parlamentari, nei congressi giuridici, nelle opere della dottrina ed in tutte le altre sedi in cui l'importante problema è stato esaminato e discusso.

Per il codice civile ripeterò ciò che ha detto già l'onorevole Amatucci, e cioè che il libro del quale con maggiore insistenza si richiede la riforma è il primo, che tratta delle persone e della famiglia. A tale riforma hanno dedicato più specificamente i loro interventi gli onorevoli Maria Eletta Martini, Breganze e Romeo.

La Costituzione, come è noto, riconosce i diritti della famiglia — lo ha egregiamente sottolineato questa mattina l'onorevole Dell'Andro — come società naturale fondata sul matrimonio; afferma che il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare; e infine che è dovere e diritto dei coniugi mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Per questi ultimi la Costituzione afferma che la legge deve assicurare ogni tutela giuridica e sociale, compatibilmente con i diritti dei membri della famiglia legittima.

Alla stregua degli accennati criteri l'opera della riforma, nel quadro dei due principi fondamentali dell'unità della famiglia e della indissolubilità del matrimonio, dovrà essere accentuata in ordine a due punti: 1°) rapporti tra i coniugi nell'ambito della convivenza familiare, visti sotto il profilo triplice dei rapporti diretti personali, dei rapporti patrimoniali e dei rapporti in relazione ai figli: patria potestà, con tutte le implicazioni in ordine agli aspetti educativi e patrimoniali; 2°) rapporti tra famiglia legittima e famiglia

illegittima, con particolare riferimento alla condizione della prole naturale.

Nei rapporti personali tra i coniugi è ormai diffusa l'esigenza di elevare la posizione della donna, di riconoscerle maggiori diritti e doveri in ordine anche al mantenimento, all'istruzione e all'educazione dei figli, di eliminare ogni disparità discriminatoria tra i coniugi anche in caso di separazione legale.

Quanto ai rapporti patrimoniali, il diritto vigente stabilisce che nei regimi convenzionali della dote, del patrimonio familiare e della comunione dei beni l'amministrazione spetta *ope legis* al marito. In questo antiquato sistema appare chiara la posizione predominante del marito e di subordinazione della moglie, mentre nei paesi più progrediti si preferisce, a buon diritto, come regime legale quello della comunione dei beni, con affidamento dell'amministrazione al coniuge che ne è proprietario. Questo tipo di rapporto sembra più consono al principio dell'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi e maggiormente in armonia con l'accresciuta partecipazione della donna al lavoro, anche fuori dell'ambito familiare.

In ordine alla prole naturale, l'opera di riforma dovrebbe anzitutto tendere ad eliminare quelle disparità di trattamento che non traggono origine dalla stretta necessità di tutelare quei diritti della famiglia legittima di cui si parla nella norma costituzionale, bensì dal disfavore sociale con cui, pur nella migliorata condizione del codice del 1942, vengono guardati i figli illegittimi. La riforma dovrà rendere la posizione di questi figli tale da non costituire sul piano giuridico, morale e sociale una inaccettabile menomazione che colpisce durante l'intera vita il soggetto per una condizione della quale egli non è in alcun modo responsabile.

Altre modifiche, onorevole Romeo, saranno necessarie in materia di adozione e affiliazione, di ricerca della paternità e in tutti gli altri settori del diritto familiare che si dimostrano non armonicamente coordinati con i principi costituzionali, e che hanno formato oggetto di interpretazioni giurisprudenziali non sempre univoche, come è il caso della affiliabilità dei figli adulterini.

La revisione del libro del codice riguardante la famiglia comporta come conseguenza la revisione anche del libro sulle successioni, poiché questo ha per base la famiglia e ne rappresenta la continuità che la morte non spezza. La tutela giuridica e sociale che la

Costituzione, con riserva di legge, assicura ai figli nati fuori del matrimonio si riflette anche sulla loro posizione successoria che dovrà essere opportunamente riveduta e migliorata. Così occorre perfezionare anche la posizione successoria del coniuge superstite che, come ha accennato l'onorevole Breganze, attualmente è considerata in senso restrittivo rispetto alla posizione degli altri eredi legittimi. Occorre altresì esaminare attentamente la posizione dell'affiliato, al quale il codice vigente non riconosce un diritto successorio, mentre il criterio finalistico a cui s'ispira l'istituto è di ordine assistenziale oltre che educativo.

Per quanto attiene al libro terzo del codice civile (del quale si è poco parlato nel corso del dibattito sul bilancio della giustizia), che riguarda, come è noto, la proprietà e gli altri diritti reali, sembra necessario armonizzare le relative norme col dettato costituzionale (articolo 42) secondo il quale « la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ».

L'articolo 832 del codice vigente, secondo il quale « il proprietario ha diritto di godere e disporre della cosa in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico », dette luogo ad accese polemiche per l'importanza dottrinale e pratica della determinazione del contenuto del diritto di proprietà.

Attraverso la « carta del lavoro » si era venuto affermando il principio che la proprietà è una funzione sociale, nel progetto del codice essa fu infatti definita come « il diritto di godere e di disporre della cosa in modo esclusivo, in conformità della funzione sociale del diritto stesso ». Ma la definizione non fu accolta nel testo definitivo del codice, essendosi osservato che la proprietà non può essere concepita come qualche cosa di diverso da un potere individuale, onde il contenuto del diritto di proprietà ne sarebbe snaturato se rapportato alla funzione sociale di esso.

A tale argomento si è giustamente opposto che se la proprietà, come diritto reale, non può non consistere in un potere individuale sulla cosa, ciò non esclude l'esistenza di limiti stabiliti dalla legge che ne assicurino la finalità sociale. L'articolo 42 della Costituzione ha comunque risolto il problema con la definizione della proprietà che sopra ho rammentato.

Il nuovo codice, traducendo in norme concrete i precetti costituzionali, eliminerà ogni fonte di incertezza per l'avvenire, dando all'istituto della proprietà quella dignità e quella funzione che la Carta costituzionale rafforza non soltanto con la costituzionalizzazione della garanzia di legge, ma anche con l'accentuazione dell'interesse a rendere la proprietà accessibile a tutti e a favorire «l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto ed indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese» (articolo 47).

Nel campo delle obbligazioni, quello che maggiormente risente della trasformazione dell'economia del Paese e dell'accrescimento della produzione e del potenziamento dei servizi, occorre ammodernare la legislazione sui contratti, con particolare riguardo a quelli agrari, e rivedere taluni istituti fondamentali per le relazioni commerciali, armonizzandoli in quanto possibile con le legislazioni dei vari paesi e specialmente con quelli europei del mercato comune, allo scopo di semplificare l'attività degli operatori economici, di favorire gli scambi, di normalizzare l'intermediazione.

Un'opera più approfondita di riforma dovrà essere svolta sul libro quinto del codice che riguarda il lavoro. Le disposizioni generali di questo libro, che è tra i più importanti del codice, erano direttamente influenzate dalla «carta del lavoro» e dall'ordinamento corporativo. Caduto questo, vennero meno le ordinanze e le norme corporative alle quali era rimessa la disciplina degli accordi economici collettivi, dei contratti collettivi, del controllo sull'indirizzo della produzione, del rapporto di lavoro, della retribuzione del lavoratore, della tutela del lavoro.

Nel dopoguerra si dovette pertanto provvedere con numerose leggi speciali, sì che la materia ha perduto la sistemazione organica nel codice, dando luogo ad una legislazione a mosaico che non giova alla chiarezza e alla certezza del diritto.

Inoltre, la Costituzione in materia di lavoro ha sancito una serie organica di principi tra loro collegati, onde l'esigenza di una disciplina sistematica del lavoro si presenta anche sotto il profilo della esatta osservanza della normativa costituzionale, tanto più che la Corte costituzionale ripetutamente ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di varie norme della legislazione speciale sul lavoro.

Un urgente riordinamento merita infine il diritto societario, tenuto conto della rile-

vante importanza che le società rivestono nell'economia moderna. La riforma in materia, che dovrà attuarsi senza alterare la natura delle società di soggetti privati, che operano nella sfera del diritto privato, potrebbe ispirarsi ai seguenti principi segnalati in varie istanze: rivalutazione dei valori minimi richiesti per la costituzione di società di capitali; forme più efficaci di pubblicità dei bilanci e di controllo sulla gestione sociale, a tutela delle minoranze; diffusione dell'azionariato popolare; altre misure ispirate ad esigenze antimonopolistiche.

Anche la nozione delle imprese, nell'ambito delle quali il codice vigente riconduce come suo naturale ambiente i rapporti di lavoro, deve essere adeguata ai principi della Costituzione ed al progresso realizzato dall'economia del paese, tenendo conto dell'importanza assunta dall'impresa pubblica, la cui normativa generale andrebbe inserita nel filone unitario del codice, pur lasciando alle leggi speciali la necessaria elasticità per la regolamentazione dei problemi specifici di ogni singola impresa pubblica.

Anche gli studi sulle modifiche da apportare al codice di procedura civile hanno raggiunto una sufficiente maturazione, così da consentire la delineazione di un programma di lavoro per la riforma del codice stesso. Essa è vivamente auspicata dagli ambienti parlamentari e forensi che vedono nei precisi imperativi del codice del 1942 un limite eccessivo alla libertà dei vari operatori del processo e all'autonomia delle parti in genere, senza per altro che si raggiunga quella celerità del processo che era nella intenzione del legislatore del tempo.

Per contemperare in giusta misura l'esigenza della celerità e quella della meditata ponderazione dei giudizi, possono essere indicati, alla luce delle precedenti esperienze, taluni principi, quali la semplificazione dello svolgimento del processo mediante una più estesa applicazione del principio di impulso processuale di parte ed un alleggerimento dell'attività dell'ufficio, pur riservando al giudice i poteri di direzione del processo; la determinazione del rapporto di coesistenza tecnicamente più opportuno tra forma orale degli atti processuali e forma scritta dei medesimi; l'accentuazione del rapporto di immediatezza dell'ufficio con i mezzi di istruzione della causa; la disciplina intesa ad assicurare la concentrazione della causa in una o in poche udienze; l'accentuazione del principio dell'immutabilità del giudice, in modo da assicurare che, nei limiti del possi-

bile, lo stesso giudice segua la causa dal principio alla fine; la diminuzione della incidenza dei vizi meramente formali sulla validità del processo e l'ampliamento dell'ambito delle sanatorie.

Quanto alle controversie individuali di lavoro — di cui si sono occupati particolarmente gli onorevoli Cacciatore, Gonella e Guidi — è opinione generale che l'attuale procedimento debba essere accelerato inquadrandolo nell'alveo del procedimento ordinario, con opportune semplificazioni di forma. E qui dissento da taluni oratori, che come l'onorevole Manco, hanno espresso il parere che il collegio vada integrato con la presenza di esperti. Io sono invece del parere che il procedimento vada accelerato, inquadrandolo nell'ambito di quello ordinario, con opportune modificazioni anche dal punto di vista sostanziale, accogliendo, ad esempio, la proposta, formulata da tutti i settori, di consentire al giudice di accordare una provvisoria sui crediti del lavoratore.

È auspicabile inoltre la revisione delle norme del processo esecutivo per assicurare al medesimo una maggiore speditezza, l'adozione di una nuova disciplina dei procedimenti cautelari ed infine la rielaborazione sistematica dei procedimenti di giurisdizione volontaria e degli altri procedimenti speciali, al fine di snellirne le linee e di migliorarne l'efficacia.

Gli accenni, necessariamente sintetici, sull'iniziale programma di lavoro per la riforma dei codici sono tuttavia sufficienti a dimostrare l'importanza dell'opera che il paese dovrà condurre innanzi per dare alla parte fondamentale dell'ordinamento giuridico un assetto stabile ed organico aderente ai principi dettati dalla Costituzione ed alle nuove esigenze della realtà economica e sociale del paese.

Quale previsione può farsi sul periodo di tempo necessario per l'elaborazione dei quattro codici? Tenuto conto degli studi già fatti e che ebbero inizio sin dal 1945, il periodo massimo previsto nel disegno di legge governativo è indicato in un quadriennio, nel corso del quale potrà essere anticipata l'emanazione di singoli codici e per il codice civile, onorevole Giuseppina Re, anche di singoli libri, in relazione al carattere di urgenza che presentano talune riforme e tenuto conto dello stadio di più avanzata elaborazione dei relativi studi preparatori.

Per quanto mi riguarda, non accetto la proposta di anticipare alcune leggi importanti, quale quella relativa alla prole natu-

rale, o quella relativa alla condizione della donna e così via, giacché in tal modo sarebbe violato il principio della unicità ed organicità dei codici. Con ciò naturalmente non voglio escludere che possano anche essere presentati disegni di legge — ed il Governo si riserva di farlo — su singoli punti, quale ad esempio quello dell'abrogazione del divieto di iscrivere i nati nei registri di stato civile con nomi stranieri. Ma quando si tratta di capitoli impegnativi del codice, essi a mio avviso devono ubbidire alla esigenza indeclinabile dell'unicità della legislazione, se non vogliamo continuare ad accrescere la confusione già esistente nel campo della legislazione speciale.

Quanto all'altro problema del miglioramento della tecnica legislativa, sul quale si è soffermato in modo particolare l'onorevole Bozzi e che è anch'esso connesso (come ho detto a proposito dei codici) con l'esigenza più generale della sistematicità della legislazione, della chiarezza del dettato legislativo e della certezza del diritto, desidero assicurare la Camera e in particolare l'onorevole Bozzi che il Ministero di grazia e giustizia attribuisce un'importanza fondamentale al suo compito istituzionale di curare il settore generale dell'attività legislativa. (*Interruzione del deputato Breganze*). Ma, onorevole Breganze, ella sa che non dipende solo dal Ministero di grazia e giustizia.

BREGANZE. Gliene do atto volentieri.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella sa che certe volte, per l'urgenza, il disegno di legge non è neppure mandato all'esame preventivo dell'ufficio legislativo.

Tale attività, dicevo, si dirama in due distinte direzioni: da un lato si concreta nel diretto intervento nella fase di preparazione ed elaborazione di provvedimenti legislativi da parte di altri ministeri; dall'altro è preordinata all'apposizione del visto del guardasigilli sul testo delle leggi e dei decreti.

Ad illuminare la delicatezza e la complessità del lavoro, la Camera mi consenta di premettere tre brevissime considerazioni. La prima è data dal carattere rigido della Costituzione repubblicana, che rende necessario e, spesso, sotto certi aspetti, arduo il vaglio dei provvedimenti alla luce dei principi consacrati dalla Costituzione al fine di controllare la legittimità costituzionale del loro contenuto. Il secondo motivo di difficoltà deriva dallo stesso processo formativo di partenza dei singoli provvedimenti, che si svolge (e non può essere diversamente, allo stato delle cose) presso il Ministero propo-

nente; per modo che il controllo del Ministero di grazia e giustizia per eliminare le possibili disarmonie delle leggi speciali si spetto all'ordine del sistema avviene in un momento successivo e viene condizionato dai motivi di urgenza che talora sussistono.

Chi è pratico di lavoro legislativo sa che colui che non assiste fin dal principio all'iter di elaborazione della norma difficilmente si rende conto di certi difetti che sono insiti nei vari articoli del provvedimento.

Infine, è da tener presente che la rilevata inadeguatezza dei codici vigenti esaspera (e vorrei attirare l'attenzione della Camera su questo punto) e favorisce la tendenza centrifuga delle varie amministrazioni a portare nell'ambito della propria competenza materie che fanno parte dei codici. Non farò esempi, ma le varie amministrazioni, di fronte all'insufficienza della legge fondamentale, la fanno oggetto di leggi speciali che perdono il carattere di sistematicità.

Pertanto, la riforma dei codici si presenta anche sotto questo profilo come un proficuo strumento per riportare l'ordinamento giuridico a quella uniformità sistematica da tutti auspicata. Ciò premesso, desidero informare la Camera che la collaborazione dell'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia con tutte le altre amministrazioni dello Stato si va intensificando sempre più. Questa collaborazione nel campo legislativo viene infatti sollecitata dagli stessi ministeri, i quali mostrano in tal modo di apprezzare l'utilità del coordinamento legislativo.

Altre forme di più stretta collaborazione, onorevole Bozzi, ai fini del perfezionamento tecnico della produzione normativa potranno essere utilmente prese in esame per la nuova legge sull'ordinamento dei ministeri, che è in corso di studio presso gli uffici della riforma burocratica. Anzi, già si profila nella relazione della commissione speciale, distribuita a tutti i parlamentari, l'istituzione di uno speciale ufficio legislativo presso i vari ministeri. Bisognerà a tal proposito realizzare un coordinamento di queste attività; altrimenti avremo il moltiplicarsi dei difetti attuali.

Un altro compito del Ministero, che discende da quello più generale, è quello dei pareri sulle questioni di legittimità costituzionale deferite al giudizio della Corte costituzionale. Dal momento dell'entrata in funzione della Corte costituzionale, il Ministero esprime, su richiesta del Presidente del Consiglio, un parere ai fini di stabilire l'opportunità

dell'intervento della Presidenza nella questione sottoposta al giudizio della Corte. Questo delicato compito, che si pone una valutazione del fondamento della questione di legittimità costituzionale, è svolto mediante l'approfondito esame della questione stessa in base a criteri di rigorosa obiettività, ispirati a motivi giuridici, e valutando la legittimità della norma esclusivamente sulla scorta dell'interpretazione razionale dei precetti costituzionali. Ma è anche ovvio che vi sono discrepanze fra i pareri preventivi dell'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia e i giudizi definitivi della Corte, perché si tratta di un'attività meramente deliberativa e che serve al limitato fine di dare il parere alla Presidenza del Consiglio sull'opportunità o meno di costituirsi in giudizio. È però confortante constatare da dati statistici recentemente rilevati che quasi sempre il parere dell'ufficio legislativo coincide con quello della Corte costituzionale, perché evidentemente l'analisi e l'esame della questione vanno fatti sotto lo stesso profilo dell'obiettività e dell'interpretazione obiettiva del diritto.

Ma anche un altro aspetto dell'attività del Ministero è collegato all'attività della Corte costituzionale: le pronunzie di illegittimità costituzionale, incidendo, come è stato detto da molti oratori, sulla completezza e sulla funzionalità dell'ordinamento giuridico, hanno a volte dato luogo alla necessità di colmare lacune legislative. Di fronte a questa necessità il Ministero, al fine di evitare il ricorso da parte degli interpreti agli strumenti dell'analogia e dei principi generali del diritto, (strumenti che, come sanno i tecnici del diritto, non sempre sono di agevole applicazione), ha costantemente esercitato la sua attività di propulsione e di stimolo dell'attività legislativa sia formulando direttamente nuove proposte legislative nelle singole materie, quando rientrano nella sua competenza, sia cooperando con gli altri dicasteri allo studio dei provvedimenti legislativi di loro specifica competenza, sia segnalando alla Presidenza del Consiglio quelle iniziative che sarebbe stato opportuno adottare nei singoli casi.

Una materia di particolare rilevanza giuridica e politica è anche quella che forma oggetto del testo unico della legge di pubblica sicurezza, che ha dato luogo per diverse disposizioni a dichiarazioni di illegittimità costituzionale. Già con legge 27 dicembre 1956 furono regolati su nuove basi i provvedimenti di polizia contro le persone social-

mente pericolose, dopo la dichiarazione di illegittimità del vecchio istituto dell'ammonizione. Per la restante materia il Governo presentò alla Camera, nella passata legislatura, un apposito disegno di legge, che, essendo decaduto per la fine della legislatura stessa, darà occasione nella presente legislatura a una nuova iniziativa governativa, che ovviamente rientra nella competenza primaria del Ministero dell'interno, anche se il provvedimento, per evidenti implicazioni di carattere giuridico, sarà attentamente vagliato anche dal Ministero di grazia e giustizia.

Mi consenta la Camera di intrattenerla brevemente sul problema della depenalizzazione dei reati contravvenzionali. Questo problema è stato affrontato con approfondito studio ed è ora avviato a una iniziale soluzione mediante la predisposizione di un apposito schema di disegno di legge che è stato già diramato ai vari ministeri. Si tratta della cosiddetta depenalizzazione dei reati contravvenzionali meno gravi, e cioè di quelli punibili con la sola pena dell'ammenda. Da tempo e da più parti è stato notato e lamentato come sia andata esageratamente accentuandosi da alcuni decenni la tendenza — conseguente di fatto, ma senza adeguate giustificazioni, alla sempre più ampia pubblicizzazione del diritto — ad attrarre nel campo penalistico il regime sanzionatorio di molti precetti giuridici le cui violazioni ledono soltanto interessi sociali secondari e di importanza assai limitata e contingente.

Le dannose conseguenze di tale inveterata tendenza si risolvono, oltre che in uno sproorzionato gravame sanzionatorio per illeciti che con le ragioni profonde della pena hanno poco o addirittura nulla in comune, in un esorbitante aggravio della giurisdizione penale, ivi compresa quella della Corte di cassazione, già tanto oberata di ricorsi, costretta, come le statistiche al riguardo dimostrano, ad occuparsi di miriadi di piccoli processi e, perciò, distratta nella sua gravosa e delicata attività, da dedicare con più sollecita cura a quegli illeciti che offendono interessi di ben maggiore importanza sociale.

Si è, inoltre, giustamente considerato che la lamentata inflazione del procedimento penale, laddove non sia in gioco la libertà del cittadino, mentre finisce per snaturare il carattere della norma processuale trasformandola da strumentale in sostanziale, d'altro lato, con le inevitabili complicazioni e lungaggini del processo penale dovute anche

alla ben nota insistenza dei gravami, non assicura affatto nel modo migliore la concretezza e la pratica efficacia dell'azione amministrativa per la tutela degli interessi sociali in questione; più concreta efficacia che può essere, invece, assai meglio assicurata da un'agile e pronta applicazione di adeguate sanzioni pecuniarie da parte dell'autorità amministrativa come, del resto, è dimostrato dalla diffusa utilizzazione che, già nell'attuale sistema, viene fatta degli istituti dell'oblazione e della conciliazione amministrativa, i quali, come è noto, ogni qualvolta trovano applicazione, eliminano il carattere penale delle relative contravvenzioni. Ringrazio gli onorevoli Bozzi e Berlinguer per avere espresso il loro consenso a tale indirizzo.

Onorevoli deputati, ho già premesso che la parte centrale del discorso sarebbe stata dedicata ai problemi legislativi e più specificamente alla riforma dei codici, ma non posso trascurare gli altri importanti problemi sollevati dal relatore per la maggioranza onorevole Amatucci e dagli altri parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, nè posso passare sotto silenzio la relazione di minoranza dell'onorevole Spagnoli, che, se non vado errato, rispecchia soltanto il pensiero del gruppo comunista. In questa relazione, con una critica massimalistica, si sostiene addirittura che nel nostro paese la crisi del diritto e della giustizia assume proporzioni «la cui gravità investe la stessa struttura dello Stato».

Aspetti di questa crisi sarebbero la subordinazione del potere giudiziario all'esecutivo, lo straripamento del potere esecutivo in predominio di regime, la degradazione del Consiglio superiore della magistratura ad organo amministrativo sotto tutela del ministro della giustizia, le inframmettenze del potere esecutivo nell'amministrazione stessa della giustizia attraverso la polizia giudiziaria che seguirebbe «metodi di indagine inammissibili, contrari al rispetto di elementari diritti».

Una così totalitaria negazione della realtà della vita democratica del paese è smentita dalla stessa evidenza dei fatti e dal generale rispetto che circonda l'amministrazione italiana della giustizia. Ma poichè l'onorevole Spagnoli tocca anche il tema dell'indipendenza della magistratura, è mio dovere riaffermare che per il Governo, così come per tutto il popolo italiano, l'indipendenza della magistratura costituisce la più solenne garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo e della legalità democratica.

E poichè nei giorni scorsi un uomo di governo straniero ha formulato inammissibili critiche e riserve a proposito di una recente sentenza della magistratura italiana, che riscosse il consenso unanime del paese per l'obiettività assoluta della decisione, desidero ancora una volta ribadire in questo libero Parlamento che l'indipendenza della magistratura è garantita in Italia, prima ancora che dalla Costituzione e dalla legge, dalla coscienza stessa del popolo italiano, della cui millenaria civiltà è componente essenziale la sapienza giuridica romana che irradiò nel mondo la luce del diritto. (*Applausi al centro*).

Mai il potere esecutivo, nè direttamente nè indirettamente, interferisce nell'attività giurisdizionale che rientra nella competenza esclusiva dell'ordine giudiziario, al quale spetta l'unanime riconoscenza del paese per l'obiettività, la saggezza e l'impegno che distinguono l'opera dei magistrati italiani.

Tornando alle osservazioni critiche dell'onorevole Spagnoli, ho già riconosciuto, parlando della riforma dei codici, che è necessario adeguare sempre più l'ordinamento giuridico allo sviluppo politico, economico e sociale del popolo italiano, perchè il principio della perfettibilità è insito nella stessa legge del progresso. Ma non è altrettanto esatto parlare di crisi profonda della giustizia e della legalità, perchè ciò contrasta con questi dati della realtà, si risolve nella negazione dell'intera opera di ricostruzione democratica dello Stato, di un ventennio iniziato e proseguito sotto il segno glorioso della Resistenza, di cui si annullerebbe ogni effettiva validità storica qualora fossero negati i suoi riflessi in tutta la successiva opera di edificazione dello Stato democratico.

È vero, infatti, che anche nel campo dell'amministrazione della giustizia si risente il beneficio delle migliorate condizioni della società italiana. Mi riferisco soprattutto all'andamento della delittuosità. Ho sentito parlare più volte del discorso del procuratore generale della Corte di cassazione, dottor Poggi, che è stato citato quasi sempre per dimostrare le carenze e per denunciare i difetti dell'ordinamento giuridico. Mi sia consentito ricordare che quel magistrato, nella sua relazione, alla quale ebbi l'onore di essere presente, pone in rilievo che la criminalità, nel periodo considerato (cioè nell'anno 1962 rispetto al 1961 ed ai precedenti) è in diminuzione. Le denunce all'autorità giudiziaria da parte degli organi di polizia per i delitti di maggiore gravità sono scese: per gli omicidi volontari preterintenzionali, da

1.542 a 1.330; per le rapine da 1.272 a 1.116; per i reati sessuali da 8.705 a 8.204; mentre sono salite per gli omicidi colposi da 4.651 a 4.810; per i furti vi è stata una flessione, da 208 mila a 200 mila. Ciò che è veramente consolante è la diminuzione della delinquenza minorile. Continua il procuratore, dottor Poggi, che per i principali reati denunciati a carico dei minori si è avuto un aumento di 3 unità negli omicidi volontari preterintenzionali, mentre le denunce sono diminuite da 306 a 157 per le rapine, da 11 mila a 10 mila per i furti, da 934 a 839 per i delitti sessuali. Il che costituisce un sintomo soddisfacente circa il grave problema della delinquenza minorile.

Non starò a leggere tutte le cifre; posso dire che, tenuto conto dell'incremento della popolazione, la diminuzione di reati per quanto riguarda la delinquenza minorile è dell'ordine dell'8,50 per cento. Nel primo quadrimestre del 1963 la diminuzione ha raggiunto la confortante cifra del 10 per cento.

La diminuzione della criminalità è confermata anche dal numero dei detenuti che al 31 giugno 1963 era di 31.815 unità (compresi gli internati per misure di sicurezza) di fronte ai 35.871 del 30 giugno 1962. La flessione supera il numero di 3.500 liberazioni effettuate a seguito della recente amnistia e denota anche che questa volta, come ha già rilevato l'onorevole Berlinguer, non si è verificato il fenomeno della delinquenza di ritorno.

Tra le cause di questi importanti risultati occorre ricordare, per quanto più specificatamente riguarda l'attività del Ministero di grazia e giustizia, la meritoria opera svolta con appassionato impegno dai magistrati e dal personale degli istituti di prevenzione e pena e di rieducazione dei minori, per diffondere sempre più l'istruzione generale e quella professionale, per incrementare le biblioteche e le attività lavorative, per potenziare l'assistenza religiosa e quella igienica e sanitaria. In tal modo si dà piena attuazione all'articolo 27 della Costituzione che prescrive che la pena sia umanizzata e tesa alla rieducazione del condannato.

Quanto alla distribuzione territoriale della delittuosità in Italia un prospetto redatto dall'« Istat » per il 1960 dà il triste primato dei più gravi delitti di sangue al distretto giudiziario di Palermo.

La nobile terra di Sicilia, per le sue millenarie tradizioni di civiltà, per la laboriosità della sua gente, ha diritto a ben altri positivi primati nel confronto delle altre regioni

italiane, per cui il Governo segue con vigile attenzione l'opera della Commissione parlamentare d'inchiesta, sicuro che tutto il paese sarà solidale con le proposte della Commissione stessa, sia per quelle già formulate, sia per le altre che saranno formulate soprattutto allo scopo di rimuovere le cause economiche e sociali che favoriscono l'insorgere di quel triste fenomeno delinquenziale.

Quanto alle proposte già formulate dalla Commissione d'inchiesta, per le parti che più direttamente attengono alle competenze del Ministero di grazia e giustizia, ho provveduto immediatamente a inoltrare al Consiglio superiore della magistratura le richieste per la copertura dei posti di magistrato per gli uffici giudiziari della Sicilia. Analogamente si provvederà per il personale ausiliario.

Quanto alle altre richieste della Commissione riguardanti misure urgenti di prevenzione e repressione della delinquenza organizzata, allo scopo di rendere più penetrante l'azione della giustizia, pur nel pieno rispetto delle norme costituzionali che tutelano i diritti della personalità umana, il Consiglio dei ministri, su mia proposta, ha ieri approvato il relativo disegno di legge, che sarà presentato al più presto al Parlamento.

Con il disegno di legge si prevede anzitutto che nei confronti delle persone indiziate di appartenere ad associazioni criminose il fermo di polizia giudiziaria, regolato dall'articolo 238 del codice di procedura penale, possa essere applicato, anche fuori dei casi di obbligatorietà del mandato di cattura, allorché si tratti di determinati reati, caratteristici delle organizzazioni delittuose, quali quelli di rapina, di estorsione, di associazione per delinquere, di abigeato, di danneggiamento o minacce con impiego di armi o di materie esplodenti ovvero di contrabbando di tabacco di rilevante entità.

Inoltre, nei casi predetti nonché in quelli di omicidio, di sequestro di persona a scopo di rapina e di estorsione e di commercio abusivo di sostanze stupefacenti per i quali è obbligatorio il mandato di cattura, è previsto che nei confronti delle dette persone il termine di sette giorni per la proroga del fermo, di cui al terzo capoverso dell'articolo 238 del codice di procedura penale, possa essere raddoppiato.

Al fine, poi, di rendere più efficaci le misure di prevenzione sancite dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, il disegno di legge prevede che in pendenza del procedimento per l'irrogazione delle dette misure, il presidente del tribunale possa applicare, in via

provvisoria, nei confronti della persona denunciata, oltre al provvedimento di custodia in un carcere giudiziario, anche quello dell'obbligo di soggiorno in un determinato comune, diverso da quello di residenza, e prevede anche l'aumento fino a due anni, col minimo di sei mesi, della pena attualmente prevista dell'arresto da tre mesi ad un anno, per coloro i quali si rendano contravventori alle prescrizioni imposte.

Per una più efficace prevenzione dei reati, il disegno di legge propone inoltre la pena dell'arresto da uno a tre anni nei confronti di chiunque guidi un autoveicolo o motoveicolo dopo che la patente gli sia stata negata, sospesa o revocata ai sensi degli articoli 82 e 91, secondo comma, del decreto presidenziale 15 giugno 1959, n. 393; e prevede altresì il rifiuto delle licenze di fabbricazione, detenzione, deposito, vendita e trasporto di materie esplodenti, nonché la revoca della licenza, se già concessa, alle persone indiziate di far parte di associazioni criminose.

È previsto, infine, che nei casi di fabbricazione o detenzione di materie esplodenti, di fabbricazione o commercio non autorizzato di armi, di detenzione abusiva di armi, di omessa consegna e di porto abusivo di armi, nonché nei casi di favoreggiamento personale o reale, le pene stabilite per detti reati dal codice penale siano aumentate.

Per esaurire gli argomenti trattati dalla relazione Amatucci e nel corso del dibattito parlamentare, accennerò in rapida sintesi all'attività svolta dal Ministero nel settore degli ordini professionali.

A seguito degli approfonditi studi svolti in delicate materie concernenti le categorie professionali, sono stati risolti, o avviati a soluzione, numerosi problemi relativi ai limiti di competenza delle diverse categorie tecniche, alla riforma degli ordinamenti previdenziali e assistenziali, alla determinazione e aggiornamento delle tariffe, alla liberalizzazione delle attività professionali nell'ambito della Comunità economica europea.

In merito ai provvedimenti approvati dal Parlamento particolare risalto va dato al disegno di legge di iniziativa di questo Ministero, concernente l'ordinamento della professione di giornalista (legge 3 febbraio 1963, n. 69): detto provvedimento, che realizza le aspirazioni e i voti da tempo espressi da parte degli appartenenti alla categoria, istituisce l'ordine dei giornalisti e disciplina in modo compiuto e organico l'esercizio della professione. Al più presto sarà portato a termine dalla commissione appositamente

nominata la predisposizione delle norme regolamentari della legge. Il Governo, poi, per completare la sistemazione legislativa della materia, ripresenterà il disegno di legge sulle corti d'onore.

Sono stati, inoltre, esaminati molti altri provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare, e sono state al riguardo formulate osservazioni e proposte di emendamento. Si segnalano, a questo proposito, la nuova disciplina previdenziale a favore dei professionisti forensi (legge 25 febbraio 1963, n. 289) nella quale hanno trovato soluzione alcuni problemi tra i più urgenti concernenti la materia (mentre, in adempimento alla dichiarazione dell'ordine del giorno del Senato, intervenuto in occasione dell'approvazione della citata legge saranno immediatamente ripresi gli studi per la definitiva disciplina della materia); la legge 3 febbraio 1963, n. 100, relativa alla istituzione della cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti; la legge 5 febbraio 1963, n. 160, che ha istituito analoga cassa per i ragionieri e i periti commerciali, nonché la legge 9 febbraio 1953, n. 152, che ha modificato notevolmente la disciplina previdenziale in vigore per la categoria dei geometri.

Uno speciale rilievo, infine, va fatto alla legge 3 febbraio 1963, n. 112, che ha dettato disposizioni per la tutela del titolo e della professione di geologo; trattasi di categoria sottoposta all'alta vigilanza di questo Ministero e sulla disciplina, così come delineata dalla cennata legge, sono state formulate, nel corso dei lavori parlamentari, numerose proposte di modifica.

Numerosi altri provvedimenti, invece, tra quelli elaborati o esaminati dalla amministrazione, non hanno potuto completare il loro iter parlamentare per la cessazione della legislatura.

Continua pertanto lo studio degli ordinamenti professionali riconosciuti non più adeguati all'attuale situazione di progresso economico e tecnico, e sono stati ulteriormente incrementati i lavori per la elaborazione di nuovi ordinamenti. Rientrano in tale ordine di attività la definitiva formulazione dello schema di nuovo ordinamento della professione di chimico, il cui testo è stato comunicato ai dicasteri interessati per il prescritto assenso, e dei lavori, ormai in fase avanzata, della commissione per lo studio della riforma della professione di dottore commercialista.

Di speciale importanza, poi, è l'ordinamento della professione di avvocato e procu-

ratore, la cui disciplina, oggetto di un disegno di legge di iniziativa di questo Ministero ed approvato da un solo ramo del Parlamento nel corso della passata legislatura, sarà riproposta, onorevole Breganze, all'esame del legislatore per l'auspicata, definitiva approvazione che risponde alla viva aspirazione dell'intera categoria forense.

Sarà altresì riproposto il provvedimento sulla disciplina dell'iscrizione negli albi professionali dei cittadini italiani rimpatriati dall'estero o profughi, già presentato al Senato e decaduto per fine legislatura.

Ulteriori iniziative, d'altra parte, dovranno essere adottate di concerto con le altre amministrazioni interessate al fine di completare gli studi e formulare i provvedimenti occorrenti per la soluzione di diversi problemi relativi a particolari categorie professionali, quali i geometri, i dottori agronomi, i periti industriali, tenendo presente, soprattutto, le possibili interferenze e le specifiche competenze di altre professioni (ad esempio quella degli ingegneri e degli architetti).

Nello studio di così rilevanti problemi e nella predisposizione degli schemi di soluzione ritenuti più idonei, saranno, come per il passato, incoraggiate e ricercate le procedure e le formulazioni più democratiche, armonizzando gli interessi generali del paese con quelli delle varie categorie professionali.

Mi pare così di avere risposto ai principali problemi trattati nel corso del dibattito sul bilancio della giustizia sia in Commissione sia in aula, chiedendo scusa se per l'incalzare dell'ora non mi soffermo sull'attività svolta dal Ministero nel campo dell'edilizia giudiziaria e carceraria e in quelli, a me particolarmente cari, dell'umanizzazione della pena e della rieducazione dei condannati, con particolare riguardo ai minori. Questi temi sono stati, del resto, ampiamente trattati dall'onorevole Amatucci, al quale rivolgo, nel concludere il mio discorso, un vivo ringraziamento anche per il giudizio favorevole che egli si è compiaciuto di dare su tutta l'opera svolta dal Ministero di grazia e giustizia. E poiché nell'attuazione di questa opera il Ministero ha rapporti quotidiani con il Consiglio superiore della magistratura, con il quale collabora in spirito di deferente considerazione per gli alti fini che la Costituzione gli attribuisce, mi sia consentito di rivolgere un fervido ringraziamento a tutti i suoi componenti per l'opera altamente benemerita che essi svolgono nel governo della magistratura.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

Un saluto e un ringraziamento invio altresì da questo banco a tutti i magistrati, ai funzionari delle cancellerie, delle segreterie giudiziarie e a tutti gli addetti agli uffici giudiziari, nonché al personale degli istituti di prevenzione e di pena, per l'opera che essi svolgono con fervido e appassionato impegno nell'interesse esclusivo della giustizia.

Onorevoli deputati, l'auspicio, con il quale conclusi il mio discorso sul precedente bilancio, di un rapido regolamento dei problemi più urgenti riguardanti l'organico, le promozioni della magistratura e l'assetto dei ruoli di tutti gli altri collaboratori della giustizia, si è facilmente realizzato con l'approvazione di numerose leggi che caratterizzarono l'altare attività della Commissioni giustizia e delle Assemblee parlamentari sul finire della precedente legislatura.

Mi sia consentito, all'inizio della quarta legislatura, di formulare l'augurio che anche il programma annunciato in questo discorso, per la riforma dei codici e per il nuovo ordinamento giudiziario, possa egualmente realizzarsi ad opera di questa stessa legislatura, che potrà in tal modo fregiarsi del maggiore titolo al quale un Parlamento democratico possa aspirare: quello di rafforzare l'imperio della legge, mirando unicamente al bene comune e all'ordinato, civile e pacifico progresso del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

interpretando l'esigenza — sempre più viva e largamente espressa dalla pubblica opinione e da settori particolarmente qualificati della cultura, della giurisprudenza e dei movimenti femminili — di un adeguamento costituzionale della legislazione familiare sia per quanto concerne la parità dei coniugi sia per quanto attiene all'istituto dell'adozione e dell'affiliazione,

invita il Governo

ad affrontare con immediatezza, attraverso le necessarie iniziative legislative non vincolate alla progettata generale riforma dei codici:

1°) la parità dei coniugi nell'ambito della famiglia per ciò che concerne le questioni attinenti al domicilio, al cognome, all'esercizio della patria potestà, alle modalità di esercizio dei diritti e dei doveri discendenti

dal regime di separazione legale nonché alla regolamentazione dei rapporti patrimoniali;
2°) l'estensione di misure di tutela giuridica per i figli nati fuori del matrimonio ».

RE GIUSEPPINA, SPAGNOLI, GUIDI, ZOBOLI, BAVETTA, ZANTI TONDI CARMEN, COCCIA, CRAPSI, DE FLORIO, SFORZA, FASOLI, PELLEGRINO, DIAZ LAURA, ACCREMAN.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non posso accettarlo: non per motivi di merito, ma perché l'ordine del giorno concerne argomenti oggetto della riforma del codice civile, che sarà deliberata secondo una visione unitaria.

PRESIDENTE. Onorevole Re Giuseppina, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

RE GIUSEPPINA. Non insisto. I motivi che ci inducono a ritirare il nostro ordine del giorno non hanno certamente il significato di una rinuncia alle nostre richieste.

Come i colleghi hanno visto, noi chiedevamo una cosa molto semplice: che non venissero subordinate le iniziative legislative al problema della più grande riforma generale dei codici. Consideriamo le nostre richieste più che mai valide, soprattutto dopo le affermazioni che il relatore onorevole Amatucci, il ministro e una parte degli stessi colleghi della maggioranza hanno fatto durante questa discussione.

Il dibattito ha confermato l'indeterminatezza dell'impegno del Governo e un contrasto nella maggioranza. Basterebbe ricordare che mentre il ministro indicava una riforma che a suo avviso presuppone una revisione quasi generale del codice, l'onorevole Amatucci e l'onorevole Breganze, hanno affermato che in fondo basterebbe qualche lievissima modifica per poter risolvere il problema che noi prospettiamo.

Respingiamo quindi le affermazioni che vorrebbero convincerci che il Governo assume un impegno concreto quando indica la via di una riforma generale dei codici. Noi consideriamo, questo metodo, soltanto un espediente per rinviare e dilazionare tale impegno, soprattutto tendente a bloccare ogni iniziativa legislativa da parte del Parlamento, a meno che noi non ci rassegniamo a presentare piccole leggi, e provvedimenti parzialissimi, cosa questa assolutamente inammissibile.

La via che voi ci indicate risponderà alle vostre esigenze politiche, alla necessità di

appagare interessi contrastanti, ma non risponde alle esigenze del paese, delle donne, delle famiglie italiane. Il nostro ordine del giorno ha avuto per lo meno il merito della chiarezza perché oggi le correnti di pubblica opinione favorevoli ad una riforma dell'ordinamento familiare possano giudicare e convincersi che la battaglia va continuata. Le proposte legislative che presenteremo in questi giorni saranno abbastanza organiche per affrontare il problema in modo da sostanziare una riforma che non dev'essere, come diceva il nostro collega Guidi stamane, un edificio vuoto.

Noi pensiamo in questo modo di servire la causa delle famiglie e delle donne italiane e di andare incontro ad una esigenza che si è fatta sempre più viva nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1963-64, dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili e della Cassa delle ammende, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, Segretario, legge. (V. Stampato n. 130).

(La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e le appendici).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

ZOBOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Il voto contrario del nostro gruppo al bilancio della giustizia all'inizio di una legislatura che dovrà assolvere nel settore compiti veramente imponenti, basti pensare all'impegno governativo della riforma dei codici, non è affatto protestatario, ma risponde a uno stato di convinzione e purtroppo anche di disagio.

Per quello che riguarda la riforma dei codici, noi siamo contrari alla formulazione

in sede diversa da quella parlamentare. Le esigenze tecniche e dottrinarie sono state assolte ampiamente dalle molte commissioni di studio e in questo momento il compito deve tornare al potere legislativo nelle sedi costituzionalmente normali.

Circa la situazione della giustizia nel nostro paese, dobbiamo constatare che ormai è intervenuta una vera e propria crisi del diritto, perché l'impalcatura di leggi che regola e guida la nostra convivenza, è ancora quella di venti anni fa, cioè quella del regime fascista, e quindi non è una legislazione consona a un mondo democratico. E non si tratta solamente dei codici. A 18 anni di distanza dal crollo finale del fascismo, nulla si è fatto e non vi è segno che ci si voglia accingere a fare qualcosa con serietà.

Da tre legislature è stata proposta la riforma del testo unico della legge di pubblica sicurezza che è ancora quello del 1931; per ottenere qualche modifica e per ottenere la rimozione dal codice di procedura penale delle norme più stridenti col principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione, è dovuta intervenire la pronuncia di illegittimità della Corte costituzionale con evidente scapito del prestigio parlamentare.

Nella precedente legislatura si è eluso il problema della impostazione del diritto democratico nel nostro paese, preoccupandosi solo della cura degli strumenti della giustizia: aumento degli organici della magistratura, legge sulle cancellerie e sulle segreterie giudiziarie, ordinamento di alcune professioni, qualche miglioramento per i cancellieri. Niente è stato fatto in tema di leggi fondamentali, che caratterizzino il volto del diritto nel nostro paese.

In quale momento e in quale situazione ci troviamo adesso? Abbiamo la promessa dei codici, i quali indubbiamente richiederanno diversi anni di lavoro e non possiamo quindi giudicare quello che sarà in futuro. Oggi dobbiamo denunciare le carenze di tutto un sistema, che cominciano da quella, accennata da tutte le parti, della non raggiunta autonomia del giudice, a quella della legislazione del lavoro.

È iniziata la quarta legislatura repubblicana e non abbiamo ancora sancito un diritto di difesa e di assicurazione del posto di lavoro, che potrebbe promanare da un divieto del licenziamento per cause non giuste; non abbiamo ancora effettuato il riconoscimento giuridico delle commissioni interne in osservanza dell'articolo 46 della nostra Costituzione. Permangono nel nostro codice penale norme

incompatibili con l'articolo 40 della Costituzione, che regola il diritto di lotta del lavoratore, norme che sono adoperate costantemente come mezzo di repressione. Contrariamente a quanto previsto dagli articoli 13 e 27 della Costituzione, la carcerazione preventiva, invece che essere ispirata da una presunzione di innocenza, diventa in pratica uno sconto anticipato di pena.

Solo nel 1955 si è dato luogo a una « novella » del codice di procedura penale, inadeguata nel suo contenuto, perchè costituente un ritocco più di carattere quantitativo che qualitativo. Ne consegue che la libertà del cittadino di fronte a una imputazione di carattere giudiziario, è affidata, nell'ampiezza del mandato di cattura facoltativo, a una scelta discrezionale del magistrato.

Più volte da tutti gli ordini forensi sono partite richieste pressanti perchè, salvol'emissione obbligatoria del mandato di cattura nei casi gravissimi previsti dalla legge, come quelli della sottrazione alla pena e della sottrazione di prove, il mandato facoltativo possa essere emesso al momento del rinvio a giudizio quando, finito il segreto istruttorio, si determina la possibilità della parità di contraddittorio per il cittadino inquisito.

Abbiamo chiesto invano che fossero considerati alla luce dell'articolo 27 della Costituzione i termini della carcerazione preventiva, anche nel periodo tra il rinvio a giudizio e la celebrazione del processo. Il nostro paese ha assunto un impegno solenne sottoscrivendo a Roma il 4 novembre 1950 la convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Si tratta di una maggiore precisazione del contenuto dell'articolo 15, ma non se n'è fatto niente.

Nell'istruttoria la parità delle parti è mortificata dal dominio che ha l'accusa, il pubblico ministero, con la possibilità di scegliere, con giudizio insindacabile, tra il rito formale e il rito sommario. Il pubblico ministero esercita funzioni e attività proprie di un altro organo, il giudice, che è al di sopra delle parti. Occorre pertanto rinnovare anche questo istituto. E, data la sua urgenza, anche il metodo della « novella » sarebbe stato accoglibile.

Abbiamo poi la finzione (ai fini dell'attuazione dell'articolo 24 della Costituzione) dell'ammissione del povero alla giustizia. In effetti, per il povero l'accesso alla giustizia è un tabù. Sì, esiste il gratuito patrocinio, ma permane ancora la norma dell'articolo 111 della legge fiscale che non dà la possibilità

di usare una sentenza se non si hanno i mezzi per pagare un carico fiscale.

Abbiamo anche la mortificazione del giudice nella ricerca della verità. Il processo civile è un fatto di attuazione del diritto. Orbene, questo principio solenne è condizionato dal fisco che impedisce al giudice l'accertamento della verità nella forma strumentale.

È ancora in vigore la legge sulla stampa del 1948, che aveva i caratteri della eccezionalità, caratteri che non hanno più ragione di essere quando vi è già una legge sull'ordine dei giornalisti, quando vi sono le norme sul giuri d'onore ed una diversa situazione generale, e sono ispirati all'inammissibile principio della responsabilità obiettiva.

Tutti questi inadempimenti di norme fondamentali della nostra Costituzione, alle quali avremmo potuto sollecitamente ovviare attraverso semplici « novelle » nell'attesa che queste cattedrali del diritto vengano costruite nei lunghi anni di intenso lavoro che ci aspettano, non sono stati mai presi in esame e mai è stata dimostrata alcuna volontà di porvi rimedio anche in via parziale.

Per questi motivi noi comunisti non possiamo non votare contro il presente bilancio, pur prendendo atto della buona volontà del ministro, pur prendendo atto della grande fatica cui dovrà accingersi ed alla quale abbiamo la volontà di collaborare. La nostra posizione non è infatti quella di una negazione preconcepita ma quella di chi vuol lavorare per il bene del paese, sempre però in una linea di lealtà democratica e di fedeltà alla nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Nell'annunciare molto brevemente il voto contrario dei deputati del Movimento sociale italiano al bilancio della giustizia per le ragioni già esposte dai colleghi di gruppo intervenuti — gli onorevoli Manco, Romeo e Gonella — e per le altre che esporrò, desidero anzitutto dare atto al ministro di grazia e giustizia che abbiamo sentito oggi da lui, nella disamina che ha fatto della legislazione vigente (che è ancora la legislazione emanata in Italia nel periodo successivo alla prima guerra mondiale), giudizi espressi con animo sereno e con obiettività scevra da quella posizione astiosa e settaria che eravamo soliti sentire in quest'aula.

Riteniamo sia opportuno e necessario prendere atto di questo riconoscimento e di questa obiettività. Tuttavia la situazione di crisi del diritto e della giustizia in Italia non si può contestare, e anche i recenti provvedimenti annunciati dal Consiglio dei ministri costituiscono una riprova di questa realtà, le cui cause originarie forse sono da identificare proprio in talune impostazioni della nostra Carta costituzionale, la quale, essendo sostanzialmente il risultato di un compromesso tra due concezioni ideologiche diverse ed opposte, la concezione marxista e la concezione democristiana (che almeno nel periodo della Costituente manifestava la sua netta inconciliabile opposizione con la concezione marxista, lontana com'era dall'attuale pericoloso scivolamento), non consente l'attuazione pratica di alcuni suoi principi fondamentali. Tra essi primario quello della disciplina dei contratti collettivi di lavoro la cui carenza non consente il riconoscimento giuridico di questo elemento essenziale dello Stato moderno che da una parte si vorrebbe regolato dal diritto, dall'altra si vuole invece basato sulla forza; di qui il mancato riconoscimento giuridico dei sindacati e il mancato rispetto di tante altre norme di attuazione.

Questo nostro Stato, in realtà, si è trovato nell'impossibilità, concettuale, politica e direi quasi storica, di attuare questo istituto, proprio perché l'impostazione della Carta costituzionale, nata — ripeto — su basi di compromesso ideologico, non si prestava ad una attuazione pratica. Forse proprio in ciò è da ravvisare una delle cause vere e sostanziali dell'attuale crisi del diritto, che è poi crisi dello Stato, e ci pone di fronte a vere aberrazioni, quali quelle che abbiamo visto da ultimo attraverso il mai abbastanza deprecato processo di Trento.

Questi sono i motivi sostanziali per cui, a causa del perdurare di questa situazione, che denuncia in realtà la crisi dell'attuale forma di Stato, non possiamo che essere contrari a questo bilancio della giustizia, oltre che per tutti i motivi di carenza legislativa, funzionale, tecnica, economica e finanziaria denunciati dagli oratori del nostro gruppo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, del quale è già stata data lettura.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, Segretario, legge:

« Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 1) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANZO, Segretario, legge:

« La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio 1963-64, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, il disegno di legge:

« Elevazione del contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale di economia agraria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio della giustizia.

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non è certo fuor di luogo affermare che la discussione del bilancio del Ministero della difesa avviene in un momento particolare per cui non è possibile esaminare questo stato di previsione della spesa senza allargare l'esame a vari aspetti della vita politica nazionale e valutare la situazione determinatasi nel mondo negli ultimi mesi.

Forse più che in passato le questioni nazionali ed internazionali sono così intrecciate le une con le altre da permettere di scorgere con maggior chiarezza gli aspetti più contraddittori e più negativi della politica militare italiana, e da poterne trarre la conclusione obiettiva dell'esigenza di un cambiamento radicale di rotta, se si vuole veramente tenere conto delle nuove condizioni generali del paese e della mutata situazione mondiale.

La realtà nuova del paese, riconosciuta da tutti i partiti, soprattutto dopo le elezioni politiche dell'aprile scorso, è caratterizzata dalla carica popolare che esige mutamenti di fondo ed impegni di pace. Tale orientamento, tali esigenze e soprattutto questa volontà dei milioni di cittadini non potranno a lungo essere sottovalutati perché si tratta di una forza crescente.

Proprio in questo contrasto tra le esigenze del paese e l'incapacità della maggioranza s'inserisce la vita di questo Governo, impotente, per il modo come è nato, per la sua composizione, per il suo programma, a portare avanti una politica più rispondente alle esigenze nazionali.

Eppure la realtà internazionale di oggi, i fatti salienti di questi ultimi tempi imporrebbero l'adozione di una nuova politica.

L'accordo di Mosca per la tregua nucleare, firmato dalle tre grandi potenze dopo tredici anni di guerra fredda, apre un capitolo e, direi, forse un'era storica che permette di guardare con maggiore fiducia al domani, di aprire un dialogo cordiale fra i governi e i

popoli per risolvere in un clima di comprensione i gravi problemi ereditati dalla seconda guerra mondiale. La spada di Damocle del conflitto e quindi della distruzione atomica, della continuazione degli esperimenti nucleari non minaccia più come in passato la vita dei popoli; e così, sia pure fra i contrasti e gli ostacoli frapposti da quanti sono rimasti legati agli schemi della guerra fredda, nascono nuove possibilità di intesa e di collaborazione, si moltiplicano gli incontri diplomatici, in un clima di maggiore comprensione e tolleranza.

La conferenza per il disarmo di Ginevra può ricevere in questa situazione un impulso per giungere a conclusioni concrete; e le stesse proposte da tempo presentate da vari governi per creare zone disatomizzate nell'Europa centrale e nel Mediterraneo, indicano soluzioni reali e positive, che, se accettate, possono portare a larghe intese per assicurare la pace in molti centri vitali del nostro continente. E così quelle stesse proposte tante volte avanzate da parte sovietica e accolte oggi con più interesse da varie parti, sia pure con sfumature diverse, per un patto di non aggressione fra la N. A. T. O. e i paesi firmatari del patto di Varsavia, gettano un ponte fra i blocchi contrapposti e possono far cadere domani le varie cortine, per giungere finalmente ad un disarmo generale e controllato.

Mi scuso se ho dovuto fare questi rapidi richiami alla politica generale, anche se essi assumono peculiare valore in sede di dibattito di politica estera; ma, ricordando la vecchia teoria del grande von Clausewitz che non v'è politica militare che non sia strettamente collegata alla politica generale e non v'è esercito o forza armata che non sia il braccio d'una volontà politica, ho ritenuto opportuno questo breve *excursus* politico per porre una domanda seria e pertinente a me stesso e agli onorevoli colleghi. In questa realtà così diversa da quella di anni addietro, in questa situazione che va evolvendosi, quale è stata la politica del Governo e in particolare del Ministero della difesa?

Sulla politica del Governo il nostro gruppo ha già ripetutamente espresso il proprio giudizio. Specie in questi ultimi tempi si è constatata la lentezza, l'indecisione del Governo nell'intervenire con atti concreti nel grande quadro delle iniziative di pace, quando addirittura non si sono compiuti passi per appoggiare azioni di governi non disposti a favorire il processo di distensione. Mi riferisco alla nota politica condotta in appoggio al patto Bonn-Parigi. Ma, per quanto riguarda il ministro della difesa e la sua politica, pos-

siamo certamente formulare osservazioni e muovere critiche ancor più precise, concrete e specifiche.

Credo che a nessuno sfugga come la politica complessa e direi ambivalente condotta dal ministro della difesa abbia teso, da qualche tempo, da una parte ad impegnare sempre più il nostro paese sul piano dell'alleanza militare atlantica collegandosi a quelle forze dello schieramento più ottuse e guerrafondaie, legate alla concezione della guerra fredda, e che dall'altra parte, invece, con atti aperti o più o meno mascherati, con iniziative personali alle volte rientrate, con scritti, abbia teso a fermare la mano anche ad alcuni uomini di Governo che timidamente cercavano di battere strade diverse da quelle percorse in passato.

Il ministro Andreotti è l'uomo del Governo di centro-sinistra clamorosamente fallito, che certamente non ha portato vasi a Samo. Oggi è ministro del Governo Leone; prima ancora è stato presente attivamente in altri precedenti gabinetti. È il ministro intramontabile — lasciatemelo dire — della difesa che, per la continuità della sua direzione in tale dicastero, per l'insieme delle leve che ha in mano, può condurre una politica complessa, contraddittoria, alle volte determinante, che suscita certamente apprensioni e preoccupazioni in tutti coloro che si sentono impegnati a ricercare e a determinare un nuovo corso della politica italiana. La riprova di ciò l'abbiamo anche esaminando il bilancio della difesa nei suoi aspetti generali e particolari.

In questa visione del mondo in movimento, dove si intrecciano le azioni delle grandi e delle piccole potenze per arrivare ad una pace permanente e stabile, tenendo conto della stessa situazione italiana, dove forze politiche puntano a nuove formule governative per il novembre prossimo, ci si aspettava (lo sottolineo) una battuta d'arresto nella politica militare, un momento di ripensamento, un esame critico, una valutazione spassionata degli avvenimenti di ieri e di oggi. E non siamo solamente noi a chiedere un esame più attento e più realistico: questo ripensamento e questa ricerca li domandano altri raggruppamenti politici.

Leggo infatti dal resoconto stenografico della seduta del 3 settembre scorso della Commissione difesa che l'onorevole Guadalupe, socialista, ritiene che l'attuale bilancio si pone come un « esercizio finanziario a cavallo di una situazione politica vecchia e superata rispetto ad una situazione politica

nuova, anche sul piano militare ». Anche l'onorevole Lenoci ha espresso le sue riserve circa il maggiore sacrificio che l'entità di questo bilancio richiede al nostro paese.

Lo stesso relatore, onorevole Giacomo Corona, tenta di affrontare nella sua relazione i temi di attualità con accenti più chiari, più obiettivi, che denunciano lo sforzo di comprendere quello che sta avvenendo nel mondo, anche se poi interrompe questo suo interessante discorso per inserire la solita giaculatoria della fedeltà atlantica, forse preoccupato di non dispiacere all'onorevole ministro, il quale continua nella sua politica delle scelte che compromettono il domani, che comprometteranno e condizioneranno gli stessi governi che vorranno impostare politiche più rispondenti agli interessi nazionali.

Invero mi pare di scorgere in tutta la politica del ministro della difesa il tentativo continuo di ipotecare il futuro, di mettere le mani avanti, per impegnare il Parlamento e i governi sempre più nella politica atlantica, proprio quando sarebbe auspicabile un atteggiamento aperto, attento, per svolgere un ruolo nazionale e rivedere sostanzialmente i nostri impegni. È proprio partendo da questa valutazione fondamentale che diventa direi quasi incomprensibile il modo come è presentato il bilancio.

Il bilancio raggiunge oggi il carico di 867 miliardi, e cioè 91 miliardi più dell'esercizio 1962-63. Il relatore si considera soddisfatto perché l'aumento in percentuale del bilancio della difesa è inferiore a quello di tutti gli altri ministeri. Onorevole Corona, certamente la sua considerazione è esatta in relazione al presente esercizio, tuttavia sarebbe interessante procedere ad analogo raffronto per i bilanci degli anni decorsi, per constatare di quanto gli aumenti percentuali successivi degli stanziamenti per la difesa abbiano superato quelli degli altri dicasteri.

Successivamente, però, il relatore non si considera pago di questo aumento del bilancio della difesa e dichiara che esso lascia insodisfatte vitali esigenze delle tre forze armate e dell'arma dei carabinieri, perché rimangono disponibili soltanto 356 miliardi per i servizi e le spese di armamento, somma invero modesta a fronte del costo elevatissimo delle apparecchiature e delle armi per le tre forze armate. La soddisfazione per l'attuale stanziamento si traduce quindi per il relatore in una implicita richiesta di aumento per il futuro che del resto è stata fatta ripetutamente da diversi anni a questa parte.

La verità è che la nostra insoddisfazione deve partire da un'altra considerazione di fondo, che non può riguardare soltanto lo stato attuale delle forze armate e l'esigenza di nuovi armamenti e dell'ammodernamento di quelli esistenti. Questa, come i colleghi sanno, è la via obbligata del riarmo. Non si può non tener conto che, per andare avanti, dovete ammodernare le forze armate e fare nuove spese. È la vostra politica che porta a queste richieste, ma la vostra insoddisfazione, la preoccupazione che traspare anche dalla relazione di maggioranza vi deve portare ad allargare il quadro del vostro esame.

La verità è che l'alleanza atlantica è travagliata da una grave crisi, è profondamente lacerata da contrasti di fondo che mettono in urto fra loro gli stessi paesi che fanno parte della N. A. T. O.

Anche se non volete riconoscerlo, onorevoli colleghi della maggioranza, è questo l'elemento nuovo e più caratteristico dell'attuale situazione. È chiaro che, in un clima di pace e di distensione, scoppiano le contraddizioni e le lacerazioni diventano profonde, sia sul terreno politico sia su quello militare.

Vi è prima di tutto un contrasto facilmente individuabile quando esaminiamo le visioni strategiche della N. A. T. O. attraverso le valutazioni dei vari stati maggiori. Esistono divergenze sugli impegni finanziari che ciascun paese deve assumere; vi sono poi preoccupazioni che obbligano certi Stati ad una politica nazionale più decisa, in contrapposizione o quasi a quella della N.A.T.O. Si è di fronte ad almeno tre ordini di contrasti, che incidono profondamente sui rapporti fra le potenze atlantiche, ed è facile prevedere che, se il processo mondiale di distensione andrà avanti, come tutti auspichiamo, queste contrapposizioni si accentueranno e le soluzioni provvisorie trovate oggi saranno superate dall'evolversi degli avvenimenti di domani.

Proprio per dimostrare con alcuni esempi la natura e la gravità delle divergenze esistenti in seno alla N. A. T. O. mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su alcune questioni che mi paiono di grande interesse.

Come tutti ricorderanno, vi è stato in passato il cosiddetto « periodo Radford », dominato cioè dalla personalità dell'ammiraglio che fu capo di stato maggiore generale degli Stati Uniti. Radford aveva sostenuto la necessità di un particolare sforzo nel campo atomico e aveva dato la precedenza assoluta alle armi nucleari, considerando non

decisivi gli armamenti convenzionali. Proprio in quel periodo si sviluppò la polemica sulle armi atomiche « pulite » o « sporche » e si discusse vivacemente sul valore strategico della bomba all'idrogeno. Successivamente è venuta in auge la dottrina del generale Taylor, ora consigliere militare del presidente Kennedy, il quale è per la soluzione opposta. Egli ritiene che accanto alle armi atomiche e ai missili si debba potenziare gli armamenti convenzionali degli eserciti e dare vita a un *deterrent* europeo multilaterale con armamento atomico. Le ragioni di questo cambiamento sono certamente molte e complesse, ma due mi pare siano fondamentali. La prima è questa: la dottrina Taylor parte intanto dalla convinzione che non è più possibile un conflitto atomico, se non vogliamo correre l'alea di una distruzione totale dell'umanità.

L'altra ragione, ancora più pertinente, è determinata dalla richiesta che gli Stati Uniti fanno perché i loro alleati aumentino le rispettive spese militari. A questo proposito si potrebbe aprire una lunga parentesi. Perché gli Stati Uniti insistono sull'aumento degli armamenti convenzionali dei paesi europei? Sicuramente per impegnarli di più sul piano economico e finanziario e per avere meno concorrenti nel mercato mondiale.

Ma non è questo l'aspetto che mi interessa. Anche partendo da questa nuova valutazione della dottrina strategica e militare, è facile intuire, come del resto sostiene il generale Carlo Cigliana, che il problema si concentra su due elementi fondamentali: da una parte la formazione di un *deterrent* atomico europeo, e dall'altra la corsa all'armamento convenzionale a tappe accelerate, per far fronte al nuovo stato di sviluppo degli armamenti.

Quando si prende in considerazione la dottrina Taylor, noi solleviamo una questione di fondo. Siamo convinti che questa dottrina non sia valida perché parte da un presupposto profondamente errato, quello di considerare che sia possibile l'armamento convenzionale accelerato per potere fare delle guerre brevi, cioè senza l'impiego dell'armamento atomico.

Ho letto, ultimamente, su una rivista americana che si pensa ad un tipo di conflitto di questo genere: gli eserciti combattono, il *deterrent* europeo non viene impiegato; così si avrebbe una sorta di guerra lampo, per risolvere questa o quella divergenza fra i vari paesi.

Se non fosse perché stiamo discutendo seriamente uno dei temi più appassionanti della nostra epoca, varrebbe la pena di leggere una pagina di quel *Tartarino di Tarascona*,

così illuminante e convincente a proposito delle previsioni di certi generali.

Noi sappiamo che questa ipotesi è completamente infondata. Basta prendere in esame le guerre del recente passato, quelle di questi ultimi decenni, per vedere come ad un certo momento vi sia stato il pericolo di arrivare ad una guerra atomica; basta esaminare il corso della seconda guerra mondiale per essere convinti che qualunque Stato adoperi alla fine l'arma decisiva o quella più potente.

Ma non è neppure questo aspetto che mi pare sia necessario sottolineare. La questione, invece, è un'altra. Sulla base della dottrina strategica del generale Taylor, sono tutti d'accordo i componenti della N. A. T. O. o vi sono contrasti di fondo?

Credo che le interpretazioni di tale dottrina siano molte, varie e complesse. Quando esaminiamo, per esempio, come si deve mettere assieme la famosa forza multilaterale atomica della N. A. T. O., ecco che ci troviamo di fronte il primo scoglio. Vi è la prima posizione, quella francese, per intenderci la *force de frappe*: De Gaulle vuole le sue forze nazionali atomiche, non accetta questa nuova strategia e continua per la sua strada. Mi si dirà, ma è una posizione rigida e isolata, mentre gli altri paesi sono per una soluzione concordata. E allora andiamo a vedere come stanno le cose.

Certo anche gli inglesi, in linea di massima, sono d'accordo sulla formazione di un *deterrent* europeo, di una forza multilaterale: il ministro inglese *lord Home* si è dichiarato favorevole alla forza multilaterale, con la riserva però che ogni forza atomica rimanga nell'ambito del proprio paese, salvo ad unirle al momento opportuno. A questo proposito *Il Giornale d'Italia* del 3 aprile 1963 chiaramente scrive: « Il ministro degli esteri inglese sollecitò due settimane fa la costituzione di una forza atomica « multinazionale » rimandando a un secondo tempo la forza « multilaterale » caldeggiata dagli americani ».

Come vedete, in questo aspetto la tesi inglese si avvicina in parte a quella francese, forse per aprire un discorso nuovo con la Francia, allo scopo di trattare l'entrata dell'Inghilterra nel M. E. C.

Vi è una terza interpretazione, quella dell'armamento multilaterale, formato e basato solo sui sommergibili con missili *Polaris*; questi sommergibili non dovrebbero essere dislocati nel Mediterraneo, ma avere le loro basi soprattutto in Inghilterra. Perché si

sostiene questa tesi? È chiaro che gli inglesi tentano di avere la priorità e il peso più decisivo, come del resto dimostrano i commenti all'incontro Kennedy-Mac Millan per il famoso progetto bocciato dagli americani per i missili *Skybolt*, ma vi è una certa preoccupazione americana per quanto riguarda la funzione e il peso della Germania nell'armamento atomico della N. A. T. O.

Infine vi è una quarta interpretazione, cioè quella dei sommergibili muniti di *Polaris* ovunque, anche nel Mediterraneo, con l'appoggio di navi di superficie armate anch'esse di *Polaris*. Noi tutti sappiamo che questa è stata la tesi fondamentale sostenuta dai tedeschi, in parte anche dal ministro Strauss e dall'ispettore generale della *Bundesmarine* viceammiraglio Zenker.

Onorevole ministro, quale di queste tesi ha sposato il Governo italiano? Aveva la possibilità di discutere e di valutare in modo diverso le varie proposte che gli si presentavano. No: il Governo italiano ha accettato in pieno la tesi tedesca che è certamente la più pericolosa e impegnativa, pur non essendo accettabili le altre soluzioni prospettate per i pericoli che comportano. Accettare questa impostazione vuol dire favorire l'estensione dell'armamento atomico dovunque, in tutti i mari, in tutti i porti; significa concedere tale armamento ai tedeschi, i quali speravano di arrivarci attraverso due strade: con l'asse Parigi-Bonn oppure con la combinazione dell'armamento multilaterale N. A. T. O.

Voi sapete che oggi sono al lavoro commissioni miste franco-tedesche allo scopo di procedere allo studio e alla sperimentazione di armi missilistiche; e sapete altresì che i tedeschi sono oggi impegnati, con i francesi, a costruire il famoso missile *Skybolt*, la « freccia del cielo ».

È chiaro che questa prospettiva genera non infondate preoccupazioni. Qualcuno sostiene che la tesi tedesca non implica, ma anzi esclude il controllo del dispositivo atomico da parte dei soli tedeschi, sostenendosi che, a scongiurare tale inconveniente basterebbe costituire equipaggi misti per i sommergibili e per le navi di superficie. Mi rivolgo all'esperienza dell'onorevole Durand de la Penne, già ufficiale di marina, per sapere se sia possibile mettere insieme su un incrociatore, su un sommergibile, su una nave qualsiasi, equipaggi misti formati da marinai inglesi, italiani e tedeschi con cui condurre le operazioni militari. È vero che alle volte si ricorre all'umorismo per giustificare una cattiva politica, ma in questo caso si

offende l'intelligenza e il buonsenso credo di ognuno di noi.

Del resto, abbiamo in materia un precedente di rilievo. Anche ai tempi della Comunità europea di difesa si progettò la costituzione di corpi di armata misti; composti da una divisione italiana, da una divisione tedesca (non si sa con quale potenziale militare) e da una divisione francese, le quali insieme avrebbero costituito un corpo d'armata misto, forse comandato da un generale inglese. Sapete come miseramente fallì la C. E. D., non solo per l'opposizione politica francese, ma proprio per la constatazione che era impossibile formare un esercito dell'Europa occidentale con questi criteri.

Legato alla questione della forza multilaterale e delle scelte che avete fatto, sorge un altro problema che è ancora più preoccupante.

Stiamo discutendo un bilancio di 867 miliardi; siamo di fronte a un aumento di 91 miliardi rispetto al precedente esercizio. Dai calcoli fatti si pensa che la forza multilaterale atomica verrà a costare circa 800 miliardi, qualora la sua consistenza sia fissata nella misura proposta di dieci sommergibili più 25 navi di superficie. Quale sarà il peso che toccherà all'Italia? Quale onere finanziario dovrà sopportare il paese? Perché differente dovrà essere il contributo che i singoli Stati interessati daranno alla composizione di tale armamento. Non mi si verrà a dire che la Turchia si impegnerà per cento miliardi. Non mi si verrà a dire che la Grecia sarà in grado di concorrere per 150 miliardi. Il peso fondamentale, se l'operazione dovesse andare avanti, cadrà sull'Italia e sulla Germania occidentale, con tutte le complicazioni che ne deriverebbero. Ciò spiega le preoccupazioni dell'opinione pubblica e la viva opposizione manifestatesi a questo aspetto dalla nostra politica militare.

Il ministro della difesa ha promosso una inchiesta sui risultati del voto del 28 aprile, e i risultati di tale indagine sono stati pubblicati sul *Resto del Carlino*. È un lungo documento e, secondo il ministro della difesa, noi comunisti saremmo avanzati per lo scandaismo comunista e per il fallimento del centro-sinistra. Ora vorrei precisare che noi siamo avanzati anche perché abbiamo condotto una forte battaglia contro i nuovi impegni militari, denunciando le scelte che aveva fatto il Governo negli ultimi mesi.

Si dirà: ma quando voi sollevate la questione della forza multilaterale, sollevate una questione in cui non solo il ministro Andreotti ma tutto il Governo è solidalmente responsa-

bile. È vero, ma alcuni atti del ministro della difesa hanno contribuito ad accentuare questa politica e ad accelerarne i tempi di attuazione.

Voi sapete che qualche mese fa si è svolta una vivace polemica a proposito della visita che il capo di stato maggiore delle forze armate italiane doveva fare nella Spagna di Franco: qualcuno ha voluto interpretare quella visita, che poi non ha avuto luogo, come un tentativo di dare un aiuto morale alla traballante dittatura spagnola che si trova di fronte, oggi, ad una crescente ostilità popolare.

Qualcun altro ha invece sostenuto che quella visita del capo di stato maggiore italiano in Spagna aveva lo scopo di stimolare il governo di Franco a prendere una certa decisione. Mi spiego: voi sapete che oggi esistono basi militari americane in Spagna dalle quali gli Stati Uniti ritireranno i bombardieri *B-47*, ritenuti ormai superati. L'asso nella manica della Spagna sono appunto le basi per i *Polaris*, per la concessione delle quali essa avrebbe richiesto più elevate contropartite politiche. Ecco allora che il ministro italiano della difesa avrebbe tentato di favorire questa manovra spingendo gli spagnoli ad accettare l'installazione di basi per i sommergibili. È vera questa notizia? È vero quanto afferma in proposito la stampa americana? Noi vogliamo una risposta, onorevole sottosegretario, perché questo è uno degli impegni più delicati che ha preso il ministro della difesa nel corso degli ultimi mesi. Ma non è solo questo che chiediamo. È chiaro che molti vorrebbero fare entrare la Spagna nel patto atlantico anche per rabberciare lo schieramento della N. A. T. O. che nel Mediterraneo è in crisi.

L'onorevole Pacciardi, che non è presente, ha scritto l'altro giorno un lungo articolo a questo proposito. Per quanto riguarda l'analisi della situazione, egli ha fatto interessanti considerazioni e ha sostenuto che una delle ragioni della crisi della N. A. T. O. nel Mediterraneo deriva dal fatto che sono state perdute le coste dell'impero coloniale francese. Infatti, la Tunisia e l'Algeria sono indipendenti e tutta la costa mediterranea africana non può più essere una base N. A. T. O., per cui l'altro braccio della tenaglia nello schieramento sudeuropeo atlantico è venuto a mancare. Di fronte a questa crisi vi è forse l'orientamento del ministro della difesa di favorire l'ingresso della Spagna nella N. A. T. O. per creare una situazione nuova nel Mediterraneo? Che cosa ne pensa il Governo, il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

ministro della difesa? Noi riteniamo, invece, che bisogna fare nel Mediterraneo una politica diversa ed avere il coraggio di accettare la lezione della storia.

Infine, vi è un secondo elemento che mette in luce l'aperto tentativo del ministro della difesa di accelerare il processo dell'armamento multilaterale. Vi è stata infatti una forte polemica a proposito dei colloqui tecnici che dovevano aver luogo in Italia fra americani, tedeschi e italiani; vi è stato un invito all'ammiraglio Ricketts, capo delle formazioni operative della marina degli Stati Uniti, che all'ultimo momento è sfumato. Vi saranno quei colloqui? Quali impegni assumeremo? Non ritenete opportuno che nella nuova fase della politica internazionale si debba cancellare dall'agenda l'incontro tecnico italo-tedesco-americano concernente l'armamento multilaterale? Abbiamo bisogno anche qui di una risposta chiara e responsabile del ministro. Riteniamo che oggi il Parlamento debba conoscere che cosa si nasconde e che cosa si trama, per non trovarci di fronte a nuovi impegni gravi e pericolosi.

Da questo quadro della politica del Ministero della difesa esce fuori dunque un impegno fondamentale, quello di arrivare alla forza multilaterale atomica, e l'altro di potenziare con armi convenzionali le nostre forze armate. Noi riteniamo che questa sia una strada lunga, che porterà a nuovi sacrifici finanziari e ad assumere pesanti responsabilità. Del resto, che il potenziamento dell'armamento convenzionale sollevi preoccupazioni lo dimostra lo stesso discorso pronunciato a Bagnoli dal presidente Kennedy nel giugno scorso. Dopo avere preso atto con soddisfazione dell'aumento delle spese militari dei paesi della N. A. T. O. (quest'anno è stata raggiunta la spesa di 71 miliardi di dollari), il presidente degli Stati Uniti ha soggiunto che vi è ancora molto da fare perché importanti miglioramenti sono ancora necessari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

BOLDRINI. Importanti miglioramenti: sappiamo che è una via senza sbocco. L'esempio illuminante, onorevole sottosegretario, l'abbiamo visto proprio nel corso della visita dei componenti la Commissione difesa alle forze armate durante le manovre militari. Mi si permetta di prendere lo spunto da questa visita per fare alcune considerazioni. Quando ci siamo trovati di fronte alla presentazione delle nuove armi dell'esercito

nel luglio scorso al poligono di Cao Malvino e quando abbiamo assistito all'esercitazione della marina *Alfa Aquilea*, abbiamo potuto fare due constatazioni. La prima riguarda l'intelligenza dei nostri tecnici ed esperti della marina e dell'esercito per sopperire a mille difficoltà: ci sono stati presentati alcuni prototipi che ne dimostrano veramente la superiore capacità. La seconda constatazione è che siamo ancora in presenza di una politica di arrangiamento in materia di ammodernamento delle forze armate italiane. Credete di poter continuare con gli arrangiamenti e fidando sull'intelligenza dei tecnici? No, avete scadenze immediate, indifferibili. Ecco allora la richiesta di altri stanziamenti.

Un'altra constatazione che abbiamo fatto tutti, assistendo alle manovre militari, riguarda il rapido superamento degli armamenti sul piano tecnico.

Per esempio, nelle manovre navali a Taranto abbiamo visto le moderne fregate *Bergamini* e *Rizzo*, ma abbiamo appreso da alti ufficiali della marina che le altre fregate in costruzione saranno ancora più moderne perché i progressi hanno già bruciato quello che è stato fatto nel più recente passato. Oggi il 59 per cento della nostra marina è costituito da unità nuove e puntiamo al traguardo di 200 mila tonnellate di naviglio da guerra per il 1970. Ma di quelle 200 mila tonnellate nel 1970, quante navi saranno moderne, aggiornate, preparate sul piano tecnico, tattico, militare e dell'armamento? A voi la risposta, e sapete già che la risposta non può che essere negativa.

Così guardiamo l'armamento dell'esercito. Abbiamo visto l'*M-47*, il nuovo carro armato in dotazione alle forze armate di terra e sappiamo che sono stati distribuiti in questi ultimi tempi l'*M-112* e l'*M-113* di produzione americana. Ebbene, mentre armiamo con queste macchine l'esercito italiano, ecco che già è stato progettato un nuovo carro armato di tipo N.A.T.O. che surclassa tutto l'armamento che è stato distribuito qualche mese fa.

La stessa considerazione vale per l'aviazione. Abbiamo esaltato, credo con giusta considerazione e valutazione, il Fiat *G-109* per la sua apparecchiatura moderna e per la sua attrezzatura. Oggi sono già in corso esperimenti dell'aviazione inglese e francese per la costruzione di aerei che superano di gran lunga il Fiat *G-109*. E noi stiamo già provvedendo per dotare l'aviazione dell'aereo *F-104*, cioè di un nuovo tipo.

Volete altri esempi della gara tecnico-scientifica nel quadro degli armamenti? Sap-

priamo che si è delineato negli ultimi tempi un chiaro indirizzo degli americani per la costruzione di *Polaris A-1* e *A-2* con una gittata rispettivamente di 1.200 e di 1.500 miglia nautiche. Sembrava di avere trovato la soluzione ideale per i *Polaris*. Ebbene, siamo già arrivati al *Polaris A-3* che ha una gittata di 4.625 chilometri, per cui si pensa di riarmare con tali missili i sommergibili che sono usciti in questi giorni dai cantieri con la dotazione di missili *A-1* e *A-2*. Quei sommergibili sono costati 67 miliardi 890 milioni ciascuno. A questa cifra bisogna aggiungere il costo di 16 missili *Polaris*, che sono già in parte superati nel campo dell'armamento missilistico.

Una riprova si è avuta anche dalla sfilata del 14 luglio dell'esercito francese con il famoso raggruppamento di *force de frappe*. Nella grande « prima » del nuovo esercito francese avrete notato l'armamento modernissimo che è costato decine e decine di miliardi.

Se poi dal quadro degli armamenti convenzionali spostiamo l'esame a quelle che sarebbero le esigenze della difesa civile, allora veramente ci tremano i polsi. Quale dovrebbe essere l'attrezzatura della difesa civile, che di pari passo all'armamento si dovrebbe creare e potenziare in previsione anche di una guerra convenzionale (e non parliamo di una guerra atomica)? Basta esaminare quanto stanno spendendo gli Stati Uniti d'America. Secondo la *Revue de défense nationale* del giugno 1962, per la difesa civile gli americani nel 1959 avevano costituito scorte di medicinali per un ammontare di 135 miliardi di lire e per la dotazione di 2 mila ospedali da campo con 200 letti ciascuno. Bisogna aggiungere a questa spesa quella per i rifugi familiari atomici, che saranno pronti nel 1963 in numero di 50 milioni.

Qual è invece il quadro della difesa civile italiana? Contate solo su quel capitolo 260 che parla di assegnazione straordinaria per il potenziamento della difesa antiaerea territoriale e per le nuovi armi, per un totale di 2 miliardi e 500 milioni?

Ecco un'altra considerazione che si ricollega all'esame di fondo dell'armamento convenzionale.

Ho accennato a questi problemi, sia alla corsa agli armamenti convenzionali sia a quelli della difesa civile, per prospettare gli impegni gravosi che dovrete assumere continuando nella politica attuale.

In questo vostro vecchio mondo atlantico politico e militare bisogna portare un soffio

nuovo e orientamenti diversi. Bisogna avere coscienza dei cambiamenti radicali intervenuti nel mondo e della esigenza di guardare criticamente al passato, se vogliamo fare gli interessi del nostro paese. Non si può guardare indietro, non possiamo attestarci su vecchi schemi quando tutto cambia.

Badate, quando nella politica del Ministero della difesa si è fatto qualche passo in avanti? Quand'esso ha raccolto la voce dell'opposizione. Se oggi nel quadro, per esempio, della sistemazione e dell'organico del personale civile del Ministero vi è qualcosa di nuovo, lo si deve soprattutto alle lotte, alle critiche, alle osservazioni e agli interventi di tutti i sindacati per dare un assetto più conveniente al personale.

E passi bisogna ancora fare in questo campo, perché i problemi si intrecciano e si moltiplicano, perché abbiamo un patrimonio nazionale di lavoro, di esperienza, di operai specializzati che bisogna conservare e potenziare. Ma anche in questo campo quanto tempo avete perso! Non ascoltavate la voce dell'opposizione, consideravate le critiche irrilevanti, respingevate la nostra denuncia sulle discriminazioni degli operai negli arsenali (da dove sono stati cacciati molti partigiani e combattenti della libertà). Poi anche voi a denti stretti avete dovuto riconoscere questo stato di fatto.

Quante battaglie politiche in Parlamento e fuori per ottenere lo stato giuridico del personale civile negli arsenali! Poi avete dovuto riconoscere la realtà della situazione, le ingiustizie commesse, la gravità dei problemi non risolti.

E così quando passiamo a guardare la situazione delle servitù militari, che tante volte abbiamo denunciato come pesanti e dannose per le popolazioni interessate, dovete riconoscere la validità della nostra denuncia. Lo stesso ministro della difesa, durante l'esame del bilancio in Commissione, ha riconosciuto giuste le stesse richieste avanzate dal collega Lizzero. È un problema che è presente da molti anni e reclama una soluzione radicale; vi sono popolazioni interessate, specialmente del Friuli e della Venezia Giulia, che rivendicano finalmente una politica nuova.

Anche a tale proposito terrete conto delle nostre osservazioni? O darete una risposta fra due, tre, quattro anni, quando la situazione di fatto sarà diventata ancora più drammatica? Oggi bisogna avere il coraggio di un colpo deciso, di un soffio nuovo, anche per rinnovare il pensiero militare italiano, per stimolare gli stati maggiori a fare studi,

a scelte più serie e meditate perché con la vostra impostazione politica chiusa non favorite gli sforzi lodevoli di alcuni alti ufficiali per inserirsi nel grande dibattito mondiale su tutta la tematica militare. Sono d'accordo col generale Supino quando sostiene che « le nuove strategie sono tanto diverse da quelle tradizionali da risultare impensabile, nei loro riguardi, l'applicazione di norme consuete ». Non si tratta tanto di domandarsi che cosa avrebbe potuto fare Napoleone se invece di avere a disposizione delle truppe appiedate avesse potuto spostarle su automezzi! Oggi bisogna avere una visione di assieme del mondo politico, economico, sociale, scientifico, per dare un contributo di pensiero anche nel campo militare.

Vi è stata una polemica condotta nei nostri confronti da riviste militari italiane che ci hanno denunciato di fronte alla opinione pubblica come coloro che volevano distruggere le basi missilistiche fisse perché l'Italia fosse disarmata. Noi sostenevamo che i tempi erano cambiati, e i fatti ci hanno dato ragione. Oggi le basi missilistiche per gli *Jupiter* e gli *Honest John* sono un ricordo; ma quelli che sostenevano la inamovibilità delle basi lo facevano per convinzione o per conformismo atlantico? Guai se questo conformismo dovesse prevalere negli stati maggiori e negli alti comandi! Ne abbiamo avuto in passato una ben triste esperienza.

Ecco perché bisogna affrontare con spirito nuovo la politica militare italiana, cogliendo la realtà e tenendo conto del processo di rinnovamento in corso.

Ricordate il dibattito sulla ferma militare. L'onorevole relatore mi pare sostenga che la riduzione della ferma militare conferma l'intenzione del Ministero di adeguarsi ai tempi moderni. Ma l'onorevole relatore sa perché è stata diminuita la ferma militare? Da una parte perché per anni noi comunisti ci siamo battuti per questa riduzione e dall'altra perché con questo provvedimento l'Italia non ha fatto che allinearsi con gli eserciti della N.A.T.O. Tutte le nazioni del patto atlantico, come è noto, stanno diminuendo la ferma militare.

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Nella mia risposta le darò dati precisi.

BOLDRINI. L'esercito francese oggi sta riducendo la ferma militare da 18 a 16 mesi. Dirò di più, in Francia si prevede che l'obbligo militare, anziché rimanere fino a 48 anni venga portato a 37. L'esercito norvegese nel 1964 ridurrà la ferma militare da 15 a 12

mesi, e per la marina e l'aviazione da 18 a 15 mesi.

Ecco perché l'avete fatto; ma siete arrivati in ritardo: dovevate farlo prima. E oggi io chiedo una cosa più specifica, e cioè di accelerare i tempi di applicazione della legge del 18 febbraio 1963 sulla riduzione della ferma, senza attendere il 1965, perché ormai è dimostrato che questa è la via battuta da molte nazioni. Non vi debbono essere prevenzioni politiche, non si tratta di giochi sotterranei perché, ripeto, questa è la via oggi seguita dagli eserciti più moderni.

Oggi, quando riducete la ferma militare e nello stesso tempo date vita ad un corpo di specialisti, aprite il grande problema della democratizzazione delle forze armate italiane. Riconosco che in un esercito moderno sono necessari specialisti; sappiamo anche che gli specialisti sia dell'aeronautica, sia della marina, sia dell'esercito, arriveranno forse ad un quarto della forza bilanciata, e cioè circa centomila unità.

CORONA GIACOMO, *Relatore*. Anche meno.

BOLDRINI. Però aumenteranno nel corso dei prossimi anni.

Qui sorge la questione di quale sarà il loro trattamento economico. Verrà migliorato? E la loro formazione civile quale sarà? Farete uno sforzo perché questi uomini, questi specialisti che rappresentano l'ossatura nuova delle forze armate italiane siano veramente legati alla tradizione del nostro paese ed abbiano una coscienza democratica avanzata?

Ho preso nota con molto interesse della dichiarazione del relatore contraria ad un esercito di mestiere. Guai se vi fosse un esercito di mestiere nel nostro paese! Non basta però fare delle affermazioni teoriche: bisogna creare le condizioni perché il nostro non si trasformi in un esercito di mestiere.

Quando un esercito è di mestiere? Non solo quando ha una struttura organizzata in un determinato modo od un certo tipo di reclutamento, ma soprattutto quando esso si forma e si temprava in un'atmosfera antidemocratica. In tale ambiente maturano le condizioni per la nascita di un esercito di mestiere. L'esercito francese con le sue vicissitudini lo insegna.

Ecco perché nelle forze armate vi è bisogno di una vita interna aperta; ecco perché è necessario un profondo legame tra le forze armate italiane e il paese: queste sono le condizioni per impedire delle involuzioni interne che possono essere dannose per tutta la nazione.

Occorre insomma anche nelle forze armate uno spirito nuovo. A questo proposito, onorevole sottosegretario, io le chiedo se sia vera la notizia, ad esempio, che gli studenti dell'università di Urbino, in grande maggioranza, non possono fare il servizio di ufficiali di complemento perchè in quella università vi è un corpo di professori democratici. Avete ancora questo sprito, questa mentalità? Avete forse aumentato di duecento milioni le spese riservate allo stato maggiore della difesa e degli organi centrali e territoriali della difesa stessa, per potenziare i servizi di informazione per conoscere lo stato d'animo degli studenti universitari di Urbino o di altri centri universitari? Questi hanno il diritto, quale che sia la loro idea, di fare gli ufficiali di complemento e hanno soprattutto il diritto di essere liberi pensatori e di militare in tutti i partiti, compreso il nostro, che è il secondo d'Italia. Bisogna guardare gli uomini così come sono, se si vuole una volontà morale universale, una coesione democratica negli istituti militari. Per questo è necessario puntare sulla soluzione dei problemi concreti e specifici per eliminare lo stato di disagio che è presente nel personale militare.

Per questo noi sosteniamo che è arrivato il momento di adeguare i regolamenti di disciplina dell'esercito, della marina e dell'aeronautica per integrarli con i principi nuovi sulla base di una realtà politica e storica; occorre modificare quel vecchio codice militare per il tempo di pace che, così come è formulato, rappresenta un anacronismo per una società democratica e repubblicana come la nostra.

Così è giunto il momento di aumentare il soldo dei militari. Anche questo ormai è un controsenso perché bisogna tener conto del costo della vita, delle esigenze dei giovani, del trattamento dei militari degli altri eserciti. Ed ancora è desiderabile che finalmente si risolva il problema della concessione di sussidi alle famiglie di militari di leva che si trovano in condizione di bisogno. Da quanto tempo si richiede da molte parti la soluzione di questo annoso problema? In base ad una valutazione giusta e obiettiva, che non è mia ma che ho tratto da una rivista militare, di cui sono appassionato lettore, nella ricostituzione degli istituti militari dopo la guerra non si è fatto un esame critico della situazione preesistente, ma vi è stata, direi, una affiliazione acritica agli istituti già esistenti e che sono stati ereditati.

Questo è avvenuto nei paesi che hanno vinto, ma anche in quelli che hanno perduto la guerra. Di una tale affiliazione acritica —

lasciatemi ripetere questo eufemismo — abbiamo da noi chiari esempi nelle leggi di reclutamento che non sono state rinnovate, nell'ordinamento generale vecchio e superato, nella mancata unificazione dei servizi delle forze armate, per cui ci auguriamo che finalmente la commissione ministeriale e quella parlamentare che devono affrontare queste questioni in base alla delega avuta non dormano sonni tranquilli per alcuni anni, così come è avvenuto per altre commissioni da tempo istituite.

Una affiliazione acritica alle vecchie strutture militari la troviamo in quella parte del bilancio dove si dice: « Per memoria: Premi per invenzioni, lavori e studi recanti utile contributo nei confronti scientifici, tecnici ed economici ai servizi delle forze armate ». Tutti sanno che uno degli strumenti fondamentali per una forza armata moderna è quello di avere quadri e tecnici impegnati nel campo scientifico e delle invenzioni. Nel bilancio, invece, leggiamo: « per memoria ».

Un'altra filiazione acritica — anche questa veramente farsesca — la troviamo nel sistema burocratico per la concessione delle decorazioni. Ho raccolto un fiorellino che voglio presentarvi. Onorevoli colleghi, con questo vecchio ingranaggio burocratico siamo arrivati al ridicolo di consegnare dopo 43 anni la medaglia di bronzo a due soldati che hanno combattuto nel 1918, uno della classe 1895 e l'altro del 1894! Ma non ritenete che tutto questo sia arrugginito e non risponda più ai tempi?

Noi riteniamo che la nostra non sia una polemica sterile, un dialogo fra sordi. No, vi è qualcosa di nuovo nel paese, nelle forze armate. E nell'aprire questa discussione ci guida proprio l'esperienza del passato. Proprio in questi giorni si è svolta la polemica sull'8 settembre, sulle responsabilità dell'8 settembre. Vi è intervenuto perfino il generale Roatta per dire che bisognava fuggire, che l'unica strada era quella di scappare. Noi salutiamo, proprio in questo scorcio del settembre 1963, i generali, gli ufficiali, i soldati e i sottufficiali che venti anni fa hanno fatto il loro dovere. Essi e i partigiani hanno creato le premesse per fare rinascere le forze armate. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Teniamo conto di questo, ma soprattutto facciamo che le tradizioni del passato siano oggi presenti e rinnovate con l'esperienza democratica nuova. Abbiamo bisogno di una coscienza nazionale militare moderna, patriottica e democratica. Abbiamo bisogno che nella direzione del Ministero della difesa

vi siano finalmente uomini capaci di essere all'altezza dei tempi per condurre e portare avanti una politica moderna, avanzata, democratica e repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Presentazione di disegni di legge.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare alla Camera i disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini »;

« Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente l'instaurazione di prelievi sui prodotti del settore suinicolo diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Giacomo Corona mi sembra abbia, tra l'altro, il grande pregio di aver posto in evidenza la spesa effettiva per i compiti istituzionali del Ministero della difesa rispetto ad altre spese che proprio istituzionali non sono e che, come osserva lo stesso onorevole relatore, potrebbero bene essere imputate ai bilanci di altre amministrazioni.

Sono d'accordo che per mantenere in efficienza le nostre forze armate — come ben ha detto l'onorevole Corona — sono doverosi maggiori sforzi economici della nostra comunità nazionale. Ogni popolo ha il diritto e il dovere di aspirare al maggiore benessere civile, materiale e spirituale; ma tale aspira-

zione resterebbe semplicemente un'astratta affermazione senza un'adeguata struttura difensiva, perché diversamente mancherebbe la possibilità della sicurezza sulle frontiere ed all'interno del paese, sicurezza indispensabile per ogni pacifica convivenza atta a dilatare il progresso morale ed economico.

L'onorevole Boldrini ha domandato poc'anzi quale politica della difesa l'Italia voglia fare. Non mi dilungherò nel rispondere a tutte le obiezioni che egli ha posto; gli dirò semplicemente che noi abbiamo sostanzialmente fatto una scelta. Tra i due blocchi che si contendono il primato mondiale, noi abbiamo scelto l'occidente e seguiamo la politica dell'occidente, cercando di adattarla, per quanto possibile, alle nostre esigenze. Sotto questo profilo, il ministro della difesa è perfettamente in linea con tutti gli altri suoi colleghi di Governo.

Notai già, nel mio intervento dell'anno scorso su questo bilancio, la forte percentuale di spesa non attinente ai compiti istituzionali. L'inconveniente perdura ed io debbo, pertanto, rinnovare il voto che nei prossimi bilanci certe spese, come, ad esempio, i debiti vitalizi dello Stato, siano imputati ad altri bilanci o, quanto meno, siano distinti nettamente, in modo che al paese, dirò anzi ai paesi, poiché la questione presenta anche riflessi internazionali, possa dimostrarsi quello che effettivamente spendiamo per la nostra difesa attuale. Depurare questo bilancio da spese consequenziali alle guerre precedenti dovrebbe essere un primo passo. In caso contrario ci si presterebbe a polemiche non propizie per le nostre forze armate.

Dissi l'anno scorso e ripeto ancora che in Italia la spesa *pro capite* per la difesa nel nostro paese è inferiore a quella di molte altre nazioni. È necessario ammodernare e potenziare i mezzi a disposizione e questo senza denaro non si può fare.

Potenziamento dei mezzi, per me, significa anche potenziamento degli uomini e delle attrezzature e degli istituti scientifici delle tre forze armate: istituti per studiare il miglioramento, l'ammodernamento dei mezzi, istituti di ricerche applicate, che in definitiva non servirebbero solo alla più razionale difesa del nostro territorio, ma pur anche al miglioramento indiretto delle produzioni, con benefici riflessi anche sulla vita civile. Quando un popolo progredisce sul piano scientifico, tecnico e meccanico, i vantaggi si ripercuotono su tutto e su tutti.

Per l'ammodernamento, insisto sul concetto (espresso già l'anno scorso e sostenuto

anche dal relatore) che occorrerebbe, nella visione d'una politica economica organica, un forte stanziamento per ammodernare l'organizzazione ed i mezzi della nostra difesa.

L'onorevole Boldrini direbbe: ma che volete ammodernare e costruire, se entro pochissimi anni le armi ed i mezzi attuali saranno invecchiati e superati? Seguendo una siffatta impostazione, rispondo io, si dovrebbe star fermi e, in attesa di un ipotetico raggiungimento di un *optimum* non facilmente superabile, mantenersi così disarmati, in completa balla di eventuali aggressori. Del resto, al progresso scientifico e meccanico si partecipa, provando e riprovando, con continui perfezionamenti collaudati dalla esperienza. Far nulla oggi significherebbe pregiudicare la possibilità di fare qualcosa anche domani.

Comunque, ritengo auspicabile un migliore equilibrio fra spese militari e spese generali dello Stato. D'altra parte, proprio mentre si delinea la possibilità di un avvallamento della situazione congiunturale, anche le spese per attrezzature militari potrebbero aiutare a mantenere alto il livello della produzione dei nostri stabilimenti di Stato e privati.

Pensiamo specialmente alla marina, gravata da una tremenda crisi dei cantieri navali che mette un paese marittimo, come l'Italia, in condizione di non potere costruire abbastanza per utilizzare l'attuale potenziale produttivo e per mantenere in servizio le relative maestranze. Sarebbero benedetti i soldi spesi in questa direzione, perché almeno si continuerebbe a mantenere in buone condizioni i nostri cantieri, mentre le nuove costruzioni, i miglioramenti e i perfezionamenti piccoli e grandi nel campo delle costruzioni navali recherebbero beneficio indiretto ad altri settori collegati. E se la marina militare si arricchisse di nuovi mezzi e di nuovi sistemi di costruzione e di esercizio, la marina mercantile non potrebbe non trarne profitto. Quando un popolo studia per cercare qualcosa di nuovo in qualunque campo e di migliorare quel che possiede, il risultato sarebbe utile a tutti, come ho dianzi accennato.

Naturalmente, non è solo questione di mezzi, per quanto potenti e moderni; occorrono pure la volontà e la capacità degli uomini. Ora tutti, qui e fuori di qui, dobbiamo sentirci responsabili del mantenimento dello spirito degli italiani in condizioni di essere pronti agli eventuali sacrifici che potrebbe richiedere la difesa della nostra casa. Dobbiamo perciò incoraggiare i migliori e specialmente i tecnici a seguire la carriera delle armi.

Ormai le carriere militari non entusiasmano e non godono del prestigio di una volta. Di questo siamo responsabili tutti, e principalmente lo sono i colleghi di sinistra il cui atteggiamento ha servito a creare uno stato d'animo pericoloso per la difesa. Una volta l'ufficiale era circondato di rispetto e ben visto anche dalle donne. Oggi non più, sia per il decadimento dei valori morali insiti in queste carriere, sia perché si guadagna poco nella vita militare. Poco, anche rispetto ad altre professioni e senza tenere conto delle particolari esigenze degli ufficiali e dei militari in genere. Ora, non possiamo pretendere di essere serviti bene da un notevole numero di fratelli italiani senza trattarli adeguatamente. A mio sommo parere, occorre sveltire ulteriormente le carriere ed incoraggiare specialmente i tecnici. Ad esempio, non basta arruolare gli ingegneri e i medici con il grado di tenente, anziché di sottotenente, poiché lo Stato medesimo, nelle aziende a partecipazione statale, li retribuisce in misura enormemente maggiore. Bisogna mantenere un certo livello retributivo almeno fra i diversi dipendenti statali e per questo non abbiamo che una via, quella di migliorare le condizioni di coloro che sono rimasti indietro e meritano un più equo trattamento. Nell'ambito delle carriere, anche per gli ufficiali, si potrebbe e si dovrebbe adottare le misure già in atto per i civili: ruolo aperto fino ad un certo grado, promozioni in soprannumero secondo lo spirito della legge Pitzalis, ecc. Occorre anche sveltire le carriere degli ufficiali. Se, al limite, si dovesse chiamare colonnello un comandante di compagnia, non cascherebbe il mondo! Si potrebbe anche agire solo sul piano economico. Non è detto che ogni grado debba essere legato ad un determinato trattamento.

Sempre in nome della giustizia, occorre anche rimuovere la sperequazione di cui sono rimasti vittime alcune categorie di ufficiali, come i tenenti colonnelli dei servizi tecnici e dei servizi automobilistici, i quali non hanno potuto beneficiare della norma che consente ai pari grado di altre armi e servizi di usufruire di un più celere avanzamento, mediante il meccanismo della promozione in soprannumero ed a disposizione. Occorre rimediare a questa sperequazione modificando o chiarendo, almeno in via transitoria, la norma attuale. Al riguardo ho presentato una proposta di legge che mi auguro trovi l'appoggio del Governo, il quale in tal senso si impegnò alla fine della scorsa legislatura. Non si può, infatti, pretendere che questi ufficiali rimangano per anni nella loro attuale posizione,

senza poter beneficiare di alcun avanzamento, dopo essere stati tre o quattro volte idonei per il grado superiore. L'attuale stato di fatto dipende dalla situazione definitiva del ruolo dei maggiori di detto servizio, situazione che durerà fino al 1966.

Fra i tecnici è da considerare i medici, che da un lato non intraprendono la carriera militare e dall'altro riescono facilmente a non fare neanche il servizio di leva come ufficiali di complemento. Come sostituire i vecchi ufficiali medici e come reclutarne di nuovi, anche di semplice complemento, senza un miglior trattamento economico e senza, per esempio, corrispondere loro almeno le competenze dei capitani? Bisogna riconoscere che il servizio militare anche da ufficiale di complemento, oltre ad aiutare la formazione professionale dei giovani, è un servizio reso al paese, che ha il dovere di compensarlo adeguatamente.

Se, per esempio, nei concorsi pubblici od in tutte le prestazioni per gli enti mutualistici, si tenesse conto, obbligatoriamente, di un certo punteggio per il servizio militare prestato, si indurrebbe facilmente molti medici a servire il paese anche sotto le armi.

Questa questione dei medici è urgente. Gli ospedali militari e i servizi sanitari vanno sempre più depauperandosi di ufficiali medici effettivi e di complemento, sì che anche i modesti organici del tempo di pace registrano numerose vacanze.

Ampliando, questo concetto ed estendendolo alle altre categorie, chiedo addirittura che il riconoscimento del servizio militare sia esteso a tutti i cittadini. Lo ripeto: si tratta di servizio reso al paese ed il paese deve compensarlo valutandolo opportunamente nei concorsi pubblici e nelle assunzioni presso tutti gli enti pubblici e a capitale pubblico.

Si è parlato di esercito di mestiere e non di mestiere. Si è parlato di ammodernamento e della difficoltà di apprestare nuovi mezzi di difesa e di offesa; ma i nuovi mezzi richiedono sempre più elementi specializzati. Anche per questo dobbiamo trattare bene gli elementi idonei per invogliarli ad arruolarsi e per dissuaderli dalla ricerca affannosa di altre occupazioni più remunerative.

Ripetendo quanto dissi lo scorso anno insisto sull'importanza del problema dei sottufficiali. In base all'esperienza della prima guerra mondiale, so che l'esercito francese rispondeva bene specialmente perché disponeva di sottufficiali capaci, attivi, volenterosi! In un'epoca in cui l'uso dei mezzi e delle armi richiede elementi pratici e specia-

lizzati, non bisogna dimenticare questa categoria. Attualmente un ufficiale di complemento arriva al comando del suo reparto con una conoscenza non sufficientemente profonda dell'impiego dei mezzi a sua disposizione. Di qui la necessità di tenere nella giusta considerazione i sottufficiali, che sono un po' come i capitecnici di un'officina, rispetto all'ingegnere nuovo assunto, ferrato in teoria ma dotato di poca pratica. Occorre, pertanto, migliorare la situazione economica e di carriera dei sottufficiali. Si consideri che nelle altre amministrazioni dello Stato gli impiegati di gruppo C arrivano ad un grado che corrisponde a quello di capitano nell'esercito. Tale migliore trattamento è tanto più opportuno in quanto questi benemeriti elementi possono essere, dopo una certa età, impiegati nelle attività civili degli enti e delle aziende dipendenti dallo Stato. L'esercito ha bisogno di elementi giovani; ma questi giovani, una volta maturi, non possono essere condannati alla fame. Essi potrebbero pertanto essere utilizzati in altri posti, con profitto di tutti. La vita militare può e deve essere una scuola di civismo. Essa può perciò contribuire a darci buoni impiegati e ottimi funzionari.

E ora un cenno agli impianti industriali del Ministero della difesa. Nella discussione del bilancio dello scorso anno, l'onorevole ministro Andreotti dichiarò che la produttività in questi impianti era già abbastanza elevata, pur variando da impianto a impianto. Io continuo ad insistere sulla assoluta necessità di realizzare il più rapido e completo ammodernamento di tutti gli impianti, nei mezzi e nelle loro organizzazioni. Bisogna inoltre distribuire diversamente il lavoro ai singoli stabilimenti. Capita spesso che un certo apparecchio, un certo accessorio, un certo meccanismo utilizzabile nelle costruzioni di macchine diverse, venga costruito tanto dalla marina quanto dall'esercito. Non vedo perché le stesse apparecchiature non debbano essere prodotte da un medesimo impianto, in modo da consentire lavorazioni in serie e più economiche. I criteri di unificazione nella costruzione di parti di ricambio e di meccanismi gioverebbero indubbiamente anche all'amministrazione militare e avvierebbero a soluzione il problema delle scorte, di cui si potrebbe anche diminuire la consistenza complessiva, a parità di altre condizioni. Non pretendo che si arrivi alle estreme conseguenze; ma un certo cammino in questa direzione potrebbe essere fatto. Ove possibile, poi, parti di macchine

potrebbero essere fornite anche alle imprese private per le commesse che si aggiudicano. Unificando i meccanismi ed ammodernando gli stabilimenti si potrebbe meglio valutare il costo di quello che si compra dai privati, evitando di subire esose imposizioni di prezzi. Si disporrebbe, infatti, dei dati di costo dei lavori eseguiti direttamente dall'amministrazione e si potrebbe effettuare i paragoni. Inoltre i lavori di riparazione sarebbero anche utili per aiutare il personale a conoscere sempre meglio determinati meccanismi, con possibilità di incrementare gli studi fino a progettare la costruzione di eventuali nuovi prototipi.

Passo ora ad occuparmi del personale civile che negli ultimi anni ha potuto sensibilmente migliorare le proprie condizioni, non già in virtù dell'opera svolta dai gruppi di opposizione, come ha voluto sostenere l'onorevole Boldrini, bensì e soprattutto per effetto dell'impegno delle organizzazioni sindacali, prima fra tutte la C. I. S. L., che nell'amministrazione civile della difesa è fortemente maggioritaria e mantiene l'iniziativa in tutti i campi.

DE MEO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Qualche passo il Governo lo ha fatto anche senza la spinta delle organizzazioni sindacali.

COLASANTO. Per detto personale civile, conserva la sua attualità un ordine del giorno da me presentato in occasione della discussione dell'ultimo bilancio della difesa, che venne approvato da questa Camera e la cui attuazione fu successivamente caldeggiata anche al Senato dal relatore Jannuzzi. Quell'ordine del giorno sollecitava l'adeguamento degli organici del personale civile alle effettive esigenze di servizio, tenendo presente che tale adeguamento deve assorbire tutto il personale dei ruoli aggiunti e fuori ruolo.

Si chiedeva inoltre, in quel documento, l'istituzione di carriere speciali per i cancellieri, i ragionieri, i tecnici, i contabili e per i fotografi che, pur essendo in servizio, in qualche caso, da venti anni, non hanno alcuna speranza di migliorare la loro posizione. I fotografi sono pochi, è vero, ma si tratta di un problema di giustizia che va affrontato e risolto.

Nel medesimo ordine del giorno si chiedeva il riconoscimento del titolo di studio, nonché l'eliminazione di alcune sperequazioni economiche sorte nell'inquadramento e nello svolgimento delle carriere. In più si chiedeva la definitiva sistemazione del personale ope-

raio e l'istituzione per esso del ruolo degli assistenti tecnici e degli agenti tecnici.

L'attuazione pratica delle richieste contenute in detto ordine del giorno sta andando molto a rilento e, salvo alcune promozioni a capi operai, ben poco si è fatto, tanto che non è stata ancora completamente applicata la legge n. 90. So bene che le difficoltà non provengono dal Ministero della difesa; ma il ministro e il sottosegretario dovrebbero adoperarsi energicamente perché gli altri membri del Governo si convincano della necessità di soddisfare queste esigenze. Gli impiegati del Ministero della difesa lavorano per lo Stato al pari dei dipendenti di altre amministrazioni più fortunate e non vi è alcuna ragione per la quale essi debbano essere mantenuti in condizioni di inferiorità.

Insieme con l'applicazione completa della suddetta legge n. 90, sollecito l'assunzione degli allievi operai che hanno superato i corsi di avviamento, ai quali attualmente vengono corrisposti compensi molto esigui.

Per altre amministrazioni adeguamenti degli organici furono approvati anche nello scorcio della passata legislatura. Per il Ministero della difesa, pur essendoci una delega che scade nel febbraio prossimo, non si è ancora provveduto. La responsabilità di ciò il personale non l'attribuisce al Ministero o al ministro della difesa, ma ai ministri della riforma burocratica, del bilancio e del tesoro.

Occorre dire in maniera chiara a questi ministri, anche a nome del Parlamento, che non si può usare due pesi e due misure a danno dei dipendenti del Ministero della difesa. Troppe sperequazioni sono state fatte fra le diverse categorie di dipendenti dello Stato: cerchiamo di eliminarne alcune, almeno le più gravi, come quelle che io vado lamentando, e, fra le altre, anche le disparità di carriera fra il personale civile delle tre forze armate.

Nella relazione dell'onorevole Giacomo Corona è detto che sono in atto studi riguardanti i ruoli del personale, l'adeguamento degli organici e il trasferimento nei ruoli organici del personale dei ruoli aggiunti. Siamo ancora alla fase di studio, e il personale del Ministero della difesa continua a permanere in una condizione di inferiorità rispetto a quello delle altre amministrazioni.

A parte il migliore trattamento economico di quest'ultimo personale, come dianzi accennato, nella passata legislatura numerosissimi provvedimenti sono stati approvati per i dipendenti della ragioneria centrale dello Stato, dei ministeri del tesoro, delle finanze,

degli affari esteri, dell'agricoltura e della pubblica istruzione, rispettivamente con le legge n. 1291 del 16 agosto 1962, n. 1289 del 12 agosto 1962, n. 953 del 19 luglio 1962, n. 524 del 14 giugno 1962, n. 628 del 22 luglio 1961, n. 1034 del 15 dicembre 1961 e n. 1264 del 7 dicembre 1961.

Il ministro della difesa si impegnò a provvedere nello scorcio della legislatura precedente; successivamente disse che il provvedimento dal personale e da me invocato sarebbe stato presentato alle Camere all'inizio della nuova legislatura. Non si può disconoscere l'indispensabilità dell'opera prestata nelle forze armate dal personale civile in considerazione della sua specifica preparazione professionale.

Ho detto prima che necessitano specialisti; orbene, curiamo gli operai civili con il miglioramento della loro già notevole preparazione professionale e con un migliore trattamento economico: mettiamo questi lavoratori in condizioni uguali a quelle dei dipendenti da altri ministeri, oppure stabiliamo per legge che possano, a loro richiesta, essere trasferiti presso altri ministeri con ricostruzione di carriera. Su quanto sono venuto esponendo necessita provvedere al più presto, tenuto conto del numero dei dipendenti e delle necessità economiche degli stessi.

Ricordo il mio emendamento soppressivo all'articolo 2 della legge-delega. Esso tendeva a lasciare al Ministero la possibilità non di diminuire i quadri, ma di aumentarli, per la duplice esigenza di adeguarli alle necessità funzionali e di mettere il personale in condizione di sviluppare carriere meno mortificanti.

Torno a ripetere che la legge-delega scadrà nel prossimo febbraio, per cui bisogna rimboccarsi le maniche e fare presto. Se ostacoli, eventualmente, sorgessero, anche nell'ambito della stessa burocrazia del Ministero, tagliate corto, onorevole sottosegretario, e fate prevalere la vostra volontà politica sugli eventuali arzigogoli dei burocrati nell'interpretazione della legge e sulla maggiore o minore opportunità dei provvedimenti invocati. Lo scopo è molto semplice: rendere giustizia a questo personale e porlo in condizioni economiche e morali eguali a quelle dei colleghi delle altre amministrazioni.

Altro problema è quello dei premi in deroga, tanto più importante qualora non si realizzassero tutti i provvedimenti invocati. Tali premi furono istituiti per equilibrare in qualche modo i compensi corrisposti ai dipendenti delle varie altre amministrazioni. Il

tesoro, nonostante la buona volontà del ministro Andreotti (e il personale interessato gliene dà atto), si è opposto alla corresponsione dei premi cosiddetti in deroga. Al riguardo l'anno scorso presentai alcuni emendamenti per reperire circa due miliardi nell'ambito dello stesso bilancio della difesa. Quest'anno, non avendo fatto in tempo a presentare un ordine del giorno, mi raccomando alla comprensione del ministro, perchè possa trovar modo di andare incontro a questa esigenza e perchè, nella impostazione del bilancio del prossimo esercizio, possa fare di più per questo settore.

Accanto al problema del potenziamento degli strumenti e del miglioramento dei quadri, in senso lato, vi è quello relativo al morale delle truppe. Il successo di Vittorio Veneto fu anche agevolato da un'azione mirante a sollevare il morale ed il prestigio delle truppe. A questo punto vorrei dire a tutti, anche all'onorevole Boldrini: i soldati, gli ufficiali difendono tutti e devono essere rispettati da tutti, indipendentemente dalle ideologie e dalle divisioni politiche. Non pretendiamo inchini ogni volta che si incontra un militare in divisa; nessuno chiede questo. Però dobbiamo creare nel paese uno stato d'animo di rispetto per questi nostri concittadini al servizio dello Stato; dobbiamo incrementare lo spirito patriottico, nel senso più nobile della parola, nel senso che il soldato ama la patria, vuol difenderla, senza pensare ad aggredire nessun altro popolo.

Inoltre, occorre pensare ai militari in congedo, e quindi potenziare ed aiutare anche le associazioni d'arma e i mutilati. In definitiva, il padre che, in certe occasioni, indossa la divisa di bersagliere, di alpino, di guardia di finanza, impartisce una lezione importante di amor patrio al figlio, insegna al figlio a rispettare i servitori del paese.

Non ritengo che la nostra tradizione militare debba essere dispersa: al contrario, deve essere valorizzata. In quest'ordine di idee e per ragioni di giustizia, torno ad insistere per la concessione di una pensione o di un vitalizio (chiamatelo come volete) agli ex combattenti della guerra 1915-18. Allora si concesse una polizza di mille lire ai soldati e di cinquemila lire agli ufficiali; ma ora questo premio per effetto della svalutazione monetaria è completamente sfumato. Un po' per questo motivo, un po' perchè coloro che hanno preceduto l'attuale generazione hanno affrontato grandi sacrifici per la collettività nazionale, occorre provvedere, e subito, a quanto chiesto per questi fratelli,

dato che i più giovani fra gli interessati hanno ormai ben 64 anni. È anche in giuoco la solidarietà umana e cristiana; si tratta di non dimenticare che, fra costoro, vi sono molti veramente bisognosi dell'aiuto invocato.

Anche in questo caso i ministri del tesoro e del bilancio devono mostrare buona volontà. Se necessario, tralascino di fare qualcosa a loro avviso più importante sul piano politico, pur di provvedere per questa questione, senza dubbio più pressante sul piano umano e patriottico.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando, onorevole Boldrini, lo sfacelo del settembre 1943, allorché vi furono soldati che abbandonarono le armi e perfino la divisa, ma anche soldati e ufficiali che si fecero fucilare pur di mantenere fede ai loro ideali, all'onore militare. Non erano soldati di questa o di quella parte politica. Essi morivano, si sacrificarono per la nostra patria; e vanno tutti altamente onorati. Lo spirito con cui questi soldati si immolarono, con cui caddero trucidati dalla mitraglia tedesca, non fu certamente uno spirito di parte. E noi, per il rispetto doveroso del loro sacrificio, dobbiamo evitare qualsiasi speculazione politica, onorevole Boldrini.

Il ministro Andreotti per la quinta volta viene a sostenere la discussione del bilancio della difesa, e per la quinta volta gli chiediamo miglioramenti per le nostre forze armate; ma nel far questo, non intendiamo dimenticare quale fossero le condizioni di queste forze subito dopo la fine della guerra. Molto cammino s'è fatto, e, se non si è fatto di più, ciò è dipeso dalla scarsa disponibilità di mezzi finanziari. Saremmo stati lieti di potenziare la nostra difesa con nuovi mezzi e più adeguati strumenti, e di incrementare sempre più lo spirito di resistenza del nostro popolo.

Riecheggia, a questo punto, l'invocazione dell'onorevole relatore e mia per l'aumento degli stanziamenti di questo bilancio. Torna la richiesta, più volte fatta, di distinguere nettamente nel bilancio le spese attinenti ai servizi di istituto dalle altre.

Mi auguro che le mie modeste richieste siano prese in considerazione e che il nostro esercito possa essere potenziato e messo in grado di assolvere sempre meglio i suoi compiti di difesa della patria e della pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fornale. Ne ha facoltà.

FORNALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur nel brevissimo spazio di tempo

che abbiamo avuto a disposizione per prendere visione della relazione al bilancio, mi è stato possibile constatare come il lavoro svolto dal collega, onorevole Giacomo Corona, sia stato completo e soddisfacente perché, oltre alla elencazione ed alla necessaria illustrazione delle cifre e dei dati, contiene giudizi e considerazioni importanti e acuti.

Giustamente il relatore fa notare che, pur esistendo una potenza nucleare che prevalentemente è nelle mani dei due maggiori Stati del mondo, può esistere sempre la possibilità di un conflitto senza il ricorso alle armi atomiche, che segnerebbero la distruzione dell'umanità. È una alternativa possibile. Del resto, rimane sempre il dovere e il diritto che il paese ha di essere preparato a difendere il suo territorio con forze moderne, efficienti, bene attrezzate.

Rimane fermo ed inderogabile l'impegno liberamente accolto di restare fedeli all'alleanza dei paesi occidentali, impegno che comporta l'esistenza di forze armate che devono avere una determinata consistenza di uomini e di mezzi per le tre armi, sempre per uno scopo difensivo, contro qualsiasi aggressione.

Si è detto e ripetuto che il progresso civile e sociale può realizzarsi soltanto nella tranquillità e sicurezza della vita del nostro popolo. Soltanto le forze della difesa sono le garanti insostituibili di tale sicurezza.

Vi è chi ha affermato in Commissione che, nel nuovo clima e nei nuovi rapporti instauratisi tra occidente e oriente, tutto sia da rivedere e da ridimensionare, comprese le spese militari. Io non condivido questo parere, anche se tutti abbiamo legittimamente e sicuramente visto con grande favore e con largo respiro di sollievo la buona volontà dimostrata dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica di dar corso a concrete iniziative per porre termine agli armamenti e agli esperimenti nucleari.

Ma di strada ce ne è ancora molta da percorrere e di pericoli ne restano ancora, numerosi e consistenti. Le spese previste nel bilancio che oggi discutiamo sono le minime indispensabili per tenere in piedi forze armate efficienti, se pur ridotte per entità di mezzi e di uomini.

Sappiamo che moltissimi Stati, anche non dell'occidente, impegnano mezzi finanziari proporzionalmente ben superiori a quelli dell'Italia e che i periodi di ferma di molti paesi sono ben più lunghi dei 15 mesi cui è ridotto il servizio di leva nel nostro paese.

Importante, invece, è adoperarsi affinché il denaro sia speso bene e vengano affrontati e risolti i tanti problemi che quotidianamente urgono per quanto riguarda uomini e mezzi.

Stamane abbiamo appreso con viva soddisfazione la notizia del provvedimento che il Consiglio dei ministri ha varato a favore dei militari, graduati e sottufficiali dell'arma dei carabinieri e delle altre forze dell'ordine. A parte il legittimo riconoscimento del Governo per l'opera altamente meritoria dei tutori dell'ordine, cui tanto deve il popolo italiano, mi pare che il provvedimento fosse veramente indilazionabile come un atto di giustizia nei confronti di chi deve operare in condizioni di disagio, di rischio e di responsabilità, con carriere difficili e di limitato sviluppo.

Desidero riservare un cenno particolare all'arma dei carabinieri, il cui finanziamento grava sul bilancio della difesa. Penso che sulla necessità e sulla insostituibilità dell'opera che l'arma svolge tutti siamo concordi, anche coloro che auspicano sempre una riduzione delle forze armate. Oggi in particolar modo mi pare giusto e nobile che da quest'aula parlamentare vada un pensiero di gratitudine e di solidarietà per quello che l'arma compie quotidianamente e per i sacrifici di tutti i suoi uomini, ufficiali, sottufficiali e carabinieri, nelle zone di più duro impegno, come la Sicilia e l'Alto Adige. (*Applausi*). Sappiano che il Parlamento li segue e li apprezza e soprattutto non dimentica le loro esigenze di ogni ordine.

Molto resta da fare ancora e gli stanziamenti finanziari dovranno essere necessariamente aumentati per la comprensione e l'impegno non del solo ministro della difesa, che sempre ha fatto tutto quanto era in suo potere, ma di tutta la compagine governativa ed in specie dei ministri del tesoro e dell'interno, dal quale dipende l'impiego dei carabinieri.

Enuncio soltanto alcune esigenze più urgenti per tenere in efficienza un'arma che sia all'altezza dei gravi e molteplici compiti cui è chiamata: 1°) incremento della forza numerica, superando le difficoltà del trattamento economico che oggi ostacolano l'attrattiva per l'arruolamento nell'arma, reso pure difficile per le previsioni di una carriera troppo lunga e con promozioni molto lente; 2°) miglioramento dei servizi, dalla rete radio-telegrafica che è un mezzo indispensabile per un corpo che ha compiti di polizia e di pronto intervento, ai collegamenti radiotelefonici fissi e mobili, costituiti da materiale vecchio e superato; 3°) incremento dei mezzi

di trasporto affinché le stazioni possano finalmente avere in dotazione il minimo che oggi è richiesto, cioè l'automezzo.

Lo stanziamento di cui al bilancio in esame può essere appena sufficiente per la sostituzione degli automezzi inservibili e per la manutenzione di quelli in dotazione.

Non può accadere, come oggi purtroppo si verifica per motivi di forza maggiore, che in circostanze di emergenza quali quelle dell'Alto Adige e della Sicilia, tutto quanto vi è di efficiente e di moderno in servizi e in mezzi motorizzati, debba essere totalmente concentrato nelle suddette zone, mentre altrove i reparti dell'arma sono costretti a funzionare con uomini e mezzi ridotti e insufficienti.

Ho ritenuto di dilungarmi sui problemi dell'arma perché essa è presente in tutte le città, comuni e frazioni, di pianura e di montagna, e tutti noi possiamo valutare e apprezzare i sacrifici dovuti a questa maggiore presenza e tenere quindi presenti le esigenze che ne conseguono.

Un cenno mi permetto di fare per sollecitare l'emanazione del disegno di legge sul reclutamento che è in via di attuazione. Esso potrà servire per l'esercito ad ammodernare i vecchi criteri in materia di quadri degli ufficiali, specie nei servizi tecnici, che oggi rivestono un'importanza tutta particolare. I criteri da seguire nelle esenzioni e nelle riduzioni della ferma per casi particolari devono essere rivisti e aggiornati, restando fermo il concetto che il servizio militare è obbligatorio per tutti e non deve fare distinzioni di ceto o di possibilità economiche.

Ci auguriamo che anche nel settore delle pensioni si raggiunga, come ci ha promesso il ministro, un maggiore snellimento dell'*iter* delle pratiche, perché oggi veramente non ci è dato di complimentarci. È un settore assai delicato e le lungaggini provocano spesso critiche e malcontenti che noi parlamentari siamo abituati e costretti a sentire un po' dovunque e che spesso hanno legittimo fondamento e ci trovano impossibilitati a dare una qualsiasi reale e concreta giustificazione.

Dalle risposte avute negli ultimi giorni per certe pratiche siamo tenuti a sperare che qualche cambiamento sia avvenuto. A tal proposito, abbiamo appreso con compiacimento la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del provvedimento che estende la pensione privilegiata ai genitori e ai collaterali dei militari deceduti in servizio, togliendo le gravi limitazioni di età e di condizione economica richieste dalla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

legge del 1895. Questo è veramente un atto di giustizia che il Governo ha compiuto e che era atteso da lungo tempo da moltissimi cittadini colpiti negli affetti più cari.

Ci auguriamo che venga anche accolta quanto prima l'aspirazione ad una pensione dei combattenti della guerra 1915-18, specialmente per coloro che non godono di altri trattamenti pensionistici. Noi più giovani abbiamo avuto vicini molti di loro in combattimento e nei campi di concentramento durante l'ultimo conflitto e perciò sentiamo maggiormente questo problema e comprendiamo più intimamente questa aspirazione.

Non fa parte del bilancio della difesa lo stanziamento dei fondi per un tal genere di pensione, ma dobbiamo dare tutto l'appoggio morale affinché il Parlamento approvi quanto prima l'atteso disegno di legge, nella forma che obiettivamente sarà ritenuta più giusta.

Nella relazione ho letto che è stato costituito il centro studi per la difesa civile, con compiti di studio, collegamento e coordinamento con gli altri ministeri interessati. La difesa civile — lo richiamo all'attenzione della Camera — è un problema grave e importante, che investe la nostra responsabilità. Sollecitiamo che vengano emanati al più presto gli strumenti legislativi idonei, perché il problema della difesa civile sia seriamente impostato con una chiara regolazione delle competenze e con mezzi finanziari adeguati.

Non si potrà fare tutto in una volta, ma almeno vi sia un programma e si dia l'avvio a qualcosa di concreto che con il tempo verrà completato. Sappiamo che la responsabilità della preparazione alla difesa civile va oltre i compiti già gravosi dell'amministrazione militare, ma noi auspichiamo che iniziative vengano prese al più presto possibile.

Concludo questo mio breve intervento richiamando l'attenzione della Camera su tutti i problemi della difesa, dai pochi da me accennati ai molti altri che esistono. Sono problemi di importanza vitale per il paese e non ci possono in alcun modo lasciare indifferenti.

Il ministro Andreotti ha dimostrato in questi anni passione e sensibilità che le forze armate hanno avvertito e apprezzato. Dalla relazione al bilancio abbiamo appreso quanto lungo sia ancora il cammino da percorrere e mi auguro che Parlamento e Governo procedano con coraggio e decisione, perché ciò che viene fatto per le forze armate è fatto per un fine nobilissimo, qual è quello della sicurezza e della tranquillità del nostro paese, per il miglioramento delle condizioni dei no-

stri militari, che sono il nostro stesso popolo e per esso si sacrificano con generosità e abnegazione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (130):

Presenti	357
Votanti	326
Astenuti	31
Maggioranza	164
Voti favorevoli	192
Voti contrari	134

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Basile Giuseppe
Abelli	Bastianelli
Abenante	Battistella
Agosta	Bavetta
Alba	Beccastrini
Alboni	Belci
Alesi Massimo	Belotti
Alessandrini	Berlinguier Luigi
Amadei Giuseppe	Berloffa
Amadeo Aldo	Bernetic Maria
Amasio	Bertè
Amatucci	Biaggi Nullo
Ambrosini	Biagini
Amendola Pietro	Biagioni
Amodio	Biancani
Angelini Giuseppe	Bianchi Fortunato
Antonini	Bianchi Gerardo
Armani	Biasutti
Armato	Bima
Assennato	Bisaglia
Averardi	Bisantis
Avolio	Bo
Azzaro	Boldrini
Badaloni Maria	Bologna
Baldi Carlo	Bonaiti
Baldini	Bontade Margherita
Barba	Borghi
Bardini	Borra
Baroni	Borsari
Bartole	Bosisio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

Botta	De Márسانich	Guidi	Pala
Bottari	De Marzi Fernando	Gullo	Palazzolo
Bova	De Meo	Illuminati	Patrini
Bozzi	De Pasquale	Imperiale	Pellegrino
Brandi	De Polzer	Ingrao	Pennacchini
Breganze	De Ponti	Isgrò	Perinelli
Bressani	De Zan Fabiano	Jacazzi	Pezzino
Brighenti	Di Giannantonio	Làconi	Piccinelli
Bronzuto	Di Leo	Laforgia	Picciotto
Buffone	Di Lorenzo Sebastiano	La Penna	Pietrobono
Busetto	Di Mauro Luigi	Lattanzio	Pintus
Buttè	D'Ippolito	Leonardi	Pirastu
Buzzetti	Divittorio Berti Bal-	Leone Giovanni	Poerio
Caiati	dina	Leone Raaele	Prearo
Calabrò	Donát-Cattín	Lettieri	Pucci
Calvaresi	D'Onofrio	Levi Arian Giorgina	Quaranta
Calvetti	Dosi	Lizzero	Quintieri
Canestrari	Dossetti	Longo	Racchetti
Cappello	Durand de la Penne	Loperfido	Rampa
Cappugi	Élkan	Lucchesi	Re Giuseppina
Caprara	Ermini	Lucifredi	Reggiani
Carcattera	Fabbri Francesco	Lupis	Restivo
Carocci	Fada	Lusóli	Riccio
Carra	Fasoli	Magno Michele	Rinaldi
Cassiani	Ferioli	Magri	Ripamonti
Cataldo	Ferrari Francesco	Manco Clemente	Roberti
Cattaneo Petrini	Ferrari Riccardo	Manenti	Romagnoli
Giannina	Ferri Giancarlo	Mannironi	Romanato
Cavallaro Francesco	Finocchiaro	Marchesi	Romualdi
Céngarle	Fiumanò	Marchiani	Rossi Paolo Mario
Ceruti Carlo	Foderaro	Mariconda	Rossinovich
Chiaromonte	Forlani	Marras	Ruffini
Cianca	Fornale	Martini Maria Eletta	Russo Carlo
Coccia	Franco Raffaele	Martoni	Russo Spena
Cocco Maria	Franzo Renzo	Marzotto	Raffaello
Colasanto	Fusaro	Maschiella	Russo Vincenzo
Colleselli	Galli	Matarrese	Russo Vincenzo
Colombo Vittorino	Gambelli Fenili	Mattarella Bernardo	Mario
Conci Elisabetta	Gelmini	Mattarelli Gino	Sacchi Giuseppe
Corona Giacomo	Gennai Tonietti Erisia	Mazza	Salvi Franco
Cruciani	Gerbino	Mazzoni	Sammartino
Curti Aurelio	Gessi Nives	Mengozzi	Sangalli
Dagnino	Ghio	Messe	Savio Emanuela
Dal Cantón Maria Pia	Giachini	Messinetti	Scarascia Mugnozza
D'Alessio Aldo	Giglia	Miceli	Scarlato Vincenzo
Dall'Armellina	Giomo	Micheli	Scionti
D'Amato	Girardin	Migliori	Sedati
D'Arezzo	Gitti	Miotti Carli Amalia	Semeraro
Dárida	Giugni Lattari Jole	Monasterio	Serbandini
De Capua	Goehring	Nannuzzi	Sforza
De' Cocci	Golinelli	Napolitano Luigi	Sgarlata Marcello
De Florio	Gonella Giuseppe	Natoli Aldo	Simonacci
Degli Esposti	Gorreri	Negrari	Soliano
Del Castillo	Granati	Nucci	Sorgi
De Leonardis	Greggi Agostino	Ognibene	Spagnoli
Delfino	Grimaldi	Olmini	Speciale
Dell'Andro	Guariento	Origlia	Spinella
De Maria	Guerrini Rodolfo	Pagliarani	Stella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

Tagliaferri	Venturoli
Tambroni Armaroli	Verga
Tantalo	Veronesi
Taverna	Vespignani
Tempia Valenta	Vestri
Terranova Corrado	Vetrone
Terranova Raffaele	Vianello
Titomanlio Vittoria	Vicentini
Todros Alberto	Villa
Togni	Villani Vittorino
Tognoni	Vincelli
Toros Mario	Viviani Luciana
Tozzi Condivi	Volpe
Trentin	Zaccagnini
Trombetta	Zanibelli
Truzzi Ferdinandò	Zanti Tondi Carmen
Turnaturi	Zóboli
Urso	Zucalli
Valiante	Zugno
Valitutti	

Si sono astenuti:

Albertini	Lauricella
Amadei Leonetto	Lenoci
Angelino Paolo	Luzzatto
Baldani Guerra	Malagugini
Berlinguer Mario	Marangone
Corona Achille	Martuscelli
Della Briotta	Melis
Di Nardo	Milla
Di Primio	Mussa Ivaldi Vercelli
Ferri Mauro	Nicolazzi
Fortuna	Pertini Alessandro
Franco Pasquale	Raia
Giolitti	Reale Oronzo
Greppi Antonio	Servadei
Guerrini Giorgio	Zappa
Jacometti	

Sono in congedo (concessi nelle sedute precedenti):

Alpino	Merenda
Cottone	Spádola
Gioia	Vaja
Graziosi	Zincone

(Concesso nelle sedute odierne):

Beragnoli	Sarti Adolfo
Pedini	Sinesio

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Olmini ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge, che sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

«Regolamentazione degli sfratti» (301).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PERTINI e BERLINGUER MARIO: «Modifica dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato» (263) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

RICCIO: «Finanziamento degli enti provinciali per il turismo» (50) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

RICCIO: «Istituzione dell'Ordine professionale dello spettacolo» (51) (*Con parere della IV Commissione*);

RICCIO: «Istituzione dell'albo nazionale degli esercizi pubblici caratteristici d'interesse turistico» (53) (*Con parere della IV Commissione*);

CRUCIANI e ROMEO: «Estensione dei benefici della legge 15 febbraio 1962, n. 68, agli ostelli della gioventù» (200) (*Con parere della V Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

CURTI AURELIO ed altri: «Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato» (311) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FODERARO: «Abilitazione delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti» (40) (*Con parere della II Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

TITOMANLIO VITTORIA: «Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica» (250);

LEONE RAFFAELE ed altri: «Indennità di licenziamento a favore dei professori non di ruolo sprovvisti di titolo di abilitazione» (285) (*Con parere della V Commissione*);

LEONE RAFFAELE ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 11, comma quarto, della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione nei ruoli degli istituti di istruzione secondaria e artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti» (286);

CRUCIANI: «Concorso per titoli riservato agli abilitati in educazione fisica» (290);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

LEONE RAFFAELE ed altri: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili e degli insegnanti tecnico-pratici di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (310);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Mantenimento in servizio degli insegnanti abilitati all'insegnamento di particolari materie nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di primo grado » (314) (*Con parere della V Commissione*);

BIANCHI GERARDO: « Contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale dei ciechi " Vittorio Emanuele II " di Firenze » (358) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

SCALIA e AGOSTA: « Risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania » (315) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SANTI e LAMA: « Miglioramenti del trattamento economico ai lavoratori tubercolotici e loro familiari assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (346) (*Con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

BIAGIONI: « Norme in materia di alienazione di demani comunali o collettivi » (342);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

SULOTTO ed altri: « Regolamentazione del licenziamento » (302);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

SINESIO ed altri: « Unificazione delle casse marittime per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare » (299) (*Con parere della XIV Commissione*);

SARAGAT ed altri: « Unificazione degli enti assistenziali e previdenziali nel settore marittimo » (347) (*Con parere della XIV Commissione*).

Comunico, inoltre, che i deputati Tozzi Condivi, Durand de la Penne, Bianchi Fortunato, che avevano chiesto di illustrare le proposte di legge nn. 105, 117 e 336, hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento e pertanto le proposte stesse sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

TOZZI CONDIVI: « Modifiche alle legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato » (105) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Norme transitorie per il collocamento a riposo degli impiegati civili e salariati dello Stato che non abbiano compiuto 40 anni di servizio effettivo » (117) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Miglioramenti dell'assistenza antitubercolare » (336) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 13 settembre 1963, alle 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (135).
Relatore: Corona Giacomo.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Desidero sollecitare la discussione della mozione del gruppo comunista sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. Onorevole Magno, il ministro dell'agricoltura, impegnato la settimana prossima al Senato per la discussione del bilancio del suo dicastero ed in quella successiva a Bruxelles per una riunione internazionale, suggerisce di abbinare la discussione della mozione a quella del bilancio del Ministero dell'agricoltura.

MAGNO. Signor Presidente, la ringrazio del suo interessamento, ma l'atteggiamento del Governo non ci soddisfa. Quindi torno a pregarla vivamente di interessarsi ancora affinché ci sia data la possibilità di discutere quanto prima la mozione.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

BRIGHENTI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle nostre interpellanze sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera.

PRESIDENTE. Il Governo, da me interpellato, si è dichiarato disposto ad abbinare lo svolgimento delle interpellanze in parola con la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La seduta termina alle 21,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga opportuno esentare gli enti autarchici territoriali dal pagamento di ogni imposta o sovrimposta sui beni immobili adibiti a pubblico servizio.

« L'interrogante fa presente non soltanto la inconciliabilità, anche teorica, fra tale imposizione ed il pubblico servizio, ma l'estremo disagio che recenti aumenti impositori hanno determinato sulle già gravi condizioni finanziarie di tali enti.

(253)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi dell'inerzia del prefetto di Benevento che, benché regolarmente informato per iscritto dal consigliere provinciale avvocato Pietro Cantone con l'esposto del 22 maggio 1963, ha ommesso di adottare i provvedimenti del caso a carico degli amministratori di Airola. Costoro, infatti, non provvidero, nel termine di legge, all'esproprio di un fondo sito in via Nicola Romano, occupato d'urgenza nel maggio del 1959 in virtù del decreto prefettizio del 24 novembre 1958, con la conseguenza che con sentenza del tribunale di Benevento del 9 ottobre 1962, n. 306, notificata il 5 marzo 1963 e passata in giudicato, il comune è stato chiamato al pagamento della somma di lire 7.337.550 a totale risarcimento dei danni, oltre gli interessi legali per il tempo dal 1° giugno 1959.

« Gli amministratori del comune chiesero e ottennero dalla giunta provinciale amministrativa l'autorizzazione a resistere contro il giudizio intentato dai proprietari, quando ormai

erano scaduti i termini per la definitiva espropriazione e, quindi, il comune aveva perduto ogni diritto.

« Poiché non sarebbe evidentemente giusto scaricare sul comune, cioè sui contribuenti e sui cittadini, il peso del pagamento di tale cospicua somma dovuta per gravi e colpevoli deficienze degli amministratori comunali, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno chiamarli, a norma di legge, a rispondere personalmente di tale debito con la normale procedura di responsabilità contabile.

(254) VILLANI, AMENDOLA PIETRO, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se non intenda intervenire sollecitamente nei confronti della prefettura di Pesaro, i cui atteggiamenti offendono gravemente l'autonomia e il prestigio degli enti locali e ne danneggiano seriamente l'attività e le iniziative, come si è verificato recentemente con il rinvio alla commissione centrale per la finanza locale, con parere sfavorevole, delle delibere della provincia e del comune di Pesaro riguardanti l'adesione al costituendo Istituto di studi economici e sociali marchigiani (I.S.S.E.M.);

2) che cosa intenda fare perché le delibere in questione, che riguardano un problema di grande importanza ed urgenza, per la regione marchigiana, possano essere rapidamente approvate, anche in considerazione del fatto che le prefetture di Ancona, Ascoli Piceno e Macerata hanno tenuto un diverso atteggiamento.

(255) « ANGELINI GIUSEPPE, MANENTI, BARCA, BASTIANELLI, CALVARESI, GAMBELLI FENILI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intenda intervenire per rimuovere tutti gli ostacoli che vengono frapposti alla più spedita approvazione del piano regolatore generale del comune di Spinea da parte dell'autorità tutoria, dal momento che la Giunta provinciale amministrativa di Venezia, senza consultare, a quanto consta, i competenti organi territoriali del provveditorato alle opere pubbliche, ha rinviato il piano regolatore generale del comune di Spinea, adducendo motivi tecnici ed urbanistici che si pongono contro le scelte fondamentali del piano stesso, scelte derivate da coordinamento fatto in sede di studio intercomunale predisposto dall'amministrazione provinciale di Venezia, e che vengono per di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

più a favorire in maniera clamorosa gli interessi della speculazione locale sulle aree fabbricabili.

(256)

« GOLINELLI, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere:

a) se conoscano la situazione deplorabile in cui versa il mercato ortofrutticolo di Napoli, cui non è stata applicata la legge dei mercati e dove, purtroppo, persistono gravi abusi, i quali si trasformano financo — sia pure intorno al mercato e fuori del mercato — in soprusi ed in atti di banditismo (pagamento del cosiddetto fuso, pesatura, bolletta di carico, fermata di veicolo, guardiano, entrata al mercato, Ige, ecc.);

b) se conoscano le condizioni antigieniche in cui versano tutti i servizi del mercato;

c) se intendano, in conseguenza, disporre una inchiesta per accertare i gravi abusi esistenti ed eliminare ogni atto di mafia dentro e fuori il mercato;

d) se, infine, nell'interesse dei produttori e dei consumatori intendano prendere i provvedimenti per il risanamento morale ed igienico del mercato per restaurarvi la forza della legge e della giustizia.

(257)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora iniziata alcuna azione intesa a reprimere la mafia nella provincia di Caltanissetta, dove massiccia presenza del fenomeno con le sue azioni delittuose ha indotto tutte le organizzazioni sindacali a chiedere (a conclusione di un apposito convegno unitario) adeguati urgenti provvedimenti da parte dell'autorità.

(258)

« DI MAURO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, di fronte alla situazione di grave disagio che si viene creando nella scuola secondaria di ogni ordine e grado in seguito alla applicazione della legge n. 831, con la destinazione di migliaia di docenti anziani e con carico e responsabilità di famiglia a sedi lontane dalle famiglie stesse;

constatato che spesso invece esistono in località meno disagiate e più vicine corsi e cattedre vacanti, non acquisite all'organico, ma funzionanti di fatto;

non ritenga opportuno, per ovviare almeno in parte a tale grave situazione, che

provocherebbe uno stato di turbamento in tanta parte del corpo docente, rendendo inevitabili improvvise e dolorose rinunce e il ricorso, facilmente prevedibile, a richieste di congedi per motivi di famiglia e salute, con conseguente enorme danno di tutta la scuola, che vedrebbe affidate ad un numero ancora maggiore di studenti cattedre anche di scuole secondarie superiori, concedere in larga misura e in via eccezionale, almeno per quest'anno, assegnazioni provvisorie, per permettere alla scuola secondaria italiana di avere l'apporto di tutto il suo corpo docente ormai sperimentato, culturalmente preparato e didatticamente valido.

(259)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che è in corso presso la procura generale di Caltanissetta regolare istruzione formale a carico dell'avvocato Alfonso Miceli Sopo, presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari di Caltanissetta, denunciata dai carabinieri, dopo relativa inchiesta ordinata dal procuratore generale, per il reato di "interesse privato in atti di ufficio".

« Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o intenda adottare il Ministro: in particolare, se non ritenga necessario:

a) procedere all'immediata sospensione dell'avvocato Alfonso Miceli Sopo dall'incarico di presidente dell'I.A.C.P. di Caltanissetta;

b) disporre una severa inchiesta per accertare le responsabilità dell'attuale e delle passate gestioni dell'I.A.C.P. di Caltanissetta, che hanno determinato frequentemente scandali, alcuni dei quali culminati in azioni giudiziarie.

(260)

« DI MAURO LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

se sia informato del crescente malcontento dei contadini per i danni arrecati ai terreni compresi nelle riserve di caccia e dei liberi cacciatori, che hanno visto gradualmente ridursi le zone di libera caccia;

quali provvedimenti intenda adottare per evitare l'estendersi delle riserve a favore dei privilegiati, che sovente riescono, con mezzi discutibili, ad ottenere le firme dei proprietari dei terreni.

(261)

« ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e fore-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

ste, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per sapere se non intendano adottare concreti provvedimenti a favore dei minatori e delle popolazioni della Valmarecchia, duramente colpiti dal processo di smantellamento — ormai giunto al suo epilogo — della miniera di Perticara e indignati per l'assenteismo delle autorità di Governo e per il loro pratico appoggio alla politica di « rapina » condotta nella miniera di Perticara dalla società Montecatini.

« Gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda fissare al più presto da parte di uno dei ministri competenti un incontro con i parlamentari, gli amministratori locali e dirigenti sindacali della zona, per esaminare i provvedimenti indicati un anno fa nel convegno di Novafeltria.

(262) « ANGELINI GIUSEPPE, MANENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

se sia informato del doloroso incremento degli infortuni sul lavoro in provincia di Alessandria, che nel 1962 sono saliti a 12.200 nell'industria e a 16.400 nel complesso, di cui alcune decine mortali, in conseguenza della violazione delle norme antinfortunistiche, della insufficiente vigilanza preventiva per scarsità di personale;

quali provvedimenti intenda adottare a tutela della sicurezza dei lavoratori nelle fabbriche, nei cantieri e nelle aziende agricole, avvalendosi anche delle proposte delle organizzazioni sindacali, che frequentemente hanno denunciato, senza alcun esito, le cause dell'aumento degli infortuni.

(263) « ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se è sua intenzione, nella affannosa ricerca di cespiti di entrate tributarie, di decuplicare la tassa di concessione governativa per le riserve di caccia che costituiscono un privilegio per una minoranza di cacciatori, uno strumento di speculazione, di procacciamento di interessate benevolenze a danno dell'agricoltura.

(264) « ANGELINO PAOLO, FORTUNA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ORLANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno sollecitare l'emanazione delle dispo-

zioni sull'ordinamento degli Archivi di Stato, autorizzate dal Parlamento con la legge 17 dicembre 1962, n. 1863. (1483)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con esattezza e dettagliatamente, quali iniziative abbia intrapreso l'Opera pia notaio Augusto Marchesini di Macerata, costituita ed eretta in ente morale con decreto del Capo dello Stato in data 23 maggio 1956, al fine di adempiere le condizioni previste dallo statuto e dal regolamento dell'ente. (1484)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali da anni non si dà corso alla pratica relativa alla permuta di un terreno demaniale col comune di Predappio (Forlì), sul quale deve sorgere una casa per la madre ed il fanciullo.

L'interrogante fa presente che il ritardo è tanto maggiormente inspiegabile stanti il parere favorevole degli organi governativi locali, le continue promesse dei precedenti ministri, il rischio che il ritardo privi Predappio della citata casa di cui ha particolare bisogno, la impossibilità del comune di costruire — sul terreno da permutare — un nuovo tronco di strada onde agevolare lo sviluppo edilizio ed urbanistico della località. (1485)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione di pensione di guerra al signor Barbetta Adamo di Cannara di Perugia. (1486)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione, al signor Vitale Romagna fu Sebastiano, classe 1911, in possesso di pensione privilegiata ordinaria per malattia contratta e riconosciuta per causa di servizio, dei benefici di cui agli articoli 21 e 28 della legge 28 ottobre 1961, n. 1168, *Gazzetta Ufficiale* del 17 novembre 1961, n. 285. (1487)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché il liceo classico di Sapri (Salerno) abbia una sede idonea al funzionamento normale dei numerosi corsi, tenuto conto che lo stabile, ove aveva sede il detto istituto, fu fatto sgomberare perché dichiarato pericolante dagli organi competenti. (1488)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — a seguito dell'invito del Ministero, di cui si è data assicura-

zione all'interrogante con risposta a una sua precedente interrogazione sull'argomento — il Soprintendente ai monumenti di Ancona abbia formulato concrete proposte per un eventuale possibile intervento del Ministero stesso, allo scopo di restaurare lo Sferisterio di Macerata e, in caso affermativo, per sapere quali iniziative il Ministero intenda intraprendere. (1489)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano state le ragioni per le quali i geometri sono stati esclusi dall'elenco degli abilitati all'insegnamento delle applicazioni tecniche nella prima classe della nuova scuola media, a differenza di altri diplomati di istituti tecnici industriali, agrari e nautici; e per conoscere se non vi sia la possibilità di ammetterli all'insegnamento, provvedendo, nella impossibilità di modificare la graduatoria già compilata, ad una graduatoria aggiuntiva. (1490)

BRANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per rendere più agevole e meno pericoloso il traffico sulla stradale statale n. 18 e più precisamente sul tratto Ogliano Cilento-Sapri in provincia di Salerno; tenuto presente che la detta sede stradale si è resa assolutamente insufficiente (per larghezza, per serie di curve peraltro pericolosissime) a contenere il grande traffico di automezzi di ogni specie diretti sulla litoranea dal nord al sud e viceversa, nonché in relazione al grande afflusso turistico nazionale e straniero. La mancata risoluzione di tale annoso problema pregiudicherebbe, irreparabilmente, gli interessi turistici ed economici di tutte quelle popolazioni laboriose ma, purtroppo, derelitte. (1491)

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In relazione al minacciato smantellamento della ferrovia Alifana, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare il provvedimento, che porrebbe sul lastrico 400 famiglie di lavoratori; per sapere, in particolare, quale sia la esatta situazione dell'azienda e se non vi sia l'intenzione e non si riconosca l'opportunità di nominare una gestione commissariale. (1492)

BRANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per migliorare la sede dell'ufficio postale di Sapri

(Salerno) data l'importanza di quella industrie e turistica cittadina, tenuto conto che l'ufficio stesso è alloggiato in un sol vano a piano terra pur avendo circa 10 impiegati. (1493)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire presso l'I.N.A.-Casa di Napoli al fine di sollecitare l'accoglimento della domanda di alloggio inoltrata nel 1961, e rinnovata nel 1962, dal signor Giovanni Giuliano, domiciliato a Napoli in via Giovanni Tappia n. 19, ammogliato con tre figli e la vecchia madre convivente, il quale vive attualmente con altre quattro famiglie in un appartamento di quattro stanze. (1494)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quando ritenga di convocare i rappresentanti sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori addetti alle gestioni delle Imposte di consumo, oltre ai rappresentanti e tecnici dell'I.N.P.S., affinché venga esaminata la modifica delle norme di previdenza della categoria.

Risulta, infatti, all'interrogante che malgrado la esplicita richiesta rivolta al Ministero del lavoro e della previdenza sociale dalla Federazione nazionale lavoratori imposte di consumo aderente alla C.G.I.L. con nota del 12 settembre 1962, n. 2718 e del 4 luglio 1963, n. 6043, nessuna risposta è finora pervenuta dal competente Ministero. (1495)

BRANDI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali iniziative intendano prendere perché venga completato e reso funzionante l'ospedale civile di Sapri (Salerno) e ciò con l'urgenza che il caso richiede, tenuto presente che l'intera zona, abbastanza vasta, è completamente priva di ospedali; e che la costruzione di detto ospedale ebbe inizio, con fondi del Ministero dei lavori pubblici, sin dal lontano 1950. (1496)

ORLANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se siano stati stabiliti i criteri per l'inquadramento dei cottimisti in servizio presso il Ministero delle finanze, tenuto conto del parere espresso dalla Presidenza del Consiglio (Ispettorato generale coordinamento e studi), circa la norma stabilita dall'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959, e di quello espresso dal Consiglio di Stato su

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

alcuni casi riguardanti cottimisti, in particolari condizioni, assunti dal Ministero del tesoro e, in caso affermativo, per conoscere quali essi siano. (1497)

ANGELINI E MANENTI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quando siano stati informati dello scandalo scoppiato a Fano a seguito della notizia che una persona, strettamente legata agli ambienti della democrazia cristiana, ha esercitato abusivamente le funzioni di banchiere;

se rispondano a verità le notizie che l'attività svolta in materia da chi è stato definito « il Giufrè di Fano » ha assunto notevoli proporzioni e non risale soltanto a data recente;

che cosa intendano fare per rassicurare l'opinione pubblica che le indagini degli organi competenti faranno il loro corso regolare, contrariamente a quanto è avvenuto per la banca popolare di Urbania ed alle voci che corrono circa massicce interferenze del partito della democrazia cristiana per impedire lo scoppio dello scandalo in questione. (1498)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è nelle intenzioni del Ministro concedere una proroga ai termini di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso a cattedre di vari istituti di istruzione secondaria, bandito con decreto ministeriale del 2 aprile 1963, pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* dell'8 giugno 1963, n. 158.

Il termine del 7 agosto, fissato dal predetto decreto, non ha consentito margini di tempo utile, per la presentazione della domanda, a molti laureati interessati al concorso stesso per un complesso di ragioni sintetizzabili:

a) nell'inusitato periodo (luglio-agosto), in cui il bando ha operato;

b) nella scarsa diffusione che al decreto è stata data.

In molte province (Bari, ad esempio) non c'è stata alcuna circolare informativa dei provveditori ai capi di istituti, mentre il bollettino ufficiale è pervenuto alle segreterie solo nei primi di settembre. (1499)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario promuovere lo studio di provvedimenti intesi a salvaguardare, di concerto con gli enti locali interessati, le strade ex militari, divenute di uso pubblico, costruite durante la

guerra 1915-18 al confine italo-svizzero nelle valli e sui monti dominanti il lago di Como e quello di Lugano.

Tali strade, nonostante difettino di manutenzione, del materiale di copertura delle massicciate e degli scarichi d'acqua, si presentano tuttora transitabili agli automezzi essendo state a suo tempo ottimamente costruite. Tuttavia l'erosione delle acque meteoriche e l'abbandono della manutenzione non lasciano sperare una lunga conservazione.

Si tratta di un patrimonio cospicuo di strade utilissime per l'economia montana, per la valorizzazione di importanti attività zootecniche, casarie, forestali e di caccia; esse strade sono anche di notevole interesse per il turismo per l'aspetto panoramico di incomparabile bellezza che offrono con le incantevoli vedute del lago di Como e per le condizioni ambientali di assoluto riposo, che fanno della zona un'oasi rigeneratrice di serenità e di amore per le bellezze della natura. (1500)

DE FLORIO E CATALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere perché non vengano ancora consegnati agli aventi diritto gli alloggi costruiti dall'I.N.A.-Casa e dall'Istituto autonomo case popolari nella borgata Mortella del comune di Rotondella.

Si tratta di edifici ultimati sostanzialmente dal 1959 e che hanno ormai il paradossale bisogno di urgente manutenzione per il completo abbandono in cui sono stati lasciati, e ciò mentre i cittadini di Rotondella continuano a vivere in ambienti angusti e malsani e ad inviare periodicamente istanze e mozioni alle autorità competenti per avere quanto meno una spiegazione di tale ingiustificabile inerzia. (1501)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non stia per disporre provvedimenti atti a definire il grave problema del consolidamento dell'abitato di Bagnoli del Trigno, persistentemente minacciato dal movimento franoso, che rappresenta costante pericolo per numerose abitazioni civili di quell'importante centro del Molise. (1502)

BOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi non fu possibile evitare il recente sciopero dei dipendenti della gestione gover-

nativa della navigazione sul lago Maggiore e sul lago di Garda, sciopero che ha paralizzato il movimento turistico in giorni di massimo traffico durante il mese di agosto e causato notevoli danni sia alla gestione che al turismo delle due zone lacuali.

La domanda si pone a maggior ragione ove si consideri che non altrettanto si è verificato nella navigazione sul lago di Como pure retta da gestione governativa. (1503)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è nelle intenzioni del Ministero la soppressione di alcune corse sulla linea Spinazzola-Barletta con grave danno degli utenti locali;

se è altresì vero che il Ministero favorirebbe la creazione sul medesimo tratto di servizi automobilistici, affidati a privati.

Nella ipotesi negativa se il Ministero non ravveda per un verso la opportunità di completare l'ammodernamento del servizio, sostituendo alle rimanenti antiquate automotrici del gruppo 556, automotrici appartenenti al gruppo 668, e per altro l'esigenza di una revisione dei prezzi dei biglietti con la istituzione dei biglietti locali per tutte le relazioni della regione pugliese. (1504)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se — in considerazione del giustificato stato di allarme degli agricoltori meridionali, determinato dall'aver ricevuto nelle scorse settimane un modulo con l'invito a presentare una particolareggiata denuncia della mano d'opera assunta nell'annata agraria 1961-62, allo scopo di compilare i ruoli di riscossione dei contributi unificati per le annate 1961-62 e 1962-63; in considerazione della grave e drammatica crisi dell'agricoltura nazionale è particolarmente meridionale, con un raccolto granario quasi fallimentare, con le cantine ancora piene di vino invenduto anche al prezzo dei distillatori, con l'olio che non c'è stato, con i salari saliti alle stelle, con i prodotti della terra venduti a prezzi al disotto dei costi di produzione, che mette gli agricoltori nell'assoluta impossibilità di pagare le somme che vengono loro imposte per contributi unificati — non ritenga atto di giustizia nei confronti di questa benemerita categoria di imprenditori, disporre l'esenzione dei contributi arretrati o almeno ridurli del 50 per cento, in conformità ai ripetuti impegni governativi. (1505)

DI LORENZO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano le popolazioni della fascia costiera Siracusa-Priolo-Melilli-Augusta a causa delle esalazioni di gas venefici dovute ai prodotti di scarico, nell'atmosfera e in mare, operati dai complessi industriali SIN-CAT, CELENE, ESPESI, PETROLCHIMICA che ammorbono l'aria costituendo fonti di gravi preoccupazioni specialmente per i bambini della zona, oltre che per i lavoratori e la popolazione tutta, cosa oltremodo grave dato che trattasi di moderni complessi industriali sprovvisti, ancora oggi, di ogni elementare mezzo protettivo per la salute dei dipendenti e della popolazione;

per sapere se siano a conoscenza del fatto che da anni i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali si battono perché si istituisca una commissione paritetica tra i lavoratori e i datori di lavoro onde eliminare gli inconvenienti dovuti alla nocività dei gas di scarico;

per sapere se siano a conoscenza del fatto che da anni le commissioni interne si battono per apportare sostanziali modifiche agli impianti onde eliminare detta nocività soprattutto per i reparti Cx6 (concimi e miscele chimiche), As2 (acido solforico), gruppo Am (ammoniaca ed altri acidi), Tp3 (raffinzioni), gruppo Cs (sala celle) i quali distendono nell'aria coltri di nubi nocive a causa delle esalazioni venefiche dei gas di scarico;

per sapere se non reputino di dovere adottare subito provvedimenti facendo almeno installare sistemi di depurazione all'uscita dei gas di scarico oltre che pozzi di decantazione per gli scarichi a mare;

per sapere se non reputino doversi procedere subito ad eliminare questa concreta minaccia alla salute dei lavoratori e della popolazione, particolarmente delle giovani generazioni, dato che ormai forme di malattie professionali sono all'ordine del giorno. (1506)

CASSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se — in relazione al grave disagio che si è venuto a creare negli ambienti agricoli del meridione in conseguenza dell'applicazione della nota legge 5 marzo 1963 n. 322 e tenendo presente la permanente disagiata situazione economica in cui versa il settore agricolo specie nelle zone del mezzogiorno in maggior parte colpite dalle recenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

avversità atmosferiche — non ritengano opportuno concedere agli agricoltori del mezzogiorno la rateizzazione dei pagamenti arretrati dei contributi unificati per un periodo di almeno cinque anni. (1507)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri coi quali vengono annualmente assegnati i fondi ai vari enti comunali di assistenza.

L'interrogante, nel ritenere ingiustificate le passate disparità, ritiene che alla ripartizione debbano presiedere criteri di assoluta obiettività, che non possono che derivare da parametri oggettivi (popolazione, reddito, numero assistiti, rendite autonome dell'ente, eccetera). (1508)

DI LORENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a designare, nella commissione provinciale delle imposte di Siracusa, un nominativo diverso da quello proposto dalla Unione provinciale dei commercianti di Siracusa con l'assenso della Camera di commercio di Siracusa;

per sapere se sia a conoscenza del fatto che, a seguito di tale designazione unilaterale e in contrasto con le specifiche disposizioni di legge, l'intera categoria degli operatori del commercio di Siracusa abbia proclamato lo stato di agitazione dato che l'assenza di un qualificato rappresentante della categoria nel collegio tributario della provincia apporta grave pregiudizio a tutti i contribuenti che operano nel settore;

per sapere se non reputi di provvedere a rimuovere il lamentato, serio inconveniente sostituendo il nominativo designato con quello proposto dall'Unione provinciale dei commercianti con l'assenso della Camera di commercio di Siracusa. (1509)

DI PRIMIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in seguito ad asta pubblica, indetta dall'I.N.C.I.S. di Teramo, per il prezzo base di lire venti mila, il vano sito in quella città, via della Verdura n. 3/5, il 20 luglio 1963 venne aggiudicato al signor Rapagna Mario in base all'offerta di lire quaranta mila, previa esclusione della maggiore offerta di lire sessantuno mila mensili avanzata da Di Ottavio Alfonso, in quanto quest'ultimo svolge identica attività a quella esercitata negli altri negozi dello stabile; che il Comitato provinciale dell'I.N.C.I.S. di Teramo ha in data 5 settembre 1963 annullato il predetto verbale d'asta:

che lo stesso Comitato ha indetto altra asta fissando il prezzo di base in lire sessantuno mila, lasciando chiaramente intendere quali pressioni lo abbiano indotto all'annullamento.

L'interrogante desidera sapere, a prescindere da ogni considerazione di carattere giuridico circa la legittimità dell'annullamento, se al Ministro interessato non sembri che il comportamento del predetto comitato sia incompatibile con un'azione volta al contenimento del rincaro del costo della vita e alla difesa della stabilità monetaria, minacciata in modo particolare dal rincaro degli affitti; e per sapere quale provvedimento intenda adottare, prima del 20 settembre, giorno fissato per la nuova asta. (1510)

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponda a verità che — se pure in via non ufficiale — i vari uffici distrettuali delle imposte sono tenuti ad assicurare un gettito fiscale, il cui ammontare viene preventivamente fissato sulla base della valutazione dei gettiti in precedenza accertati, senza tuttavia tenere conto della diversità settoriale e locale dell'incremento del reddito ed anche della costante tendenza alla flessione reddituale che caratterizza talune zone.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se sia stata presa in esame e valutata la situazione economica della valle del Diano, in provincia di Salerno, anche in relazione alla particolare gravità della crisi che incombe sull'agricoltura della zona e alla conseguente sproporzione del tributo fiscale imposto, con grave disagio delle popolazioni, dall'ufficio distrettuale di Sala Consilina.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se non si reputi opportuno mettere a disposizione degli uffici distrettuali delle imposte e, in particolare di quello di Sala Consilina, personale particolarmente adatto con l'incarico di porre i contribuenti in condizione di conoscere il meccanismo tributario e le agevolazioni fiscali di cui possono beneficiare in base alle norme vigenti. (1511)

ALBONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi preoccupazioni che i sindaci di alcuni grossi centri del Lodigiano hanno espresso al prefetto di Milano in ordine al fabbisogno di case economiche popolari che in quella plaga si manifesta in maniera particolarmente acuta; per sapere se sia a conoscenza del fatto che un piano di costruzioni edilizie previsto dall'I.N.A.-Casa nel Lodigiano per circa due

miliardi non ha avuto pratica realizzazione e per sapere, infine, quali provvedimenti intenda prendere affinché il suddetto stanziamento, già concesso e non utilizzato, possa essere messo a disposizione dell'edilizia popolare nei maggiori centri del Lodigiano.

(1512)

ALBONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'intollerabile stato di dissesto nel quale l'A.N.A.S. persiste a mantenere il fondo stradale della via Emilia nel tratto Lodi-Milano e delle difficoltà, dei pericoli e dei danni materiali che tale situazione, verificantesi praticamente alle porte di Milano, comporta ogni giorno; e per conoscere i provvedimenti che ha in animo di adottare per porre riparo al deprecabile lamentato stato di cose con tutta l'urgenza che si richiede.

(1513)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'annuncio ufficiale che fu dato in merito alla progettazione ed inizio di costruzione di una super-strada che da Cagliari, attraverso Oristano-Abbasanta-Nuoro e Siniscola, avrebbe dovuto giungere a Olbia, consentendo uno scorrimento veloce, con traffico a quattro corsie, tale da determinare un rilevante abbreviamento del percorso Cagliari-Olbia; tale super-strada avrebbe costituito un serio strumento di progresso per i trasporti e il commercio, in generale per l'economia dell'isola e in particolare per la provincia di Nuoro, la provincia più povera ed arretrata della Sardegna anche in conseguenza del suo isolamento e delle pessime condizioni di viabilità;

per sapere se siano a conoscenza del fatto che, smentendo annunci e deludendo gravemente l'attesa delle popolazioni interessate, dall'appalto dei lavori per il tratto bivio Oniferi-Prato Sardo (Nuoro) risulta che la strada, almeno nel territorio della provincia di Nuoro, avrebbe la larghezza di soli 7 metri e mezzo di pista percorribili da autovetture, due sole corsie per auto, costituendo così un tratto non di scorrimento veloce ma di rallentamento, rompendo l'omogeneità dell'opera che già nel tratto Cagliari-Monastir è di quattro corsie, annullando i vantaggi che una super-strada di uniforme dimensione fino ad Olbia avrebbe recato, e confermando il deplorabile errore di costruire strade non solo non progettate per le esigenze future, ma già insufficienti per le necessità del presente;

per sapere se, in considerazione dei fatti su esposti e del grave pregiudizio che deriverebbe alla provincia di Nuoro e alla economia sarda in generale, non ritengano utile riesaminare di concerto il problema e intervenire per impedire che l'apparente risparmio parziale si concluda in un rilevante spreco totale e per garantire la costruzione di una super-strada, di uniforme carreggiata e capacità viabile, che consenta il rapido congiungimento degli estremi opposti dell'isola.

(1514)

SEMERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire in favore degli operai (che del resto sono poche unità) già dipendenti dall'Azienda autonoma nazionale delle strade (A.N.A.S.) licenziati il 25 marzo 1961 i quali non possono godere della disposizione transitoria dell'articolo 62 della legge 5 marzo 1961, n. 90, perché applicabile soltanto alle unità in servizio al 29 marzo 1961, in modo che in considerazione del fatto che agli stessi non è stato dato il preavviso di licenziamento, si possano colmare i quattro giorni intercorrenti dal 25 al 29 marzo 1961.

(1515)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se e quando intendano accogliere le richieste dell'industria molitoria campana allo scopo di attenuare la sperequazione determinata dalle differenti determinazioni dei prezzi indicativi e dei prezzi di intervento del grano tenero.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se sarà accolta la proposta di uno storno sul prezzo del grano tenero pari al cinquanta per cento delle spese di trasporto dalle provenienze della prima zona A.

(1516)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali ed al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato della pratica, ormai annosa, concernente la utilizzazione delle acque del torrente Verrino, affluente del Trigno, mediante la costruzione della diga prevista in agro Agnone, Castelverrino e Poggio Sannita, opera molto attesa dalle popolazioni di quella che, nel Molise, è la zona più depressa.

(1517)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

per risolvere taluni problemi relativi alla linea ferroviaria Rovigo-Chioggia e, in particolare:

1) se non ritenga opportuno che il dirigente unico di Rovigo venga spostato a Chioggia con il duplice incarico di dirigente la stazione di Chioggia e di dirigente unico. Ciò per ovviare ai notevoli inconvenienti derivanti dal declassamento della stazione di Chioggia (stazione capo tronco) in assuntoria e per far fronte al crescente movimento di passeggeri (Chioggia è centro balneare in espansione) e di merci (prodotti ortofrutti-coli);

2) se non ritenga opportuno, per fronteggiare le accresciute necessità della stazione di Chioggia, la costruzione di almeno due binari di ricovero e carico merci;

3) se non ritenga dannoso per lo sviluppo economico di una larga parte del Polesine il declassamento della stazione di Adria ad assuntoria;

4) se non ritenga opportuno procedere a radicali lavori per ammodernare l'armamento della linea che ora consente velocità di 60 chilometri orari per i treni ordinari e di 75 per i treni leggeri;

5) se non ritenga che, a causa delle condizioni di armamento della linea la sostituzione delle vecchie AL56 con altre più confortevoli e moderne (provvedimento questo assai gradito dal personale e dagli utenti) si risolva in un danno per l'Amministrazione ove non si provveda ai lavori di cui al punto 4);

6) se non ritenga che gli orari in vigore debbano essere modificati per consentire le coincidenze da e per Padova. (1518)

DOSI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se gli studi, da tempo in corso, per la istituzione di nuove stazioni sperimentali che operino nei settori dell'industria e dell'artigianato, particolarmente bisognosi di assistenza tecnica, e per l'aggiornamento delle norme legislative che regolano le stazioni sperimentali ora funzionanti, siano stati condotti a termine e se è da ritenersi, com'è vivamente augurabile, imminente la presentazione di un progetto di legge che potenzi gli istituti di ricerca applicata e, tra questi, le stazioni sperimentali, anche con un riordinamento e sostanziale miglioramento delle condizioni di lavoro e di carriera del benemerito personale che in esse opera, e provveda altresì all'istituzione delle nuove stazioni da tempo progettate, come quella per il legno per la quale, con opportuna iniziativa delle Camere di commercio

di Milano e di Como, è già stato assicurato il finanziamento per la costruzione e l'attrezzatura dell'edificio. (1519)

MARZOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che enti comunali di assistenza sono privati, in dispregio al disposto della legge 3 giugno 1937, n. 847, della piena e libera disponibilità di fondi loro spettanti per la pubblica assistenza e beneficenza.

In particolare l'interrogante chiede se gli è noto che la prefettura di Padova dispone da anni di una variabile ma notevole percentuale dei fondi E.C.A. di quella città, distribuendola con criteri suoi propri attraverso ordini di pagamento a quell'ente comunale nel cui bilancio viene però inserita per compiacenza e conformismo di amministratori la parte gestita dalla prefettura.

L'interrogante fa rilevare che dai bilanci dell'E.C.A. di Padova risultano erogati direttamente dalla prefettura, senza i prescritti giudizi di merito dell'E.C.A. lire 14.250.000 su un totale di lire 76.312.500 nell'esercizio 1958-59, lire 23.051.000 su un totale di lire 83.051.000 nel 1960-61, e lire 31.683.095 su un totale di lire 94.683.095 nell'esercizio 1962-63.

L'interrogante fa ancora rilevare che le quote che la prefettura di Padova ha erogato negli anni senza elezioni sono stati e risultano sensibilmente minori.

L'interrogante chiede di conoscere:

1) se l'esempio di Padova viene seguito da altre prefetture;

2) quali disposizioni di leggi, autorizzino questo genere di operazioni;

3) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro interrogato nel caso che queste operazioni rappresentino abusi di sottogoverno perpetrati nel clima di conformismo e di soggezione politica da funzionari rappresentanti lo Stato e da amministratori locali di enti comunali di assistenza. (1520)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente prendere i provvedimenti atti a garantire l'ordine pubblico, la libertà e la tranquillità dei cittadini anche in occasione di agitazioni sindacali accompagnate da manifestazioni, scioperi e cortei.

In particolare se non intenda garantire che il traffico non venga paralizzato, che il diritto di lavoro non venga con violenze lesa, che comuni passanti siano tutelati da ingiurie e contumelie lanciate da scioperanti organizzati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

L'interrogante, che intende riferirsi in particolare a quanto accaduto a Barletta il 24 luglio 1963, fa presente che scioperi attuati in tale maniera, in spregio cioè alle regole del vivere civile e democratico aumentano nella coscienza dei cittadini la sfiducia verso gli organi dello Stato che devono tutelare tutte, indistintamente, le categorie e creano stati d'animo e situazioni pericolose per gli stessi organi dello Stato e per le libere istituzioni. (1521)

BRUSASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno provvedere perché siano sollecitamente nominati i presidenti delle Casse di risparmio in sostituzione di quelli scaduti per il decorso del periodo di legge.

La situazione di molte casse di risparmio nelle quali, a seguito della cessazione dell'incarico del presidente, delle incertezze sulle nuove nomine e delle spiegabili conseguenze delle aspettative a loro riguardo, manca una azione direttiva consona alle particolari esigenze dell'attuale situazione bancaria e finanziaria nazionale, richiede che siano scelti entro il più breve tempo, con i criteri della migliore tradizione in materia, le persone da porre alle presidenze delle casse di risparmio mancanti, ora, di normali amministrazioni. (1522)

DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni subiti dalle aziende agricole, in massima parte piccole proprietà dei coltivatori diretti, site nei comuni del mandamento di Dolo (Venezia), a seguito delle precipitazioni atmosferiche che hanno danneggiato i raccolti.

Si chiede quali provvedimenti si intendano assumere per sovvenire con gli aiuti previsti dalle vigenti leggi alle necessità che a dette aziende sono derivate. (1523)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Allo scopo di conoscere i motivi per cui non vengono ancora soddisfatte le legittime aspettative dei dipendenti postelegrafonici i quali aspirano ad ottenere la cessione in proprietà degli alloggi economici, ai sensi della legge 27 aprile 1962, n. 231, che ha modificato il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2. (1524)

TOGNONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento delle popolazioni

agricole delle località Acquisti, Barbaruta, Cernaia, Casotto Pescatori, Marrucheto, Polino e Barbanella Vecchia (comune di Grosseto), a seguito dell'atteggiamento negativo assunto dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in merito alla deliberazione, per altro approvata dalla giunta provinciale amministrativa, del consiglio comunale di Grosseto di provvedere, a spese del comune, alla istituzione, nelle predette località, del servizio di recapito della corrispondenza;

e per sapere se non intenda intervenire — in considerazione del disagio che dovrebbero sopportare le 114 famiglie interessate per recarsi in città a ritirare la corrispondenza, tenendo presente che l'amministrazione delle poste aveva già autorizzato il servizio, revocandolo telegraficamente qualche giorno dopo per intervento ministeriale; tenuto conto che l'amministrazione postale non dovrebbe addossarsi alcuna spesa — facendo rivedere la posizione assunta e autorizzare la istituzione del servizio di recapito da parte dell'amministrazione comunale di Grosseto. (1525)

BALDINI, SCARPA, MAULINI E BALCONI MARCELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se l'I.N.A.M., interpretando l'articolo 2 della legge 26 febbraio 1963, n. 329, concernente provvedimenti in materia di assicurazione di malattia ai lavoratori agricoli, può disporre che a partire dall'1° luglio 1963, le madri vedove e le figlie nubili non potranno più beneficiare dell'assicurazione contro le malattie.

Poiché la legge sopracitata intendeva estendere le prestazioni di malattia e non privare chi già ne beneficiava, si chiede se il Ministro interrogato non ritenga opportuno intervenire presso l'I.N.A.M. perché le norme limitative introdotte con la circolare n. 58, vengano revocate. (1526)

ANGELINI E MANENTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato della incresciosa situazione in cui sono venuti a trovarsi numerosi minatori delle miniere di zolfo (solo a Perticara, in provincia di Pesaro, si sono verificati un centinaio di casi) i quali, pur essendo affetti da malattie causate da anidride solforosa, acido solforico e idrogeno solforato sono stati esclusi dal diritto di usufruire dell'indennità prevista dalla legge 17 agosto 1935, n. 1765, aggiornata dalla legge 15 dicembre 1952, n. 1967, per non aver presentato entro i termini stabiliti la domanda richiesta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

È da rilevare:

1) che dal lato medico si ritiene, contrariamente a quanto previsto dalla legge sopracitata, che le malattie professionali dei minatori possono manifestarsi anche dopo un anno dalla cessazione del lavoro;

2) che, nel caso di Peticara, si tratta di minatori dimessi dal lavoro dopo 30-35 anni di attività all'interno della miniera con un trattamento economico assolutamente inadeguato alle esigenze delle loro famiglie;

3) che i minatori in questione non hanno presentato le domande nei termini prescritti perché ignoravano, nella maggior parte dei casi, l'esistenza della legge.

Gli interroganti chiedono quali iniziative intenda promuovere il Ministro interrogato per ovviare a un tale stato di cose. (1527)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle proprie funzioni di controllo, nei confronti della sede I.N.P.S. di Pistoia la quale ha negato la indennità di disoccupazione all'assicurato Luzzi Livio, nato il 2 maggio 1905, il quale aveva tutti i requisiti per percepirla.

Detta domanda venne presentata il 4 aprile 1961 e la sede dell'I.N.P.S. la respinse perché il Luzzi non realizzava i 52 contributi settimanati nel biennio previsti per la concessione della indennità di disoccupazione. L'assicurato in questione aveva, invece, lavorato ininterrottamente dal 28 ottobre 1958 al 20 febbraio 1960 e perciò si preoccupava di fare ricerca della tessera assicurativa con le marche relative al periodo di lavoro sopra prestato.

Dopo diversi mesi questi contributi sono stati rintracciati anziché presso la sede I.N.P.S. di Pistoia presso la sede di Firenze e risultavano, cioè, versati al momento della richiesta della prestazione. La sede I.N.P.S. e, successivamente, anche il comitato esecutivo dell'istituto medesimo, hanno continuato a negare l'indennità perché l'assicurato non ha presentato ricorso nel termine di 90 giorni come previsto dalla legge.

La decisione dell'I.N.P.S., se mantenuta, priverebbe il Luzzi di un diritto per il quale aveva maturato ogni requisito in ordine alla contribuzione. (1528)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle proprie funzioni di controllo, nei confronti del comitato esecutivo dell'I.N.P.S.

per accelerare l'esame delle migliaia di ricorsi giacenti da mesi e relativi alla concessione di pensione di invalidità.

Si segnala il caso dell'assicurata De Murtas Maria la quale avendo effettuato la visita medica collegiale presso la sede I.N.P.S. di Pistoia in data 17 gennaio 1963 è tuttora in attesa di conoscere la decisione del predetto comitato. (1529)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle proprie funzioni di controllo, nei confronti della direzione generale dell'I.N.P.S. allo scopo di ottenere risposta ad un quesito rivolto dalla sede I.N.P.S. di Pistoia nel 1959 e sollecitato negli anni 1960, 1961 e 1962. Detto quesito si riferisce alla erogazione degli assegni familiari in caso di malattia e infortunio ai soci della carovana facchini di Pistoia. A detti assicurati l'I.N.P.S. eroga gli assegni familiari nei periodi di assenza per malattia e infortunio limitatamente a 20 giorni mensili. Occorre precisare che la sede I.N.P.S. di Pistoia ha preso questa posizione in analogia a quanto disposto dal Comitato esecutivo nei confronti di altra carovana e precisamente quella della Valle dei Fiori di Pescia mentre, in precedenza, il Comitato speciale assegni familiari I.N.P.S. aveva deciso diversamente in favore degli assicurati. Da questa diversa interpretazione dei due organi è sorto il quesito per il quale, ad oggi, non è stata data risposta. (1530)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali l'I.N.A.M., contrariamente a quanto avveniva fino al 30 giugno 1963, non provvede più alla iscrizione all'Istituto e alla conseguente erogazione dell'assistenza alle figlie nubili dei lavoratori senza limiti di età purché venga accertata la vigenza a completo carico del lavoratore assicurato. Ugualmente dicasi per la revoca dell'assistenza per le madri vedove le quali beneficiavano dell'assistenza indipendentemente dall'età della beneficiaria e dal godimento degli assegni familiari da parte del lavoratore. (1531)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nell'esercizio delle proprie funzioni di controllo, nei confronti dell'I.N.P.S. allo scopo di far sollecitamente esaminare oltre ottanta ricorsi inoltrati nell'agosto 1962 da coltivatori diretti e

coloni mezzadri ai quali nel luglio dello stesso anno è stata revocata la pensione che godevano da diversi anni.

È comprensibile l'amarezza degli interessati per tale drastica decisione che li ha privati della fonte di sostentamento (diversi dei ricorrenti sono ultraottantenni) negli ultimi anni di vita e l'ansia con cui attendono l'esito dei ricorsi da oltre un anno inoltrati per il riottenimento della pensione medesima.

Detti ricorsi vennero presentati presso la sede I.N.P.S. di Pistoia. (1532)

BRODOLINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, in relazione a preoccupanti notizie recentemente diffuse, come intendano garantire il cantiere navale di Ancona, e in particolare le sue maestranze, contro la minaccia di una crisi di lavoro.

L'interrogante domanda inoltre di sapere come si concilino le suddette notizie con le assicurazioni fornitegli per iscritto in data 21 marzo 1963, dall'allora Ministro della marina mercantile, secondo le quali il cantiere navale di Ancona, avendo acquisito commesse per 154.000 tonnellate di stazza lorda, avrebbe potuto contare sulla pienezza dell'attività per i prossimi anni.

L'interrogante fa infine presente che una crisi di lavoro al cantiere navale di Ancona, che è l'unica industria della città con oltre 2.000 dipendenti, avrebbe pesanti conseguenze sull'economia cittadina; e che pertanto un attivo e positivo intervento del Governo è reso indispensabile ed urgente non solo dall'interesse delle maestranze, ma da esigenze di carattere generale. (1533)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale fra gli insegnanti dell'Istituto per l'istruzione professionale dell'I.R.I. di Trieste non sono ammesse donne e, in caso affermativo, in base ad iniziativa di quale organo ministeriale sono state adottate tali disposizioni che contrasterebbero gravemente con i diritti sanciti dalla Costituzione, che assicurano piena parità fra i cittadini italiani. (1534)

NAPOLITANO LUIGI, D'ALEMA, SERBANDINI E AMASIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono stati i criteri in base ai quali i dirigenti della Banca d'Italia hanno affrontato la spesa di 1 miliardo per la nuova sede della banca a San Remo (Imperia), sede che non verrà mai aperta al pub-

blico in quanto, dal 1° luglio 1963 come previsto da disposizioni, la Banca d'Italia potrà avere sede solo nei capoluoghi di provincia.

Si chiede inoltre di conoscere quale destinazione verrà data allo stabile costruito ad uso uffici di banca e da chi verranno occupati gli appartamenti che ne fanno parte. (1535)

BIAGINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della estrema pericolosità rappresentata dalla autostrada Firenze Mare all'altezza di Serravalle Pistoiese in prossimità dell'Autogrill Pavesi dove domenica 8 settembre 1963 hanno perso la vita due persone. Nel punto dell'incidente manca qualsiasi indicazione segnaletica invitante alla prudenza.

Per conoscere infine quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di rendere meno pericoloso il tratto di strada indicato. (1536)

BUZZETTI, RACCHETTI, BONAITI E CALVETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) come sono stati impiegati i fondi a suo tempo assegnati, in base alla legge del 18 agosto 1959, n. 904, al compartimento A.N.A.S. di Milano per l'importo di lire 13 miliardi e 400 milioni;

2) se sia vero che allo stato attuale il compartimento di Milano abbia avuto soltanto lire 4 miliardi;

3) quale è il piano di utilizzazione dello stanziamento che ancora dovrebbe essere a disposizione del suddetto compartimento. (1537)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare e meglio coordinare il servizio di prenotazione dei posti sui treni, con prenotazione obbligatoria, come *La Freccia della Laguna*, dove molto spesso uno stesso posto viene assegnato su prenotazione a più viaggiatori, provocando logiche e giustificate proteste, e per sapere se non ritenga opportuno far ripristinare sul treno *La Freccia della Laguna* il servizio di bagagliaio per evitare la confusione causata dai bagagli ammassati nei corridoi e piattaforme di detto convoglio, che impediscono il normale passaggio dei viaggiatori. (1538)

FODERARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in considerazione del notevole sviluppo commerciale ed industriale della frazione di Santa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

Maria (Catanzaro), dove, tra l'altro, è prevista l'imminente istituzione dei magazzini generali e del mercato boario, non ritenga opportuno disporre per l'istituzione negli impianti della locale stazione assuntoria di almeno un binario di scarto per il traffico merci — sul tipo di quelli esistenti in altre stazioni assuntorie, come per esempio a Caraffa-Sarrottino — e ciò per consentire la più agevole attività delle categorie economiche locali attualmente costrette ad appoggiarsi, per quanto riguarda il traffico in argomento, alle stazioni di Catanzaro Lido o di Catanzaro Sala. (1539)

MILIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se ritenga di intervenire affinché venga istituita una linea fra i porti di Olbia e Genova per merci e passeggeri.

Detta linea appare oggi di essenziale e vitale importanza sia per la risoluzione del gravissimo problema dei traffici fra la Sardegna e la penisola, sia per una più spedita e meno costosa evoluzione della economia che accomuna sempre maggiormente la Sardegna con la Liguria, come dimostrato anche dal voto unanime, in tal senso, della giunta camerale di Genova interprete degli interessi e delle esigenze degli operatori economici liguri.

Detta linea marittima inoltre verrebbe a ridurre — anche se in parte — quelle difficoltà di comunicazioni fra la Sardegna e il continente, vero ostacolo alla espansione ed alla affermazione del turismo nazionale ed estero dell'isola. (1540)

FODERARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente, di fronte ai continui e rovinosi incendi che si sviluppano a San Giovanni in Fiore (Cosenza) e zone limitrofe, istituire un distaccamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco in quel centro che conta ben 20 mila abitanti e che dista oltre 70 chilometri dalla più vicina stazione dei servizi antincendi.

L'interrogante fa presente che da oltre quindici anni l'amministrazione provinciale di Cosenza ha stanziato i fondi necessari per la costruzione in San Giovanni in Fiore di una caserma atta ad ospitare 20 vigili del fuoco, ma che ciò nonostante il distaccamento richiesto non è stato ancora istituito. (1541)

FODERARO. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se, nel quadro della

politica di interventi per lo sviluppo economico e sociale della Calabria, non si ritenga opportuno disporre per una congrua riduzione dei canoni attualmente in vigore per la concessione di aree demaniali lungo le spiagge calabre onde agevolare in tal modo l'impianto di attrezzature balneari, alberghiere e turistiche necessarie per la valorizzazione delle finora sconosciute bellezze naturali di quella regione. (1542)

GALLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare circa il ripristino dell'esistente ma da lungo tempo inutilizzato ascensore nel palazzo degli uffici finanziari (ufficio del registro ed ufficio delle imposte dirette) in Gallarate.

L'interrogante fa notare l'incongruenza derivante dal fatto che mentre il palazzo è dotato degli impianti necessari all'ascensore, il folto pubblico che affluisce all'ufficio adibito alle imposte sui fabbricati e terreni debba percorrere ben 93 gradini. (1543)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda disporre che venga restituito dal museo di Napoli al museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria — sua sede naturale — il gruppo dei Dioscuri (Castore e Polluce) del V secolo A. C., provenienti dagli scavi del tempio di Marasà presso Locri, e che furono affidati a suo tempo in custodia temporanea dalla Soprintendenza alle antichità della Calabria alla Soprintendenza di Napoli mancando allora a Reggio Calabria locati atti ad ospitare i preziosi "pezzi" archeologici.

L'interrogante fa presente che con l'avvenuta adeguata sistemazione dell'edificio del museo nazionale di Reggio Calabria la restituzione in argomento è giustamente richiesta dalle autorità e dalle popolazioni calabresi. (1544)

AMBROSINI, BERTOLDI E BALDANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risultino davvero « urgenti ed indifferibili » i motivi della richiesta inoltrata dalla Società autostrada Brescia-Verona, con sede in Verona, richiesta tendente ad ottenere decreti che autorizzino l'esproprio forzoso di terreni nel comune di Soave.

Diciannove aziende contadine di questo comune hanno ricevuto preavviso dalla predetta società fin dai primi di agosto 1963.

Gli interroganti non vedono, infatti, non solo l'urgenza ma nemmeno la necessità di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

opere nel tratto di autostrada in questione, già del tutto rispondente ai compiti di pubblica utilità per i quali è stato costruito.

(1545)

DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Caltanissetta, benché ripetutamente sollecitato dalle organizzazioni sindacali, non ha convocato la Commissione provinciale per l'equo canone in agricoltura come previsto dall'articolo 4 della legge 12 giugno 1962 per determinare i nuovi canoni in relazione ai danni causati dal maltempo.

(1546)

BUZZETTI E RACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi della mancata realizzazione dei lavori di sistemazione, miglioramento ed adeguamento della strada statale n. 38 dello Stelvio ed in particolare relativamente a:

1) Variante di Tovo e Lovero dalla progressiva chilometri 69+035 alla progressiva chilometri 72+133, importo di lire 115 milioni;

2) Variante di Bolladore, in comune di Sondalo, fra le progressive chilometri 83+300 e 84+600, importo lire 73 milioni, i cui progetti sono da tempo presso la direzione A.N.A.S. e per i quali sono state date, da tempo, affidamento di finanziamento. (1547)

LAFORGIA, URSO E SAMMARTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità che il suo Ministero - Ispettorato contratti - abbia con recente circolare stabilito la obbligatorietà per tutti gli imprenditori edili e, quindi, anche per quelli iscritti nell'albo delle imprese artigiane, del versamento alle casse edili ed agli enti scuola (previsti dagli articoli 61 e 62 del contratto nazionale per gli addetti alle industrie edili stipulato il 24 luglio 1959 e trasferito in legge con decreto del Presidente della Repubblica del 14 luglio 1960, n. 1032) dei contributi stabiliti per i fini mutualistici e per la scuola professionale nonché delle competenze spettanti agli operai per ferie, gratifiche ecc.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro interrogato, tenuta presente la nota sentenza della Corte Costituzionale dell'8 maggio 1963, n. 70, non ritenga doveroso modificare con urgenza le disposizioni impartite con la citata circolare a tutti gli uffici periferici, invitando gli stessi a sospendere ogni azione nei confronti degli imprenditori edili artigiani che per la loro

autonomia di categoria non sono obbligatoriamente tenuti a rispettare i contratti collettivi di lavoro dell'industria. (1548)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato deciso in via definitiva dalla concessionaria società SALT ed approvato dall'A.N.A.S., il tracciato dell'autostrada E 1 nel tratto interessante il territorio della Versilia e le province di Pisa e Livorno, in relazione ai voti a più riprese espressi dalle amministrazioni locali. (1549)

LUCCHESI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni stiano per essere adottate al fine di togliere la sospensiva all'accoglimento delle domande di contributo per miglioramenti agricoli presso gli ispettorati periferici dell'agricoltura e delle foreste.

Tale sospensiva ha creato stati d'animo di profondo disagio nella massa dei coltivatori diretti, che hanno da tempo preparato progetti tecnici per il miglioramento delle proprie aziende e se li vedono respingere dai suddetti uffici. (1550)

LAFORGIA, CAIATI, DE LEONARDIS, URSO, SAMMARTINO E TAMBRONI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni per le quali le pratiche di contributo a fondo perduto, presentate anche da mesi da imprese artigiane, aventi diritto in base all'articolo 11 della legge 29 luglio 1956, n. 634, ed articolo 2 della legge 18 luglio 1959, n. 555, subiscono notevoli ritardi nella loro definizione determinando grave pregiudizio all'equilibrio economico-finanziario delle modeste imprese artigiane che con impegno e coraggio hanno attuato l'ammodernamento delle strutture produttive dell'azienda.

In particolare gli interroganti devono segnalare il grave disagio in cui versano numerose imprese artigiane della Puglia a causa di tale imprevedibile e notevole ritardo nella definizione delle loro richieste di contributo a fondo perduto.

In merito gli interroganti precisano che nella sola provincia di Bari le pratiche di contributo tuttora in attesa del provvedimento di approvazione da parte della Cassa del mezzogiorno ammontano ad oltre 300 mentre le pratiche in attesa della liquidazione del contributo sono oltre 700.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare con la dovuta urgenza affinché anche per il futuro il grave inconveniente segnalato sia eliminato restituendo in tal modo serenità e fiducia agli imprenditori artigiani interessati. (1551)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno provvedere a rendere adeguate onoranze alla memoria del maestro Pietro Mascagni, nel centenario della nascita, anche con l'emissione di una serie di francobolli commemorativi.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se la R.A.I.-TV. e i principali Enti lirici sovvenzionati dallo Stato includeranno nei cartelloni teatrali di imminente elaborazione le opere più significative dell'illustre maestro livornese, la cui arte continua ad essere, purtroppo, quasi del tutto ignorata dalle generazioni del nostro tempo. (1552)

BRANDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se risponda a verità — e nel caso positivo quali provvedimenti urgenti intendano adottare — il fatto che sarebbe stato costituito in Salerno, in Corso Vittorio Emanuele, palazzo Scaramella, un istituto con denominazione « Centro Invest » ove si presterebbe denaro ad un tasso esoso e si percepirebbero anticipi in denaro sotto il motivo specioso di informazioni; e per sapere se sia esatta la notizia secondo la quale i dirigenti di quell'istituto, adducendo conoscenze politiche altolocate, riuscirebbero ad evadere perfino il fisco. Inoltre l'interrogante chiede di conoscere i nomi dell'amministratore delegato e dei componenti il consiglio di amministrazione di quell'istituto e se tra essi vi sia persona che rivesta incarichi pubblici. (1553)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'Azienda autonoma dei monopoli di Stato per risolvere l'angoscioso problema, trascinandosi ormai da anni, delle dipendenti operaie di Saline di Volterra, trasferite a Lucca e Firenze, alle quali si deve, per ragioni profondamente umane e di giustizia sociale, offrire il reinserimento nelle attività dello stabilimento da cui provengono. (1554)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda rivedere le norme che regolano la liquidazione

dei fondi destinati agli uffici distrettuali delle imposte dirette.

Infatti tale liquidazione avviene attualmente mediante la corresponsione di un limitato anticipo, costringendo i titolari degli uffici a sostenere personalmente spese cospicue ed a contrarre impegni che possono essere assolti soltanto con grave ritardo, all'atto della corresponsione del conguaglio, con lesione del prestigio dell'amministrazione. (1555)

PREARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che in alcune province si pongono tuttora limitazioni alla libera circolazione delle mietitrebbie che dovrebbe al contrario essere favorita ed incoraggiata.

Invocando una norma del decreto legislativo ministeriale 3 luglio 1944, che disciplinava il controllo della trebbiatura in regime di tesseramento, e pertanto divenuta oggi manifestamente anacronistica, per le macchine trebbiatrici che vogliono operare in provincia diversa da quella in cui sono immatricolate, si esige il visto di entrata dell'ispettorato agrario che viene rilasciato soltanto nel caso di reciprocità, cioè a condizione che la provincia rilasci a sua volta un visto di entrata.

Se la norma in parola poteva avere qualche giustificazione quando il numero delle comuni trebbiatrici era sufficiente alle necessità provinciali, appare senz'altro assurda nella fase attuale: infatti il numero delle mietitrebbie è esiguo in rapporto alla richiesta delle aziende agricole che vorrebbero adottarle per i vantaggi tecnico-economici che tali macchine offrono.

L'interrogante chiede di conoscere se si intenda impartire istruzioni agli ispettorati agrari affinché nessuna limitazione sia frapposta alla libera circolazione delle mietitrebbie da provincia a provincia. (1556)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Allo scopo di conoscere:

1) se corrisponda a verità la notizia che — in occasione della sospensione di alcune corse brevi di treni tra gli scali delle ferrovie dello Stato di Villa San Giovanni e Reggio Calabria — per i servizi sostitutivi di autobus, la pubblica amministrazione ferroviaria si sia rivolta all'iniziativa privata e abbia concordato con essa piuttosto che con l'Azienda municipale autobus (A.M.A.) di Reggio Calabria, senza tenere neanche in conto che questa ultima azienda è in atto titolare di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1963

concessione di linea automobilistica Reggio Calabria-Villa San Giovanni e viceversa;

2) qualora la notizia corrisponda a verità, se non ritenga opportuno intervenire affinché la convenzione con la ditta privata venga riveduta e gli interessi dell'azienda municipalizzata (A.M.A.) vengano considerati nella maniera più adeguata. (1557)

FIUMANÒ, GULLO, MICELI, MESSINETTI, PICCIOTTO, POERIO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Allo scopo di sapere:

a) se siano a conoscenza delle pesanti critiche e accuse rivolte al capo dell'amministrazione e all'amministrazione stessa comunale di Reggio Calabria da parte di un componente della maggioranza democratico cristiana, assessore ai lavori pubblici, dottor Filippo Rizzo.

In base alla suddetta denuncia, nella seduta del 15 luglio 1963, il consiglio comunale, all'unanimità fu costretto ad eleggere nel suo seno una commissione d'inchiesta col mandato di indagare sulle circostanze denunciate e su tutta l'attività dell'amministrazione municipale;

b) se non ritengano, nell'ambito delle leggi in materia, intervenire per esercitare l'azione di tutela a favore degli interessi della pubblica amministrazione e del miglior funzionamento dell'ente locale.

Detto intervento si ravvisa tanto più opportuno e urgente, in considerazione del fatto che tutta la stampa cittadina ha parlato della cosa e che l'opinione pubblica è rimasta abbastanza allarmata, anche perché, dopo le prime sedute, la commissione d'inchiesta non ha potuto più oltre continuare e tanto meno concludere con relazione al consiglio, per l'avvenuta diserzione dei componenti democratico cristiani, maggioranza nella commissione stessa.

Ciò affinché non si crei l'impressione che malintesi interessi di parte, ben individuati, possano fuorviare i pubblici poteri. (1558)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano state fatte indagini sulla morte di Manzo Pietro Italo, da Campobello di Mazara, avvenuta in circostanze ancora misteriose nella caserma della guardia di finanza a Marina di Caronia (Messina) il 12 maggio 1963 dove vi era stato trasportato non si sa per quale motivo, mentre rientrava in patria dalla Svizzera. (1559)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di estendere il beneficio del compenso straordinario di Ferragosto, già accordato agli ufficiali inferiori del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, a tutti i sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza che per il Ferragosto hanno operato per l'incolumità dei cittadini non certamente meno dei loro ufficiali. (1560)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza che per i danni del maltempo all'agricoltura della provincia di Trapani ed Agrigento non sono stati finora adottati concreti provvedimenti;

se non ritengano d'intervenire prontamente, estendendo agli interi territori delle due province i benefici della legge del 1960 n. 739, concedendo contributi per il reintegro del capitale di esercizio e prorogando le rateazioni dei crediti agrari. (1561)

ALPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali accertamenti e interventi in tenda disporre in ordine ai fatti seguenti:

1) L'Amministrazione comunale di Sauze di Cesana (Torino) attraverso una serie di delibere, variamente rifatte e sfumate nel corso di un anno fino a quella conclusiva assunta il 20 agosto 1963 (col voto, si noti, di sette consiglieri, contrari o assenti gli altri), ha stabilito di vendere a una società immobiliare, prima indicata « Sella Nuova » e poi SISS avente addirittura una sede provvisoria (*sic!*), la quasi totalità dei terreni fabbricabili e boschivi di proprietà del comune, cioè metri quadrati 9 milioni, contro lire 60 milioni e cioè poco più di lire 6 per metro quadrato. Il prezzo è assai più irrisorio di quanto non appaia, infatti: la vendita comprende i terreni pregiati adiacenti alla famosa zona turistica del Sestriere, inclusi il piano della valle Ripa e l'intera Cimabosco coperti di pineta d'alto fusto e già serviti da strade; il pagamento avverrebbe in opere pubbliche, valutate al lordo e intese almeno in buona parte a valorizzare le aree comprate; sono da aggiungere vasti terreni in comodato (*sic!*) ridotti pudicamente, dopo le proteste dell'opinione pubblica, da 20 a 3 milioni di metri quadrati.

2) Un gruppo di 19 volontari cittadini di Sauze di Cesana, unendo le proprie forze per evitare la svendita a così vile prezzo del prezioso patrimonio terriero pubblico e consentire la copertura delle ipotetiche esigenze finanziarie del comune, ha notificato al sin-

daco prima della seduta citata la formale offerta di comprare metri quadrati 2.740.000 dei terreni in questione a lire 24, cioè un prezzo più che quadruplo, in quanto pagabile in contanti nelle casse comunali e senza code di comodati o altri gravami. In tal modo fornivano al comune la somma di circa 66 milioni di lire, superiore a quella virtualmente offerta dalla SISS (per un'area quadrupla) e sufficiente — secondo gli offerenti — a finanziare un buon piano regolatore, presupposto poi di oculate graduali lottizzazioni a cura del comune, con frutto incomparabilmente maggiore per la collettività.

3) Nella citata seduta del 20 agosto il sindaco ha addirittura precluso la discussione della vantaggiosa offerta pervenuta dai cittadini di Sauze, dichiarandola « non pertinente » alla materia, passando quindi a far votare la vendita alla società SISS, con delibera che è stata poi affissa all'albo senza la pianta dei terreni venduti, che pur ne costituisce parte integrante e anzi basilare. Con ciò — e col sistematico rifiuto di esibire atti e documenti prima di seduta ai consiglieri di minoranza e di rilasciarne copie o estratti — continua a sussistere sui termini esatti dell'affare un illegale velo di clandestinità.

(1562)

ALPINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di disporre con ogni possibile urgenza — anche in accoglimento di un recente ennesimo voto della Camera di commercio, industria e agricoltura di Novara — il raddoppio del binario unico ancora esistente in un breve tratto della linea ferroviaria Genova-Alessandria-Nova-Oleggio, cioè nei 13 chilometri fra Vignale e Oleggio.

Si ricorda che la linea in questione è stata elettrificata nell'intento di riportarla alla sua vecchia funzione di collegamento naturale, più breve ed economico, fra il porto di Genova e le linee adducenti, dal bivio di Oleggio, ai trafori del Sempione e del Gottardo. Onde la lamentata strozzatura nel tratto finale costituisce un evidente anacronismo e compromette efficienza e rendimento dell'ammodernamento fin qui effettuato.

(1563)

ABENANTE E CHIAROMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto delle leggi sul lavoro, attualmente troppo spesso ed evidentemente violate nelle aziende napoletane così come dimostrano gli ultimi episodi verificatisi all'Ital-

sider di Bagnoli, ove 100 lavoratori sono rimasti intossicati, alla O.M.F., ove al reparto fonderia mancano i necessari aspiratori, alla Merisinter, ove gli addetti alla elettrolisi sono privi di misure protettive. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere l'azione del Ministro per ottenere la giusta applicazione della legge sulla regolamentazione del lavoro in appalto nelle aziende Italsider, Dalmine e Cantieri navali di Castellammare, nonché di quella sulla disciplina del contratto a termine che, come la precedente legge, è ignorata da grosse aziende come ad esempio la S.E.B.N.

(1564)

ABENANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi della mancata sollevazione dall'incarico del direttore del centro radio poste e telecomunicazioni di Napoli, ingegner Tartaglione, a carico del quale un'ispezione ministeriale ha accertato precise responsabilità amministrative.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza del Ministro il fatto che l'impiegato che ha denunciato le accertate irregolarità è stato deferito invece al Consiglio di disciplina unicamente per non aver esposto i fatti secondo la prescritta via gerarchica, e per conoscere se non intenda intervenire per porre fine a tale situazione.

(1565)

ABENANTE E CHIAROMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle aziende napoletane dell'I.R.I. le quali apertamente violano le vigenti norme contrattuali ostacolando di fatto il conquistato diritto dei lavoratori a contrattare alcuni importanti aspetti del rapporto di lavoro e ponendosi così ancora una volta in prima fila nel tentativo del padronato napoletano che cerca di annullare le recenti conquiste contrattuali dei metallurgici.

In particolare gli interroganti sollecitano un urgente intervento presso le aziende Alfa Romeo di Pomigliano, Aerfer di Pozzuoli e Avis di Castellammare ove le direzioni rifiutano di discutere, a livello aziendale e provinciale, i nuovi sistemi di cottimo, l'assegnazione delle qualifiche, e non comunicano ai sindacati i dati necessari alla ulteriore applicazione del nuovo contratto di lavoro; all'Italsider, alla Dalmine, alla AlSCO Malugani e in generale in tutte le altre aziende ove i lavoratori sono costretti ad estenuanti e non sempre autorizzati lavori straordinari.

Gli interroganti chiedono infine l'intervento dei Ministri interrogati per costringere le aziende suddette ad avviare trattative a tutti i livelli (aziendale e provinciale) ponendo altresì fine ai tentativi in atto di limitare le libertà sindacali soprattutto degli organismi sindacali aziendali nei confronti dei quali le direzioni agiscono in modo finanche provocatorio così come è avvenuto recentemente all'Almar di Pozzuoli ed all'Alfa Romeo di Pomigliano. (1566)

DELFINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario modificare il progetto dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, spostando a nord del comune di Montesilvano la deviazione a monte dell'attuale linea ferroviaria.

L'interrogante fa presente che i comuni di Pescara e di Montesilvano sono ormai urbanisticamente ed economicamente congiunti senza pratica soluzione di continuità, come testimonia anche lo sviluppo turistico ed industriale della zona. Solo spostando a nord del fiume Tavo l'attuale linea ferroviaria, la città di Pescara nel suo dinamico sviluppo sarebbe completamente liberata dall'attuale cintura di ferro ferroviaria.

L'interrogante fa altresì presente che, effettuandosi tali lavori nell'ambito dei lavori

di raddoppio della tratta ferroviaria adriatica, le spese maggiori sarebbero oltremodo relative. (1567)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per conoscere la sua posizione sulla grave dichiarazione del dipartimento svizzero della giustizia e della polizia del 7 settembre 1963 con la quale i recenti noti provvedimenti del Governo elvetico di espulsione e di divieto di entrata contro deputati e lavoratori italiani vengono motivati, incredibilmente e ingiustificatamente, da ragioni di sicurezza dello Stato e di pace sindacale.

(37) « PELLEGRINO, CALASSO, BRIGHENTI, MAGNO, D'ALESSIO, Busetto, TOGNONI, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere se — nella delicata attuale fase della vita dello spettacolo in Italia — non ritenga di informare il Parlamento sugli orientamenti del Governo destinati a ispirare i nuovi urgenti provvedimenti per la regolamentazione dell'attività dei due settori del cinema e del teatro italiano.

(38) « CALABRÒ ».